

ANNO V

---

# BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana.

BRESCIA  
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
PRESSO LA CURIA VESCOVILE  
1914.



---

---

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI  
\* PER LA STORIA ECCLESIASTICA BRESCIANA \*

ANNO V - 1914



---

---

BRESCIA - Direzione e Amministrazione presso la Curia Vescovile - 1914

---

---







QUOD - SANCTAM - BRIXIENSEM - ECCLESIAM  
REGENDAM - TUTANDAM  
EPISCOPUS - SUSCIPIAS  
VIRTUTE - INSIGNIS - DOCTRINA - PRAECLARUS  
IN - PATRIA - HISTORIA - QUAM - QUI - MAXIME - VERSATUS  
SCRIPTORES - EPHEMERIDIS  
CUI - TITULUS - BRIXIA - SACRA  
PATRI - PATRONO - MAGISTRO  
OMNIA - FAUSTA - ADPRECANTUR  
GRATULABUNDI

---

*Alphonsus Maria Casoli S. I.  
scripsit.*

# HYACINTHO - GAGGIA

BRIXIANORUM - EPISCOPO NUNCUPATO

---

HUC - ACCEDE - CATHEDRAM - ASCENDE

HYACINTHE

QUA - PATRES - SANCTISSIMI - CLARUERUNT

ANATHELO - APOLLONIUS - PHILASTRIUS - GAUDENTIUS

TUO - ADVENTU

- COLLEGIA - FIDELIUM - EXHILARA

ET - CONCIVES - OMNES - JAMPRIDEM - DILECTOS

IN - FILIOS - PERAMANTER - SUSCIPE

UT - BRIXIANA - DIOECESIS

PRAESULUM - ET - CARDINALIUM - FOECUNDA - PARENS

SANCTORUM - EXUVIIS - EXEMPLISQUE - PRAEFULGENS

VIRGINI - GRATIARUM - MATRI - ADDICTISSIMA

CATHOLICAM - FIDEM

FORTITER - ET - CONTINUE - PER - AEVUM - PROFITEATUR

---

DIVINI - NOMINIS - AD - GLORIAM

AD - COLUMEN - GREGIS

DIUTISSIME - AC - FELICITER - VIVAS

*P. G. scripsit*



GIACINTO GAGGIA

VESCOVO DI BRESCIA



IL PROF. GIACINTO GAGGIA

— NEL 1880 —



# GIACINTO GAGGIA

Vescovo di Brescia

NOTE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE

Nell' *Illustrazione Bresciana* del 16 settembre 1907 (n. 98), per l'occasione dell'ingresso parrocchiale di mons. Giacinto Gaggia alla prepositurale collegiata dei Santi Nazario e Celso, delineando in brevi cenni biografici la sua eminente figura di sacerdote e di studioso, ci uscivano dalla penna queste parole augurali: " Il campo migliore dell' attività scientifica di mons. Gaggia fu senza dubbio la scuola; qui egli ha portato per oltre trent' anni, le sue doti eminenti di scienziato coscienzioso e profondo, di insegnante lucido, amabile, bonario, talvolta duramente sarcastico, sempre facetto od ironico, ma di una ironia fine e gioviale, che attira l' attenzione dei discepoli anche sulle parti più difficili della materia di studio, e le fa amare e gustare con entusiasmo. Abbiamo, pur-

troppo! dovuto scrivere *fu*, poichè l'eminente prelato lascia definitivamente la scuola per la cura d'anime! Ma non vogliamo che queste parole suonino per lui come un necrologio scientifico; no, vogliamo invece, e abbiamo tutto il diritto di volerlo e per l'onore del clero e per l'incremento degli studi, ch'egli pure abbia a ripetere di essi, ciò che ripeteva sovente il celebre nostro vescovo Cardinale Quirino, ampliando una frase di Cicerone, *nobiscum rustican- tur et.... episcopantur* „.

Siamo stati facili profeti ed abbiamo ragione di compiacimento speciale oggi, poichè a breve distanza di tempo mons. Gaggia fu assunto all'episcopato, ma anche in mezzo alle nuove e gravissime sollecitudini, inerenti all'alta dignità ed all'oneroso ufficio, non interruppe quegli studi prediletti di storia e di diritto, che formano ormai quasi la vita della vita sua. E la compiacenza ci ritorna più sentita ora che possiamo salutarlo Vescovo di questa gloriosa Chiesa bresciana, illustrata dalla santità e dalla dottrina di tanti Presuli. Ci consenta la modestia dell'esimio Prelato di render noti in queste pagine alcuni brevi cenni della sua vita e della sua attività letteraria, non per compiere una vana od inopportuna adulazione, ma per doveroso omaggio ai suoi meriti e per emulazione di tutti.

\* \* \*

Giacinto Gaggia nacque in Verolanuova il giorno 8 ottobre 1847 dal signor Emmanuele qm Gia-

como Gaggia e dalla sig. Angela Boninsegna di Manerbio, ambedue di famiglia distinta e agiata, dove erano tradizionali quelle semplici e modeste abitudini di vita sociale, che accoppiate a molta virtù ed a vivissimo sentimento religioso caratterizzavano le famiglie signorili del buon tempo antico. Ebbe quindi parecchi sacerdoti fra i suoi prossimi parenti. Fu suo prozio quel prof. D. Pietro Gaggia, (nato in Verola 10 marzo 1711, ord. 18 settembre 1813, morto a Zurigo nel 1847) distintissimo insegnante di letteratura greca nel Seminario Vescovile, che travolto in giovane età dalle idee politiche del Carbonarismo, apostatò miseramente dalla Chiesa, ed esulò ramingo nella Svizzera e nel Belgio insieme con gli Ugoni, il Passerini, e parecchi altri bresciani. Accanto però a questa defezione dolorosa, che nella famiglia Gaggia non si ricorda mai senza un amaro rimpianto ed una cordiale deplorazione, stanno le eminenti virtù sacerdotali dei due zii paterni di Monsignore *Don Bernardo Gaggia* (1809-1852), e *Don Giuseppe Gaggia* (1817-1892) nonchè dello zio materno *D. Giacomo Boninsegna* (1810-1869) e del cugino *D. Girolamo Boninsegna* (1849-1874) di Manerbio. E questi soavi ricordi famigliari sono coronati dallo splendore di saggezza, di bontà, di scienza e di fede che Sua Eccellenza mons. Giacinto Gaggia arreca ora sulla cattedra episcopale di Brescia e nel consesso dell'Episcopato italiano.

Compiuti gli studi ecclesiastici nel Seminario Vescovile, dove vestì l'abito chiericale il 30 luglio 1862 ed

ebbe maestro amatissimo S. Ecc. mons. Bonomelli, si portò a Roma nel 1869 per frequentare gli studi superiori dell' Università Gregoriana e riceverne la laurea dottorale. Ma sopravvenuti gli avvenimenti politici, che condussero nel 1870 all' abolizione del potere temporale ed alla chiusura di tutti gli istituti romani di educazione ecclesiastica, dovette interrompere gli studi appena iniziati col diploma del baccellierato. Aveva ricevuto in Brescia il sottodiaconato e il diaconato (19 dicembre 1868 e 31 ottobre 1869), e il giorno 2 aprile 1870 veniva ordinato sacerdote in Roma, nella cappella del Seminario Lombardo, dal Vescovo nostro Mons. Girolamo Verzeri, che si trovava allora nel Concilio Vaticano. Tornato in diocesi fu destinato coadiutore nella parrocchia di Capriolo, dove è vivo ancora il ricordo della sua vivace amabilità, del suo zelo nella cura d' anime e nella predicazione, della sua prudenza e del suo grande amore allo studio.

Nel 1874 fu chiamato professore di Ginnasio nel Seminario Vescovile, e iniziò la lunga carriera dell' insegnamento con propositi nuovi, con la piena coscienza del gravissimo incarico della formazione scientifica del giovane clero, che la fiducia del Vescovo gli affidava. Fra gli insegnanti del Seminario, che erano i compianti Romelli, Pintozzi, Maza, Angelini, il giovane prof. Gaggia si distinse subito per coltura vasta e profonda, per metodo pedagogico, per la lucida e brillante esposizione, onde nel 1877, per la morte dei professori D. Artemio Gorgonio e D.

Angelo Angelini, gli fu assegnata la cattedra di storia ecclesiastica, di diritto canonico e di sacra eloquenza nello Studio teologico. Nelle materie dell'insegnamento assegnatogli il prof. Gaggia trovò il campo adatto all'esplicazione completa del suo ingegno versatile, e pronto per natura alla rapida percezione di ogni problema, ma in modo speciale rivolto alla critica oggettiva dei fatti storici e dei problemi giuridici, alla discussione serena e sincera di ogni avvenimento e di ogni atteggiamento della storia.

Non ricorderemo al clero bresciano, uscito quasi tutto dalla sua scuola, le doti eminenti che caratterizzavano l'insegnamento del prof. Gaggia. Quanti furono suoi allievi conservano ancora nell'anima non solo il grato ricordo delle sue lezioni, così vivamente attese come la più dolce delle ricreazioni, ma una ammirazione profonda per le sue qualità didattiche, per la sua erudizione straordinaria, per la sincerità e la nobiltà delle sue parole anche di fronte a difficili e pericolosi scogli. Il prof. Gaggia seguiva attentamente, uno fra i primi in Italia, il meraviglioso sviluppo degli studi storici e giuridici della Francia e della Germania, e avendo appreso per proprio conto parecchie lingue moderne, come il tedesco, il francese e l'inglese, portava nella scuola con rapidi tocchi l'eco delle vivaci e poderose discussioni scientifiche, che orientavano verso un nuovo indirizzo la tecnica degli studii critici, commentando, lodando o biasimando là dove lodi o biasimi si richiedevano, e mettendo innanzi, con modestia pari alla sua genia-

lità, acute osservazioni e vedute personali. Se mons. Gaggia ha avuto un torto nel suo lungo insegnamento è stato quello di non essersi mai deciso a pubblicare i suoi appunti e le sue lezioni: nè vale ad assolverlo la scusa ch' egli ripeteva allora agli intimi, che gli studi storici corrono precipitosi verso nuove scoperte e nuovi orizzonti, e diventa vecchio in poco tempo tutto ciò che è appena apparso, come nuovo e fiammante contributo di fatti e di documenti.

La scuola è stato il principale ma non l'esclusivo campo, nel quale mons. Gaggia ha profuso la sua attività. La sua scienza giuridica, profonda e sicura, fu largamente usata dal compianto vescovo mons. Corna-Pellegrini anche in varii e delicati uffici di Curia.

Nel 1886 fu eletto Assistente ecclesiastico del Circolo della G. C. e vi tenne applaudite conferenze storiche e apologetiche. Nel 1889 collaborò ai lavori preparatorii del Sinodo diocesano, nel quale fu eletto Esaminatore Sinodale. Quindi fu Promotore fiscale nelle cause matrimoniali e nei varii processi di canonizzazione iniziati presso la nostra Curia, e membro di molte Commissioni vescovili.

Il 18 gennaio 1890 moriva nel Seminario di San Cristo il compianto mons. Pietro Capretti, alla scuola del quale il Prof. Gaggia era cresciuto nella più dolce intimità dell'amicizia santa e sincera, che riunisce le anime quasi gemelle nella stessa idealità e nella concordia delle aspirazioni.

Mons. Gaggia fu chiamato dalla fiducia del Vescovo a succedere al carissimo suo amico nel posto

di canonico della Cattedrale, e proponendolo alla Santa Sede per la nomina il Vescovo scriveva di lui: “ Il prof. Gaggia conta 43 anni di età ed è uno dei più dotti, zelanti e laboriosi sacerdoti della diocesi „.

Fu nominato Canonico con bolla pontificia del marzo 1890 e fece il suo ingresso ufficiale nell' ottobre seguente. Entrando nel venerando Capitolo della Cattedrale in età relativamente giovane mons. Gaggia ebbe nuovi e difficili incarichi; fu nominato Superiore delle Suore Dorotee, che sotto la sua guida esperta videro rifiorire ed espandersi il loro istituto; fu Cancelliere Capitolare, Presidente della Ven. Fabbriceria del Duomo. E dovunque, senza nascondere mai le sue idee anzi affermandole con prudente franchezza, mons. Gaggia ebbe a riscuotere, da amici e da avversari, affezione, filiale e profonda riverenza, o quanto meno se trattavasi di persone non consenzienti nei suoi principii, altissima stima e rispettoso ossequio per le sue virtù personali, per la distinta pietà e per il grande sapere.

Nel 1902, essendosi ritirato dalla direzione del Seminario il Rettore Mons. Giugni già malaticcio e presago della sua prossima fine, mons. Gaggia fu chiamato a succedergli nel gravissimo e oneroso ufficio di Rettore dei due Seminari e di Prefetto degli studi. Il santo Vescovo, di cui ancora piangiamo la perdita, aveva conosciuto nel Canonico Gaggia oltre alle esimie qualità del maestro, anche quelle dell' uomo di governo, e se ne giovò largamente. Nominato Rettore del Seminario, come dalla cattedra era

brillata la scienza di lui, così dal nuovo posto irraggiò nobili esempi di saggezza, di fermezza, di bontà, di intuitiva conoscenza dei molteplici bisogni delle anime giovanili, e di tutte quelle misteriose qualità che fanno dell'educatore un apostolo e un padre, e seppe assolvere il nobile, importantissimo compito con un tatto ammirabile, ristabilendo energicamente la disciplina, e suscitando venerazione ed amore.

Dopo la morte del compianto mons. Conte L. F. Fè d'Ostiani, avvenuta il 3 febbraio 1907, i parrochiani di S. Nazzaro, chiesero ad alta voce come successore di lui l'amico suo mons. Gaggia, e il Vescovo nostro, pur non dissimulando il dolore che provava per doversi privare dell'opera sua come Rettore del Seminario, gli conferì la vasta e importante parrocchia, sollecitandogli dal Santo Padre la nomina a Prelato Domestico, ed imponendogli di continuare ad occuparsi del Seminario almeno come Prefetto degli studi.

Entrò solennemente a S. Nazzaro nel settembre 1907 e nel nuovo campo di lavoro poté mettere in maggior evidenza, anche presso il mondo estraneo all'ambiente ecclesiastico, le sue qualità personali e pastorali.

La signorilità del tratto e la distinzione del sentire, congiunte ad una grande affabilità e ad uno zelo vivo e illuminato, lo resero ben presto popolare. Di lui e della sua munificenza, che a S. Nazzaro sarà ricordata sempre con riconoscenza, rimarrà testi-

monio perenne il ricchissimo pavimento marmoreo della insigne basilica prepositurale, compiuto tutto a spese del Prevosto nel decorso anno 1912.

\*  
\* \*

Nell'aprile del 1909 una lieta novella echeggiava da un capo all'altro della nostra diocesi; Mons. Gaggia è stato nominato ausiliare del Vescovo di Brescia. L'onore insigne reso a lui dal Santo Padre e dal Vescovo Diocesano per la fiducia dimostratagli, afflisse non poco il suo animo modestissimo, alieno per natura e per virtù da ogni onore, e desideroso solamente di essere allontanato il meno possibile dalla diletta biblioteca. Pure si piegò ai voleri superiori e s'incamminò alla volta di Roma per ricevere la consecrazione episcopale.

Preconizzato Vescovo titolare di Adrumeto nel Concistoro del 29 Aprile 1909, fu consacrato il 3 Maggio seguente, festa dell'invenzione della S. Croce, dall'E.mo Card. Francesco Satolli, Arciprete della Basilica Lateranense, nella splendida Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, officiata dai Padri Passionisti, assistendovi gli amici suoi P. Fedele Savio, mons. Giovanni Mercati della Biblioteca Vaticana e molte altre personalità del clero e del laicato bresciano.

In questi quattro anni lo vedemmo correre per le nostre pianure e le nostre montagne a consacrare nuove chiese e ad amministrare le S. Cre-

sime, a far la visita pastorale e a dire a tutti la sua calda parola evangelica piena di bontà.

Nè la sua attività si limitò in questo periodo di tempo alle funzioni vescovili, perchè venuto a morire il venerando mons. Gaffuri, il Vescovo Ausiliare fu chiamato da Mons. Corna ai suoi fianchi a prender parte più diretta anche al governo della Diocesi come Vicario Generale (5 Luglio 1912).

D'ordinario, negli uffici occupati, gli uomini si vanno quasi sensibilmente sciupando: ma non avvenne così di Mons. Gaggia. Attivissimo, versatile, di pronta intuizione, profondo nelle discipline canoniche, l'autorità che egli godeva già larghissima, non fece che consolidarsi, tanto che alla morte del Vescovo Ordinario, il Capitolo della Cattedrale, passando sopra alla consuetudine di nominare il Vicario Capitolare nel proprio seno, si affermò subito, con voto unanime, sul nome di Mons. Gaggia. In questo il Capitolo fu sicuro di interpretare i sentimenti di tutta la Diocesi, che salutò la nomina del novello Vicario Capitolare come un lieto presagio per la definitiva sua assunzione alla Cattedra episcopale di Brescia.

Ma un attestato ben più alto e solenne di stima doveva venire a Mons. Gaggia dalla stessa Santa Sede, la quale, pure derogando alla consuetudine di assegnare al governo delle diocesi vescovi che non fanno parte della diocesi stessa, diede per successore a Mons. Corna-Pellegrini, il suo Vescovo Ausiliare, il suo Vicario Generale, l'uomo venerato che aveva goduto tutta la sua confidenza e la sua stima.

La notizia, comunicata a S. Eccellenza dalla Sacra Congregazione Concistoriale, giunse a Lui completamente inaspettata e lo turbò profondamente. Essa sarebbe rimasta sconosciuta, fino a tanto che il nuovo Vescovo non avesse avuto il tempo di tentare almeno di schermirsi; ma giunta a Brescia contemporaneamente per altra via, si diffuse così rapidamente e suscitò tale giubilo in tutti, che ogni via di scampo gli rimase preclusa.

Tutta la diocesi è sommamente grata al Santo Padre per la considerazione altissima in cui la tenne designandole come pastore il Presule santo e sapiente, già tanto amato e stimato da tutti noi. Il nostro periodico poi ha titoli specialissimi di compiacimento per questa nomina, per la grande benevolenza che Mons. Gaggia gli dimostrò sempre, fino dai suoi modesti inizi, sorreggendolo con la sua indiscussa autorità e coi suoi sapienti consigli come censore ecclesiastico, onorandolo spesso di preziosi scritti, nei quali la insigne competenza dell'autore è sempre pari alla venustà della forma, giacchè mons. Gaggia non è solamente uno scienziato di primo ordine, ma anche un cultore elegante delle lettere.

\*  
\* \*

Mons. Gaggia iniziò la sua carriera di pubblicista con una monografia memoranda, quella vita di *Arnaldo da Brescia* che ebbe nel 1882 l'onore di

due copiose edizioni, ora esaurite, e procurò al giovane professore le lodi lusinghiere di severe riviste storiche in Italia ed all' estero, mentre i vacui glorificatori dell' impetuoso riformatore bresciano, innalzato come un vessillo di lotta contro la Chiesa, accecati dallo spirito di parte e dalla demolizione scientifica dei loro castelli anticlericali, l' avevano gratificato del titolo di *libello*.

Da allora mons. Gaggia fece più larga copia al pubblico dei suoi studi, e collaborò con frequenti e brillanti articoli di polemica su punti storici controversi nel giornale cattolico *il Cittadino*, come diede larga collaborazione di studi e di recensioni bibliografiche a varie riviste cattoliche italiane, specialmente al *Moniteur de Rome* fondato a Roma dal compianto Card. Felice Cavagnis, alla *Rivista bibliografica italiana*, fondata a Firenze nel 1896 e primo timido tentativo di una rivista italiana di studi ecclesiastici con indirizzo sanamente moderno.

Chiudendo queste affrettate note biografiche con l' elenco, speriamo completo, delle pubblicazioni di mons. Gaggia, ricordiamo che per esse e per molti altri meriti scientifici egli è stato nominato Socio dell' *Ateneo di Brescia* e della *Società storica lombarda* di Milano, e corrispondente della *R. Deputazione di Storia Patria* di Torino, succedendo in queste onorifiche attribuzioni al compianto e intimo suo amico mons. Conte Luigi Fè d' Ostiani.

LA DIREZIONE

— BIBLIOGRAFIA —

1. **Arnaldo da Brescia** — Brescia, tip. G. Bersi 1882, pag. 128 in-16°: 2. ediz. Brescia, tip. G. Bersi 1882, pp. 124 in-16°.

2. **A. D. Francesco Pagani**, nel giorno del suo ingresso alle Collegiata insigne prepositurale di Verolanuova — Brescia, tip. Bersi 1885, pp. 16 in-16° senza numerazione [tre lettere inedite sulle reliquie della B. Paola Gambarà-Costa contessa di Bene, nata a Verolanuova].

3. **S. Gregorio VII.** Alcune note del sac. G. G. ecc. — Brescia, tip. Queriniana 1885 pp. 176 in-16°.

4. **I Comitati Parocchiali.** Discorso letto nella quinta adunanza diocesana di Brescia il 27 marzo 1887 — Brescia, tip. Queriniana 1887, pp. 18 in-8°.

5. **Giordano Bruno.** Conferenza letta in Brescia l' 11 marzo 1888 nella sala del Circolo della G. C. — Brescia, tip. Queriniana 1888, pp. 50 in-8°.

6. **Il popolo prima e dopo la Riforma** — Roma, tip. A. Befani 1895, pp. 53 in-8° (estratto dalla « *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* » del 1895).

7. **Mons. Pintozzi e il suo oratorio.** Parole lette al Congresso degli Oratorii tenuto alla Pace la mattina del giorno 10 giugno 1895. — Brescia, tip. Queriniana 1895, pp. 18 in-8° con ritratto di mons. Pintozzi.

8. **Le usure nelle fonti del Diritto Canonico** — Roma, tip. Unione Coop. editrice, 1898, pp. 27 in-8° (estratto dalla « *Rivista intern. di scienze sociali e discipline ausiliarie* » del 1898).

9. **Nella solenne traslazione della venerata salma del canonico Lodovico Pavoni.** 20 Marzo 1898 — Brescia tip. Ist. Pavoni 1899, pp. 15 in-8° gr.

10. Recensione del vol. I. — *Gli antichi Vescovi d' Italia* (il Piemonte) del p. Fedele Savio, pp. 7 in-8°, estratto dalla *Rivista Bibliografica italiana* di Firenze, fasc. del 25 aprile 1899.

11. **I primordii della « Treuga Dei »** — Pavia, tip. C. Rossetti 1904, pp. 25 in-8° (estratto dalla « *Rivista di Scienze storiche* » anno I (1904), vol. I pp. 2-12, 81-94).

12. **Della « Pax Dei »** — Pavia, tip. C. Rossetti 1904, pp. 28 in-8° (estratto dalla « *Rivista di Scienze Storiche* » di Pavia, anno I (1904) vol. 2. pp. 178-186, 258-273).

13. **Commemorazione di mons. Luigi Fè d' Ostiani** — Torino, Bocca, 1907 pp. 6 in-8° gr. (estr. dalla *Miscellanea di Storia Italiana* s. III, t. XIII p. 119-122).

14. **Discorso** del rev.mo Mons. G. G. Prelato Domestico di S. S. nel suo ingresso alla prepositurale collegiata insigne dei Santi Nazario e Celso in Brescia, il 15 settembre 1907. — Brescia, tip. Centrale 1907, pp. 16 in-16°.

15. **Nel terzo centenario della Visitazione.** Discorso letto nella Chiesa della Visitazione in Brescia il 6 giugno 1910 — Brescia, 12 luglio 1910, s. t. pp. 17 in-16°.

16. **S. Carlo Borromeo.** Discorso commemorativo letto nella Cattedrale di Brescia il 4 novembre 1910 — Brescia, tip. Queriniana 1910, pp. 17 in-8° gr.

17. **Della « Treuga Dei » (1041-1085)** — Monza, tip. Artigianelli 1911, pp. 43 in-8° (estratto dal periodico *La Scuola Cattolica* 1911).

18. **Sulle opere e la dottrina di S. Gaudezio Vescovo di Brescia.** Appunti — Pavia, tip. Artigianelli 1911, pp. 11 in-8° (estr. dal period. *Brixia Sacra* del sett. 1911, p. 282-290).

19. **S. Gaudezio Vescovo di Brescia e Padre della Chiesa.** Discorso commemorativo nel XV centenario della sua morte, letto nella Basilica di S. Giovanni il giorno 10 settembre 1911. — Pavia, tip. Artigianelli 1911, pp. 19 in-8° (estr. dal periodico *Brixia Sacra* del 1911, pp. 305-321).

20. **Discorsi** tenuti nella Chiesa dell' Istituto Artigianelli di Brescia in occasione del XXV° anno di sua fondazione, celebratosi il 16 giugno 1912 — Brescia, tip. Queriniana, 1912, pp. 22 in-8°.

21. **Mons. Vincenzo Gaffuri**. Elogio letto nella Cattedrale di Brescia il 29 luglio 1912 per le solenni esequie di trigesima. — Pavia, tip. Artigianelli 1911, pp. 19 in-8° (estr. dal periodico *Brixia Sacra* 1912 pag. 228-223).

22. **La conversione e religione di Costantino** — Monza, tip. Artigianelli 1913, pp. 46 in-8° (estr. dal period. *La Scuola Cattolica* di maggio-giugno 1913).

23. **Giacomo Maria Corna-Pellegrini vescovo di Brescia (1827-1913)**. Elogio funebre letto nella Cattedrale di Brescia il 24 giugno 1913 nelle solenni esequi di trigesima. — Pavia, Tip. Artigianelli 1913, pp. 22 in 8° (estr. dal period. *Brixia Sacra* 1913, pp. 203-222).

---

---

---

## Un'antica notizia martirologica dei SS. Faustino e Giovita e di altri SS. Bresciani

---

Facendo ultimamente alcune ricerche tra i codici della biblioteca universitaria di Bologna, fui portato ad esaminare un martirologio di Adone del secolo XII<sup>(1)</sup>, già appartenente alla chiesa di S. Giovanni *de foris* di Brescia, nel quale rinvenni alcune aggiunte per me assai preziose, di Santi bresciani o aventi relazione con Brescia<sup>(2)</sup>. Lo ag-

(1) Così fu giudicato dal ch. bibliotecario FRATI nel suo *Indice dei codici latini conservati nella R. Bibliot. universit. di Bologna*, Firenze, 1909; estratto dagli *Studi italiani di Filologia classica*, pag. 352. Ivi il codice porta il numero moderno 792, antico 1553.

(2) Essi sono: 1. SS. Faustino e Giovita; 2. S. Gregorio Magno, Papa; 3. S. Benedetto, abate; 4. S. Giorgio, martire; 5. S. Giulia, vergine e martire; 6. S. Filastrio, vescovo di Brescia; 7. S. Simpliciano, vescovo di Milano; 8. S. Antonino di Piacenza. Indi viene la *Passio sancti Pauli ap.li*, come è pubblicata dal LIRSIVS, *Acta Petri*, Lipsia, 1891, pag. 23; *Bibl. Hagiog. Lat.*, 6570; e poi il testo di Adone, cui a pag. 101 verso, succede una *Passio beatorum Petri et Pauli edita ab Euseb. Caesariensi epo atque Ysipo, translata a sco Ambrosio*, di cui la 1. parte è presa da Eusebio, libro II, la 2. parte corrisponde al capo II del lib. II dell'opera *De excidio Hieros. urbis*, attribuita a S. Ambrogio; MIGNÉ, *P. L.* XV, col. 2068. Nel testo

giunte si trovano quasi tutte nelle prime 12 facciate del codice, che precedono il testo di Adone, e la prima di esse è la notizia biografica dei SS. Faustino e Giovita ai 15 febbraio.

Questa notizia dei SS. Faustino e Giovita, di cui principalmente intendo discorrere, è identica a quella che vedesi inserita il 15 febbraio in alcuni codici del martirologio di Adone, e nel corpo stesso del martirologio, sebbene sia certo che non appartiene ad Adone; e quindi dal Giorgi nella sua edizione di detto martirologio, fu interamente omessa (1), e dal Rosweyde fu rimandata nell'appendice (2).

L'importanza di questa notizia, sfuggitami allorchè pubblicai e illustrai nel 1896, negli *Analecta Bollandiana*, (3) la leggenda più lunga dei SS. Faustino e Giovita, sta in questo, che essa fornisce un nuovo argomento da aggiungere a quegli altri, con cui allora provai, che la leggenda più lunga da me scoperta e pubblicata, è la prima ed originale leggenda, da cui poscia vennero estratte o compendiate le varie recensioni, pubblicate dal Mombriozio, dal Surio, dai Bollandisti e da altri.

In effetto, sebbene la notizia sia molto breve, contiene alcuni particolari che si trovano solo nella leggenda lunga, e non nelle recensioni testè nominate. Tali sono i seguenti.

di Adone fu inserito solo un breve cenno di S. Faustino ai 15 febbraio (*Eodem die nat. scorum Faustini et Iovite*; un'altra mano aggiunse; *require in capite libri*) ma niente nè di S. Calocero, nè di altri Santi della leggenda, eccetto quest'altro cenno di S. Secondo, ai 30 marzo: *Eodem die S. ti Secundi carne nobilissimi lege Xpi sanctissimi martyris*.

(1) *Martyrologium Adonis opera et studio Dominici Georgii etc.*, Roma, 1745, pag. 92.

(2) MIGNÉ, P. L. CXXIII, col. 421.

(3) Cfr. F. SAVIO — *La légende des SS. Faustin et Iovite*, Bruxelles, estr. *Analecta Bollandiana* tom. XV, pag. 5-72 ; 113-591 ; 377-399.

Dopo descritta la morte del conte Italice, la notizia narra che i SS. Faustino e Giovita furono posti nel fuoco, e dentro un grande recipiente di rame, in cui da ogni parte si versava piombo liquefatto, ma che il fuoco non nocque ad essi, bensì uccise i loro nemici che stavano attorno, e tra questi Pompeo, fratello dell'imperatore Adriano. Questa morte di Pompeo, taciuta da tutte le recensioni, trovasi nella leggenda lunga al n. 21 (1).

Un secondo particolare, che trovasi soltanto nella leggenda lunga e nella nostra notizia (2) è il tormento inflitto ai tre martiri, Faustino, Giovita e Calocero, dopo che da Brescia giunsero a Milano, dove s'infuse loro in bocca per mezzo di cannelle del piombo liquido rovente, e di più furono strappati gli occhi ai SS. Faustino e Giovita, che di poi miracolosamente li riacquistarono (3). Un terzo è il titolo *curam palatii habentis*, dato a S. Calocero (n. 18). In ultimo il Papa, a cui ricorse S. Afra, per impetrarne che nominasse S. Calimero vescovo di Milano, nella leggenda più lunga, e nella notizia di cui discorro, secondo il codice di Bologna, e il codice di Tolone (di cui ora parlerò), è S. Lino, mentre nelle recensioni del Mombrizio e dei Bollandisti è S. Telesforo (4).

Posto adunque che l'autore della notizia di cui trat-

(1) *Analecta Bollandiana* del 1896, tomo XV, pag. 118.

(2) Vedi infra, linee 25-29.

(3) Al n. 31 pag. 125.

(4) Nel codice visto dal Rosweydo vi è il nome di Evaristo; **MIGNÉ**, *P. L.* CXXIII, 421. Coi due codici suddetti concorda su questo punto la versione italiana della leggenda più lunga, fatta nel secolo XV da un religioso anonimo francescano. Di questa versione italiana esistono a Brescia, nella Queriniana, due copie mss., ed una stampata nel 1534; **BRUNATI**, *Vita e Geste di SS. Bresciani*, 2, ediz., 1854. vol. I, pag. 184. Una copia mss., ignota al Brunati, esiste a Rezzato nell'archivio del convento dei Francescani, proveniente dalle carte di mons. G. Onofri,

tiamo, ebbe dinnanzi agli occhi la leggenda più lunga, l'esistenza di questa deve dirsi certa in tutti quei secoli a cui rimontano i codici che la contengono.

Uno di questi codici, il bolognese, ho già detto essere del secolo XII e forse più della prima che della seconda metà del medesimo secolo. Un altro è il martirologio già appartenente alla chiesa di Tolone ed ora vaticano-reginense 540. Di esso discorse ampiamente il ch.mo signor Giorgio di Manteyer, il quale, dopo averlo minutamente esaminato, venne alla conclusione, che esso, come si trova, fu scritto verso l'anno 1120 per uso della Chiesa di Tolone, ma il suo archetipo proveniva da Brescia, donde forse lo portò in Francia S. Stefano vescovo d' Apt, sul principio del secolo XI, e a Brescia era stato arricchito di note fin dal secolo IX (1). Il Manteyer lo dice portato a Brescia, ma scritto primitivamente in Francia e forse nella diocesi di Langres, senza addurre di tale affermazione altra prova, fuor della menzione, che vi si fa ai 14 novembre, di S. Antidio vescovo di Besançon e della traslazione del suo corpo prima da Maimont o St. Seine, nella diocesi di Langres, a Quincy, e quindi a Brescia verso gli anni 885 o 886, quando i Normanni desolarono la Borgogna.

Non credo si possa accettare l'opinione del Manteyer quanto al luogo della prima composizione dell'archetipo da cui proviene il Codice di Tolone. Il fatto che le notizie, aggiunte al testo di Adone, sono quasi tutte di santi bresciani, oppure aventi qualche speciale relazione con Brescia, è una prova per me evidente che l'archetipo fu composto a Brescia. La stessa notizia relativa a S. Antidio non per altro fu inserita, che per ragione del trasporto del corpo

(1) *Les légendes saintes de Provence et le martyrologe d'Arles Tolon*, in *Mélanges d'Archéologie et d'histoire*, tomo XVII, Roma, 1897, pag. 479.

di detto Santo a Brescia, trasporto compiuto, come ivi si dice, dal monaco Aimone, che fu poi abate per anni 8, mesi 4, giorni 23, del monastero stesso dei SS. Faustino e Giovita, dove collocò quella sacra spoglia.

Credo inoltre che l'apografo recato a Tolone fosse non già il primo martirologio annotato a Brescia, ma una copia ivi eseguita di un martirologio più antico, e lo deduco dal modo diverso con cui da una parte le notizie dei SS. Faustino e Giovita ai 15 febbraio e di S. Calocero ai 18 aprile, e dall'altra la notizia di S. Antidio indicano la cronologia delle traslazioni dei corpi di S. Calocero e di S. Antidio. Le prime due parlando della traslazione, avvenuta sotto l'arcivescovo Angilberto II, adoperano le parole *nunc* e *nostro tempore*, le quali dinotano un tempo non molto posteriore all'859 almeno, quando cessò di vivere Angilberto II. Al contrario la notizia di S. Antidio, parlando delle scorrerie dei Normanni in Francia e nella Borgogna, deve dirsi posteriore agli anni 885-86, come osserva il Manteyer, e quindi si può supporre scritta o alla fine di quel secolo o al principio del seguente.

Intanto per la storia della leggenda dei SS. Faustino e Giovita è molto preziosa la testimonianza che la notizia di detti due santi ci porge dell'esistenza della leggenda più lunga fin dal secolo IX.

Per compimento del presente articolo credo far cosa grata ai miei lettori riportare qui le tre notizie dei SS. Faustino e Giovita, di S. Calocero e di S. Antidio, copiate da me nel codice vaticano 540 (già bresciano-tolonese), tanto più che nell'edizione del Gradenigo (1) occorre qualche inesattezza, assai meritevole di essere corretta, come si vedrà dalle varianti.

(1) *Brixia Sacra*, pag. XLIV-XLVI.

fol. 28 verso

I XVI Kal. marti... Brixiae nat. scor. mart. Faustini et Iovitae, qui nobili proenie (1) in civitate brixia orti. Nam parentes eorum in predicta civitate caput senatus fuerunt.

Iubente Adriano imperatore a quodam italico comite retiarum (3) in iam dicta brixiana civitate (4) comprehensi et in carcerem (5) sunt retrusi. Postea vero Adriano iubente post (5) multa et diversa tormenta traditi sunt inhumanissimis (6) feris, idest leonibus, leopardis, ursis atque superbissimis tauris (7); sed ipse ferarum Domino mitigante, velut agni in mansuetudinem sanctis Dei conversae sunt, ita ut ipsorum pedibus prostratae illorum (8) vestigia lingerent, inimicos autem Dei una cum ipso Italico comite, facto impetu, interficerent. Novissime autem in equuleo et alligati et in ignem missi sunt, positi super locallam, aeneam (9) in qua erat hinc inde plumbum liquatum; sed ipse ignis nihil sanctis Dei nocuit (10); inimicos vero illorum quotquot attingere potuit una cum Pompeio fratre Adriani imperatoris exussit. Quo viso sanctus Calocerus, qui tunc curam palatii habebat, creditur cum officio suo ad XII millia hominum. Unde iratus Adrianus, ipsis omnibus, excepto Calocero, capita amputari iussit.

Deinde, admonentibus sanctis angelis, beatus Apollonius brixianae (11) ecclesiae episcopus secum Faustinum consecravit presbiterum, et beatum Iovitam diaconum ordinavit. Post hoc autem iubente Adriano imperatore, beatus Faustinus et Iovitta una cum sancto Calocero vincti ferro Mediolanium ducti sunt. In qua civitate Adrianus plumbum fervescens et liquescens per fistulas in ora ipsorum trium mitti precepit, sed nichil sanctis Dei nocuit; insuper et oculos beatorum Faustini et Iovitae iussit auferri. Sed altera die eis oculos Dominus restituere dignatus est. Deinde traditi sunt ipsi tres sevirissimis bestiis, idest tigribus, ursis, atque superbissimis tauris; sed ipse ferarum, sicut priores, Domino operante, sanctis Dei in mansuetudinem conversae sunt. Ex paganis autem maximam multitudinem interfecerunt.

Varianti del codice di Bologna:

(1) progenie. (2) brixiana sunt orti. (3) retiorum. (4) dicta urbe. (5) per (6) traditis ad dilacerandum inhumanissimis. (7) ad dilacerandum. (8) eorum. (9) ollam aeneam. (10) in qua hinc inde plumbum liquebatur. (11) brixensis.

Post haec et alia tormenta iussit Adrianus cuidam Simplicio (12) primicerio scholae candidatorum, ut beatum Calocerum in Albinganum civitatem duceret, et ibi si non praeceptis eius obtemperaret eum interimeret. Nam ibi, amputatione capitis post multa tormenta, martyr Christi effectus, usque ad hoc nostrum tempus quievit. Quamvis nunc Angilbertus (13) archiepiscopus Mediolanensis ecclesiae eum inde transtulerit, et in suae diocesis monasterio, quod vocatur da vadis (14) summa cum diligentia et honore collocare curavit. Ipse vero beatus Kalocerus, cum in custodiam Albinganum tunc iret, devenit in civitatem Astensem, et ibi invenit Sanctum Secundum ipsius civitatis illustrem (15). Et cum eidem saecundo Xti predicaret et multa de beato Faustino et Jovitta diceret, et qualiter in Mediolanum pro Xti nomine plurima passi in vinculis detinerentur, credidit ipse et summa cum festinatione venit Mediolanium et a scis Dei Faustino et Jovita baptizatus et postmodum in civitatem suam astensem reversus est, et ibi amputato capite a praedictos Apricio (16) Xti martyr effectus est. Post haec sci martyres Faustinus et Jovitta vincti ad urbem omnia sub cuiusdam custodia Antiochi presidis ducti sunt, (17) et ibi diversis paenis afflicti [fol. 29 recto] multos ad fidem converterunt, ibidem et in aliis locis (18) plurima per eos Domino faciente miracula. Ibi etiam invenerunt scilicet Linum episcopum urbis Romae inter sepulcra martyrum latitantem, quem rogaverunt ut faceret beatum Kalimerum qui per eorum praedicationem inter plurimos romanos credidit in civitate Mediolanensi episcopus. Quo facto iterum sub custodia Aureliani comitis ducti sunt ad neapolitanam civitatem (19) et ibi multa et varia tormenta perpassi, multis miraculis ostensis Domino iuvante, multos ad fidem converterunt. Postea vero manibus pedibusque ligatis in mare demersi, et ab angelis liberati et ad litus deducti sunt. Novissime autem iussu Adriani in civitatem Brixianam deducti sunt et in ipsa civitate a praefato Aureliano comite post multa vero (20) tor-

(12) Sappiricio. (13) effectus multo tempore quievit. Quamvis postea Angilbertus. (14) Clavate [Gradenigo de vadis]. (15) invenit illustrem virum ipsius civitatis nomine Secundum (16) praedicto Sappiricio. (17) vincti sub custodiam cuiusdam Antiochi presidis Romam ducti sunt. (18) manca ibidem et in aliis locis. (19) ducti sunt Neapolim, et... (20) iterum.

menta capitibus (21) Xsti martyres effecti sunt (22); quorum missa in Gelasio continetur solum modo. Item s.ti fausti ni confessoris brixienensis, qui corpora s.torum Faustini et Iovite collegit.

fol. 44 recto

- 70 XIV Kal. Maij. — Natalis scti Kaloceri martyris, qui ut superius in quinto decimo Kalendarum Martiarum diximus, praedicantibus beatissimis martyribus Faustino et Jovita, in civitate Brixiano (sic) sub Adriano imperatore, videns eorum constantiam atque virtutes, quas adiuvante Domino coram Adriano imperatore faciebant per praedicationem eorum baptizatus est cum  
75 suo officio usque ad XII millia ab Sancto Appollonio epo Brixienne, et praecipiente eodem imperatore multa et varia tormenta passus est, et in Albingano Civitate truncatione capitis Christi Dei omnipotentis martyr effectus est ibique prius sepultus  
80 et nunc in monasterio praefato Clavadis nostro tempore conditus requiescit. Apud Messaniam epulie civitatem natalis scor. mart. eleutheri epi et antie matris eius (1).

fol. 163 verso.

- XVIII. Kal. Decembris. Lingonis civitate Galliae. ibi territorio magnomontense. transitu sancti Antigii confessoris, et episcopi, qui primo ibidem sepultus, postea vero inde translatus,  
85 et in calciaco villa in ecclesiam sanctae Mariae et sancti Martini a domno haymone venerabili sacerdote honorifice reconditus est, deinde post non plurimos annos ob metum Nortmannorum, qui tunc maximam partem Franciae, ac Burgundiae vastaverant, ab ipso sancto sacerdote perlatus et in Italiam adductus, atque in civitate Brixiae in monasterio sanctorum Martyrum Faustini et Iovitae, quod ipse iam dictus venerabilis abba postea per annos octo, menses VIII, die XXIII. honorifice rexit, venerabiliter collocatus quiescit (2).

(21) amputatis capitibus. (22) *Qui termina la notizia del codice di Bologna.*

(1) Il codic. 540 vaticano-tolonese riporta questa biografia in primo luogo.

(2) Dal Gradenigo, *Brixia Sacra*, loco cit., si vede che quando il Prefetto della Bibl. Vaticana, Carlo Maiella, fu pregato nel 1718 di estrarre dal codice tolonese delle notizie dei Santi bresciani, e mandarle a Brescia, un certo Giuseppe Beghier, incaricato da lui

della trascrizione, attestò che all'infuori delle notizie dei SS. Faustino e Giovita, di S. Calocero, della traslazione dei SS. Faustino e Giovita, di S. Apollonio, di S. Filastrio e di S. Antidio, (da lui copiate, che si trovano nel Gradenigo), non v'era altra memoria relativa a Santi bresciani o alla città di Brescia. Al buon copista sfuggì la notizia di S. Giulia, la quale nel vero Adone è appena nominata ai 22 maggio, mentre si nel codice tolonese che nel bolognese vi è il compendio dei suoi atti, che termina con questa notizia relativa a Brescia, e che perciò rivela l'origine bresciana della notizia stessa: " Postea autem de ipsa insula (la Gorgona) Anza regina uxor Desiderii regis Longobardorum precepit corpus eius auferri et in monasterio quod in honorem ipsius construxerat Brixiae munificentissime collocavit ».

La stessa notizia si trova pure nei codici di Adone visti dal Rosweydo; MIGNE, P. L. CXXIII, col. 426.

*Roma.*

FEDELE SAVIO S. I.

---

## P. Fortunato da Brescia dei Minori Riformati

precursore della moderna morfologia comparata

Nel corso di alcune indagini sullo sviluppo delle dottrine vitaliste nella prima metà del settecento, mi venne fatto di esaminare accuratamente le opere del p. Fortunato da Brescia dei Minori Riformati (1) e vi ho rinvenuto copia tanto grande di osservazioni originali e di ricerche sperimentali condotte con rigorosa tecnica, che ho giudicato opportuno di istituire un confronto tra le conclusioni cui egli è giunto e le dottrine che correvano in quell'epoca. Ne è nata spontanea in me una persuasione: questo frate, ignoto ai più, è un vero precursore. Si suole oggi, nella febbre di indagini storiche che abbrucia le nostre menti bramose di verità, risvegliare il ricordo di

(1) Oltre che all'archivio della p.ov. di Brescia dei Minori Riformati, conservato nel convento di Rezzato, attinsi per queste notizie alle sagg. opere: ANTONIO BRONOOLI, *Elogi di Bresciani* (Brescia 1785); BRAVO, *Memorie Bresciane*, (Brescia 185); *Novelle Letterarie Fiorentine* (1740-1755), *Novelle letterarie di Venezia* (1735-1753); cfr. inoltre, GIOVANNI M. MAZZUCHELLI, nel *Giornale dei letterati*, (1744-1755), PERONI-FORNASINI *Bibl. Bresciana*, II, 54-57, e la bella monografia del p. COSTANTINO DA VALCAMONICA *Padre Fortunato da Brescia* (Brescia tip. Ist. Pavoni '833) dedicata come omaggio dei Minori Riformati al novello pastore della Chiesa Bresciana, mons. G. M. Corna-Pellegrini testè defunto.

molti uomini, ma esempî recenti e noti a tutti dimostrano a chiare note che in questa rievocazione di nomi ormai dimenticati e di glorie tramontate non si è stati sempre felici. Il timore di meritarmi quest'accusa mi trattenne alcun poco dal rendere di pubblica ragione quanto è oggetto di questa nota; ma infine prevalse il primo consiglio, poichè più accurate e successive indagini mi riaffermarono nella mia persuasione.

Non sarà inopportuno innanzi tutto qualche cenno della vita del P. Fortunato, vita tutta intessuta di lotte aspre e di amarezze, vita tutta dedicata agli studi e alla ricerca di quel vero che conduce all'eterna Verità.

\*  
\* \*

Nato in Brescia il 1 dicembre 1701, da Giovanni Ferrari e Angela Moioni, fu educato nei primi studi di lettere e matematica dal Canonico Angelo Cappello; nel 1718 vestì l'abito minoritico nel convento della SS. Annunziata di Borno, nel 1728 fu nominato lettore di filosofia, nel 1731 lettore di teologia, e nell'anno seguente fu chiamato ad insegnare matematica nell'Accademia Bresciana. Erano quelli gli anni in cui le scienze subivano una vera rivoluzione, a cui andava di pari passo il rivolgimento portato nell'indirizzo della filosofia da Descartes, da Spinoza e da Malebranche. Le discipline matematiche si intrecciavano con le dottrine filosofiche, e da questo connubio ne uscivano il sistema di Leibniz e la scuola di Cristiano Wolff. Newton aveva scosso l'Europa con l'ardita teoria della gravitazione universale e gli scienziati si dividevano parteggiando quali per Leibniz, quali per Newton. A ciò si aggiunga che le scoperte dell'olandese Boerhaave e di Stahl favorivano il nascere di dottrine materialiste, di guisa che alle scoperte anatomiche e fisiologiche di Leuwenhoek, di Haller, del milanese Moscati,

del trentino Borsieri e di altri numerosi, che parvero far ritornare le giornate gloriose per le scienze naturali di Malpighi e di Vallisneri, succedette spontaneamente il nascere dei sistemi filosofici materialisti di La Mettrie, Helvetius, Hollbach. D' altra parte la filosofia scolastica illanguidiva sempre più, ed era ridotta a vivere di questioni sottili. Non è per ciò a meravigliarsi se un uomo di tanto ingegno quanto era il P. Fortunato — tale ce lo descrivono i suoi biografi — sentì il bisogno di trasfondere nelle scuole filosofiche cristiane la vita che pulsava vigorosamente nel rinnovamento scientifico di quel principio del secolo, per potersi opporre con maggior vigoria agli errori filosofici che invadevano l' Europa turbandola fortemente.

Amato ed aiutato dal Cardinale Angelo Maria Querini, allora Vescovo di Brescia, uomo dotto e letterato di fama non oscura, incominciò col pubblicare nel 1734 una *Geometriae elementa ad Philosophiam comparandam accomodata*, cui poscia rinnovò e aumentò pubblicandola col titolo *Elementa Matheseos ad Philosophiam accomodata* (Brescia 1750).

L'autore, al pari del p. Saccheri S. I., quasi suo contemporaneo e precursore di Lobatschewshy, intitola la propria geometria ad Euclide, e, al pari di p. Saccheri, si propone di difenderne le teorie, ma, invece di ricercare una dimostrazione del classico principio delle rette parallele, come allora si soleva fare dai geometri, costruì una teoria che è molto simile a quella di Saccheri.

Ma non è di questi lavori minori che io intendo occuparmi; perciò debbo limitarmi a solo accennare che pubblicò una critica della teoria di Newton, nella quale mostra l'insufficienza di alcune proposizioni secondarie, prevenendo in ciò la serie di studi astronomici che si compiranno durante quel secolo.

Qualche anno dopo pubblicò una *Philosophia sensuum*

*mechanica* (1736) e una *Philosophia mentis* (1741), che ebbero l'onore di numerose ristampe, L'aver affermato: « Curavi... ne quid omitterem ad demonstrandam doctrinam scholasticam accidentium absolutorum. tanta donatam non esse certitudine et evidentia quanta eam pollere illius patroni putant », lo condusse in una polemica che durò vivissima per parecchi anni, nella quale dovette combattere contro il P. Weiss benedettino e il Padre Viatore Bianchi da Cocca-  
glio, cappuccino, i quali poco mancò lo tacciassero di eretico. Il p. Fortunato oltre che filosofo, era, come dimostrerò più innanzi, dotto nelle scienze fisiche e nelle naturali; ciò lo condusse ad accettare la dottrina moderna, che appunto in quei tempi si andava formando sulla natura dei suoni, del colore, degli odori, sulla durezza, fragilità, elasticità e sulle altre proprietà fisiche dei corpi. Dall'ammettere questo al respingere la dottrina scolastica degli accidenti assoluti era breve il passo. Gli avversari allora lo accusarono di « amore di novità » e soprattutto asserirono che egli « demoliva con queste nuove dottrine il dogma della presenza reale di G. C. nella SS. Eucaristia ». Mi pare probabile credere che tutto ciò gli facesse perdere la cattedra di teologia (1738); ma poichè, ad onta di coincidenze di date troppo eloquenti, non ho potuto trovare in proposito documenti certi, credo prudente lasciare la cosa in dubbio. Ad ogni modo il p. Fortunato rispose con una serie di opere delle quali darò le indicazioni bibliografiche quando avrò potuto raccoglierle tutte quante (1); quale sia stato l'esito di questa polemica non lo posso dire con certezza, solo so di sicuro che nel 1749 il Ministro Generale dell'Ordine, il p. Raffaele da Lugagnano, lo prese sotto la sua diretta protezione e lo

(1) Alcune incomplete indicazioni bibliografiche si trovano nelle accennate opere del PERÒNI-FORNASINI e del p. COSTANTINO DA VALCAMONICA.

chiamò a Roma; nel 1753 fu mandato a Madrid, dove l'anno seguente fu nominato segretario generale dell'Ordine ed accolto con molti onori alla Corte del Re Ferdinando VI Borbone. Particolarmente favorito dal primo ministro, Marchese dell'Encelada, e incitato dal p. Ministro Generale, scrisse allora due grossi volumi per ribattere le dottrine degli avversari (*De qualitatibus corporum sensibilibus* ecc.) e parecchi opuscoli, ma una mortale febbre infettiva lo colpì a mezzo lavoro impedendogli di condurne a termine la stampa, che fu poi eseguita e curata dallo stesso Ministro Generale. Morì nel maggio del 1754 in Madrid, dove ebbe onorevole sepoltura.

\*  
\* \*

Io non intendo esaminare tutta quanta la produzione della sua attività scientifica esplicitasi variamente in vari campi; mi preme solo mostrare come nelle pubblicazioni nelle quali tratta le principali questioni delle scienze naturali (specialmente nel 4.<sup>o</sup> volume della *Philosophia sensuum mechanica*) dimostra di essere un precursore.

Innanzi tutto è da osservare che egli nelle descrizioni di animali, di parti del corpo, di esperienze, dopo di aver riferito le opinioni degli autori, modestamente accenna ai risultati delle proprie ricerche. Cosa questa che al giorno d'oggi non meraviglierebbe, ma che all'inizio del settecento rappresentava un ardimento. Per far ciò bisognava romperla con pregiudizi di scuole e mutare pienamente l'indirizzo degli studi. Il p. Fortunato arditamente si libera da legami dottrinali che potevano trattenere la sua anima assetata dal vero e si mette pazientemente per quella via medesima nella quale pochi anni prima avevano camminato Malpighi e Swammerdann. Chi conosce di quante amarezze era stato ricolmo un trentennio prima il dotto professore di Bologna, il Malpighi, non può certo far a meno di ammirare questo frate che, ancora giovane

d'anni, osa cimentarsi in una scienza ancora bambina. Lo strumento del quale usa di preferenza, è il microscopio; egli ne ha capito l'importanza, di guisa che, tratto, tratto, mentre espone i risultati delle sue osservazioni, esce in espressioni che dimostrano quanto gli sia caro questo strumento che gli rivela un mondo ignoto.

Ma vi ha di più; in quegli anni (1720-1760) incominciò la grande disputa sulla forza vitale che si protrasse sino ai giorni nostri; da un lato Haller con geniali esperienze formulava l'ipotesi dell'irritabilità, dall'altro Stahl, Hoffmann tentavano spiegare i fenomeni vitali con la fisica e la chimica; altri ancora, non soddisfatti di queste dottrine, iniziavano la scuola vitalista alla quale possiamo assegnare come fondatore in Francia il Borden. Queste discussioni tra iatromeccanici o iatrochimici da un lato e vitalisti dall'altro non potevano però condurre ad altro risultato che a quello di fiaccare tante energie; e infatti, studiando la storia dello sviluppo scientifico di questo secolo, noi vediamo che questo grande conflitto non ha fatto fare alcun progresso alla scienza. Il padre Fortunato comprese che con ben altro indirizzo era necessario studiare queste scienze. E infatti dalle sue opere risulta evidente che egli intuì quell'indirizzo anatomico che rappresenta la grande conquista delle scienze biologiche nel secolo XIX (1).

L'anatomia, e soprattutto l'anatomia microscopica, è la chiave con la quale si possono svelare i misteri della natura dei viventi. Occorre studiare obbiettivamente la costituzione istologica di vari organi per assurgere poi a conoscerne la funzione, scinderli nei loro elementi per determinarne l'origine embriologica. Questo concetto che oggi, ad outa

(1) Cfr. GEMELLI, *L'indirizzo anatomico nelle indagini biologiche*, Torino 1903, e *Ueber den derzeitigen Stand der Deszendenzlehre*, Leipzig '902.

dei tentativi di numerosi oppositori, trionfa nelle scuole di patologia, come in quelle di fisiologia, e ci ha dato modo, per es., di scrutare la parte più complessa e più delicata ad un tempo dell'uomo, il sistema nervoso centrale, questo concetto che ci ha guidati e ci guida alle più belle scoperte nel campo della biologia, è già nettamente delineato nelle opere del P. Fortunato da Brescia. In questo senso egli è un precursore. Ed infatti solo un secolo dopo Bichat, sulle tracce di Bordeu, e in seguito Cuvier useranno questo indirizzo.

Fedele al suo programma, egli non si turba per le discussioni antivitaliste del suo tempo, non si preoccupa di indagare che cosa si deve intendere per *nisus formativa* o per *forza plastica*, e si limita a studiare col microscopio le parti dell'organismo. In questo modo egli giunse a darci una vera classificazione dei tessuti e degli organi molti anni prima di Bichat (1800), a cui si suole attribuirne il merito. E così egli per il primo distinse i tessuti dagli organi; stabilì la nozione di tessuto, ossia (come egli scrive) « di quelle parti organiche che posseggono una determinata struttura rilevabile a microscopio, caratterizzata dagli elementi che la compongono »; descrisse con sufficiente precisione il tessuto organo-cellulare (connettivo) e il tessuto osseo; chiamò sistema di tessuti il complesso morfologico di più tessuti, sistema di organi il complesso fisiologico di più organi. Nozioni esatte che certo debbono aver richiesto una larga serie di indagini molto difficili, in quanto che allora non esisteva una tecnica microscopica sistematica. Dalle descrizioni molto accurate risulta poi evidente che le ricerche debbono essere state estese a molti animali e in particolare agli insetti.

Ora, da questo punto di vista, mi sembra lecito affermare che il p. Fortunato è il primo morfologo in quanto che nessun accenno di questo importantissimo ramo del-

l'anatomia comparata si trova nè in Malpighi, nè in Morgagni, nè in Leuwenhoek, nè in Haller, ai quali si debbono i primi passi della anatomia microscopica.

Vi ha poi un altro problema al quale il padre Fortunato portò un notevole contributo. E' questo il problema tanto dibattuto della generazione. Haller aveva in quei tempi emessa la teoria della preformazione secondo la quale l'animale adulto esiste già preformato nell'ovulo. A questa conclusione Haller fu spinto dall'osservazione incompleta che dall'ovulo si sviluppa, per successiva formazione dei vari organi, l'animale completo. Il P. Fortunato invece chiaramente espose una dottrina che ha una manifesta analogia con la *Theoria generationis* di Wolff (1759), la quale segnò il primo passo nelle indagini embriologiche. Egli ammette cioè che tutti gli organi si formino progressivamente e non siano preformati nell'ovulo. Ora non è questo il principio fondamentale della moderna dottrina dell'epigenesi?

Molte altre interessanti osservazioni potrei prendere dalle voluminose opere del P. Fortunato a dimostrare la severità dell'indirizzo scientifico usata da lui, e la larga espansione di problemi così fondamentali; ma basti per ora quanto ho rapidamente accennato a dimostrare che egli fu un vero precursore della moderna morfologia comparata.

E poichè oggi si suole dall'indagine scientifica trarre motivo per contrapporre la scienza alla Fede, valga il suo esempio a dimostrare come invece egli, tenendosi lontano dalle assurde teorie sorte in quegli anni, — la cui influenza nefasta fu si intesa che ancor oggi esse riescono a sviare molti illusi — seppe precorrere i tempi, servirsi di metodi nuovi, mostrando con i risultati cui giunse che Fede e scienza si inondano reciprocamente di soavissime luci.

DOTT. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.

---

---

## Notizie sopra i libri canonici di alcune parochie bresciane

---

I libri canonici parocchiali, i registri cioè dei battesimi, matrimoni e morti, ci raccontano assai più di quanto a prima vista si crederebbe. L' economista e lo statista, lo storico e il genealogista possiederebbero in essi una fonte ricchissima di dati preziosi, se volessero servirsene. Pur troppo questo fatto è poco considerato, e non si può negare che l' indifferenza e la noncuranza dirimpetto a questi libri è un male quasi generale.

E' vero, ci vuole una gran pazienza, se si vuole cavare i tesori ivi contenuti, e molte volte bisogna lavorare molte ore senza il minimo ricavato; ma quasi ogni cosa utile si deve cercarla, perchè non si presenta al momento.

Ho fatto passare un gran numero di registri di diversi paesi e ne ho fatto uso per la scienza economica sociale, che è la mia professione, e per studi genealogici, di cui mi occupo come dilettante, rintracciando le sorti dei miei antenati. Essendo Bresciano da parte di mia madre, il mio interesse si è rivolto intensamente anche ai registri canonici

del Bresciano, e sopra questi vorrei dare le seguenti notizie allo scopo di contribuire acciocchè l'interesse pubblico ed in prima linea del Rev. Clero, si rivolga ad essi in modo sempre maggiore, affinchè venga conservato quanto ancora esiste.

Anzitutto vorrei rilevare che nel Bresciano io ho trovato in qualche parrocchia dei registri assai antichi, cioè di quelli che vanno addietro oltre il 1550, cosicchè bisogna dire che il Concilio di Trento, che ha introdotti i registri, abbia avuto qua e là immediato successo. D'altra parte bisogna ammettere che mancando uno schema prescritto, i registri in gran parte sono fatti un po' superficialmente, tralasciando molte indicazioni necessarie oppure utili per identificare le persone. Questo però non è una specialità soltanto bresciana, così si fece ovunque; una certa regolarità non si trova che da circa il 1800 in poi. Nei registri di morti del 600 e del 700 p. e. si trovano notizie come le seguenti; *morto il servo del Signor N. N.*, senza che si dica nome e cognome del servo, — ovvero *morto un infante di N. N.*, senza darne il nome ecc. Nei registri di battesimo manca di solito il cognome della madre; in quelli di matrimoni si trova spesso il nome della sposa con aggiunto, se era vedova, nome e cognome del primo marito, ma senza il cognome di nascita ecc. Ci vogliono lunghi paragoni per trovare questo cognome; in molti casi è irreperibile.

Non voglio insistere su questo argomento, perchè desidero comunicare dei fatti e non esprimere lagnanze; ma vorrei pure permettermi di dire, che l'uso dei registri sarebbe assai facilitato, se fossero tutti uniti insieme p. e. a Brescia in luogo sicuro ed asciutto; molto desiderabile sarebbe anche che avessero indici alfabetici, che mancano quasi ovunque per lo meno per il tempo anteriore al 1800, e sarebbe anche molto utile la compilazione di un elenco delle parrocchie coll'indicazione della data della loro fon-

dazione ovvero del nome della parrocchia, alla quale la popolazione sottostava prima di questa fondazione.

\*  
\*\*

Passiamo dai desideri ai fatti. Avendo cominciato i miei lavori per scopi di studi genealogici sulle famiglie *Manfredi* e *Gorlani*, ho preso il punto di partenza da determinati paesi e dai loro prossimi dintorni, riservandomi per un altro anno di estendere la ricerca. Perciò le notizie seguenti non possono essere che il principio di un lavoro ben più esteso di quanto finora abbiamo fatto.

I registri di *Pavone-Mella*, ove possedettero prima del 1440 gli *Occanoni* e che divenne poi feudo dei *Martinengo* e dal 1691 dei *Martinengo* e dei *Calini*, (che però albergò anche altre famiglie della nobiltà bresciana, come i *Garbelli* ed i *Brunelli*), i registri dei *battesimi* cominciano col 18 d'agosto 1624, quelli dei *matrimoni* col 12 agosto dello stesso anno, e quelli dei *morti* dal luglio 1685.

Non sò se ne esistessero di più antichi ora forse smarriti. Si trovano in buon stato di conservazione, ma non hanno indici.

Vi troviamo di raro nomi di persone appartenenti alla nobiltà, ma molte persone col titolo di « *Dominus* » di « *Messere* » e più tardi di « *Signore* ». Tra le famiglie così titolate rilevo i *Bettoncelli*, *Manfredi* e *Zenucchini*, i *Passirani*, *Maccarini*, *Guerrini* ed altre. Dei *Manfredi* ho potuto comporre l'albero genealogico dal 1629 fino al giorno d'oggi. Essi ebbero diversi sacerdoti e cioè un *G. Battista*, (1667-1737) un *Pellegrino* (1688-1771) un *Giacinto* (1721-1790), e quattro altri del sec. XIX, di cui tre ancora viventi in fresca età.

Di persone nobili, cioè appartenenti al *Patriziato Bre-*

sciano trovai nei registri dei battesimi e dei matrimoni anteriori al 1800 i seguenti atti :

27-IX-1625. *Camillo* sive *Iulio* ovvero *Giuseppe*, figlio di *Lelio Martinengo* e di *Elena Martinengo*.

13-XII-1639. *Ludovico* sive *Ieronimo*, figlio di *Camillo Brunelli* e di *Olimpia (Garbelli)*.

21-VIII-1651. Carl'Antonio, degli stessi genitori,

28-X-1733 Co: *Giov. Vincenzo Antonio Maria Giuseppe*, figlio del Co: *Muzio Calini* e della Cont.a *Lavinia Sala*,

7-XII-1776 *Leopoldo* Maria Giuseppe, figlio del *Silvio Martinengo* e della Co: *Maria Argenti*, nato il 12 nov.

24-X-1753. *Vincenzo* Cavalli, nob. Bresciano sposa *Eugenia* nob. *Brunelli*.

6-VI-1753, il vedovo *Federico* nob. *Sala* sposa la nobile *Giulia Girelli*.

21-XII-1768 *Pietro* nob. *Poncarali* sposa la cont.a *Teodora Calini*.

Trovo morti, a Pavone il 12-1-1762 il Co. *Giuseppe* figlio del Nob. Conte *Muzio Calini*, e il 25-V-1777 *Rosa* figlia del Co. *Silvio Martinengo* da *Barco* dell'età di anni 3 e 6 mesi.

\*  
\*\*

I registri di *Cigole* cominciano appena verso la fine del secolo XVIII e non avevano perciò interesse per i miei studi; pare che *Cigole* prima appartenesse ecclesiasticamente alla pieve di *Manerbio*, ma la fondazione della parrocchia è anteriore al sec. XVI; segno quindi che i registri canonici più antichi andarono perduti.

A *Manerbio* i registri hanno indici completi, alfabetici, in parte secondo i nomi ed in parte secondo i cognomi; essi cominciano per i battesimi col 1561, per i matrimoni

col 1566 e per i morti col 1629. Quanto a personaggi della nobiltà Bresciana vi sono tanto numerosi i *Luzzago*, che non sarebbe possibile elencarli tutti senza abuso dello spazio; vi si trovano molti *Marenzi* ed *Oldofredi*, però senza indicazione di nobiltà.

Assai interessanti sono i libri canonici di *Pralboino*; purtroppo mancano in massima parte di indici. Le nascite cominciano coll'anno 1589, i matrimoni col 1596, le morti col 1679. Vi si trovano diversi membri del casato dei Conti *Gambara*, ma anche molti altri *Gambara*, titolati col « *Dominus* » o col « *Messere* » e senza indicazione di nobiltà. Trovai fra i battesimi:

- 25-VII-1589 Corona figlia del Co. Uberto *Gambara* e di Olimpia (*Averoldi*).
- 12-III-1591 Alemanno Giov. Corona degli stessi genitori.
- 21-I-1593 Brunoro del Co. *Sforza Gambara* e della Co. *Paola*.
- 29-VII-1593 Giulio Alemanno del Co. Uberto *Gambara* e di Olimpia (*Averoldi*).
- 22-IX-1593 Cecilia Giulia del Co: (*sic!*) Giuseppe *Manerba* e di Laura (*Padovani?*).
- 21-X-1600 Ottavia Cornelia del nob. Sig. Giuseppe *Manerba* e di Laura (*Padovani?*).
- 22-III-1604 Giuseppe Galeazzo del Co: Livio *Gambara* e della Co. *Giuditta*.
- 11-XII-1614 Gianfrancesco del Co. Alemanno G. e della Co: *Isabella Maria*.
- 24-II-1616 Uberto Giuseppe degli stessi genitori.
- 13-IX-1620 Olimpia Cat. *Giuseppa* degli stessi genitori.
- 16-X-1620 Girolamo del nob. Paolo *Manerba* e di *Isabella*.
- 1-I-1632 Paola del Co. Alemanno *Gambara* e della Co. *Ippolita* (*Martinengò-Cesaresco*).
- 24-XI-1698 Co. Giulia del Co. Uberto *Gambara* e della Co. *Chiara*.

Vi sono iscritti i seguenti matrimoni :

- 17-II-1602 del Co. Camillo Calino con Isabella del Co. Uberto Gambarà.
- 26-IV-1618 del Co. Scipione Gambarà con Giulia ved. di Gerolamo Avogadro.
- 25-I-1677 del Co. Alemanno Gambarà con Teresa figlia del Co. Guerrerio Gambarà.
- A Pralboino morirono: 9-VIII-1687 Co. Marsilio Gambarà figlio del Co. Uberto.
- 14-XII-1693 Co. Alemanno Gambarà nell' età di 56 anni.
- 12-XII-1705 Co. Aurea, moglie del Co. Guerrerio Gambarà nell' età di anni 80.
- 2-VI-1706 Co. Guerrerio Gambarà nell' età di 87 anni.
- 27-IV-1710 Co. Brunoro Giuseppe del Co. Scipione Gambarà dell' età di anni 12 e mesi 9.
- 20-IX-1712 Co. Uberto del qm. Co. Alemanno Gambarà, di anni 33.
- 15-X-1713 Co. Gabriele del Co. Scipione Gambarà di mesi 8.

Sono nominati inoltre diversi *Maggi (de Madis)* e *Sala* senza indicazione di nobiltà, e diversi figli illegittimi di Conti Gambarà. Trovai anche un Francesco Antonio Gambarà, † 24-X-1719, d' anni 40, che è intitolato *Civis Brixiae*.

In *Gottolengo* i registri dei Battesimi cominciano col 1548, con lacune dal 1558 al 1577 e dal 1579 al 1602; quelli dei matrimoni col 1592; quelli dei morti non ho potuto perlustrare per mancanza di tempo; eccettuati i volumi recenti, mancano di indici. Vi si trovano dei nomi di patrizi solamente rare volte, cosicchè bisogna supporre che nessuna di quelle famiglie vi abbia avuto stabile domicilio. Trovai nel 1610 il battesimo di Virginia figlia del nob. Ermes *Luzzago* e di Isabella, di Claudio del nob. Galeazzo *Luzzago* e di Giulia (1618), di Elena del nob.

Giacomo *Rodengo* e di Laura (24-1-1631), di Achille Rocco del nob. Cipriano *Poncarale* e di Lelia (17-VIII-1634), dei figli Isabella (1647), Virginia (1651), Bartolamea (1653), Bartolamea (1658), Ermes (1658) di Cipriano nob. *Luzzago* e di Laura, di Isabella Maria figlia del nob. Achille *Poncarale* e di Giulia (1674), di Lucia (1678) e Clarice Ottavia (5-X-1681) del nob. Giulio *Luzzago* . . . . , di Pietro Giuseppe del nob. Achille *Poncarale* e di Camilla (5-VII-1744).

I Registri di *Castelletto di Leno* sono affatto recenti, solo quelli dei battesimi vanno addietro fino al 1760, senza però presentare un nome di qualche interesse.

A *Leno* i registri sono in ottimo ordine, ma solo in piccola parte hanno indici; i battesimi cominciano col 1572, i matrimoni col 1564, dei morti non ebbi tempo di far passare gli elenchi. Trovai molti *Capirola* senza indicazione però di nobiltà, un Lucretio q. Nicola *Luzzago* da Manerbio e domiciliato a Pavone, sposato nel 1579 con Donna Barbara q.m Giacomo dell' Honor, Giacomo figlio di Marc'Antonio *Martinengo* e di Orsola *Brognola* (nato nel 1611) e Francesco figlio degli stessi genitori (1613), i figli Ludovico Michele (nato nel 1612) e Mattia (nato nel 1628) di Gasparo *Martinengo*, il primo della madre Antonia, il secondo della madre Domicella; ma il Gasparo non titolato.

Anche a *Leno* pare che non si fosse stabilita veruna famiglia del patrizio bresciano con residenza continua.

*Milzanello* ci dà notizie di molti membri di Casa *Uggeri*, la quale ebbe questo possesso per acquisto circa il 1420 dai *Gambara*, ed i cui discendenti, Marchesi di *Bagno*, ne sono ancora proprietari. Pare però che gli *Uggeri* abbiano dimorato più a lungo in *Milzanello* appena nelle ultime generazioni, le quali del resto si trovano anche sepolte quasi tutte nella chiesa parrocchiale.

I registri dei battesimi cominciano col 1627, quelli dei matrimoni col 1655 e quelli delle morti col 1655.

Trovai i matrimoni seguenti:

24-IV-1600 della Signora Taddea figlia di Gerolamo *Uggeri* col Co: Gio: Paolo Pompei.

30-IX-1764 del nob. Vincenzo *Uggeri* colla Nob. Sig. Cont. Bianca Maria Capece della Somaglia, celebr. in Piacenza.

24-IV-1787 della nob. Paola di Vincenzo *Uggeri* col Co. Rutilio Calini.

10-X-1787 della nob. Dorotea di Vincenzo *Uggeri* col Co. Galeazzo Luzzago.

I battesimi li dò, per risparmiare spazio, come segue:

Nob. Paolo Uggeri  
uxor Cont. Paola Calini

Giuseppe Antonio n. 28 4 1719 batt. 5 7-19	Violante Maria Iosefa Antonia n. 24-12-1721 batt. 26-6-1722	Giovanni Carlo Giuseppe Antonio Francesco n. 24, batt. 28-4-730	[Vincenzo uxor Bianca Co. Capece]
	Paolo batt. a Brescia n. 22-4-1766	Carlo Giuseppe Maria Francesco Baldassare batt. 19-12-1767 † 16-9-1768	Paola u. 5-2-1770 Mariana Dorotea n. 14-7-71 (batt. a Brescia)

I morti di casa Uggeri sono iscritti nel modo seguente:

16-II-1747, Paolo Uggeri d'anni 82, † a Brescia,  
31-X-749 Gabriela del nob. Sig. Paolo Uggeri d'anni  
40, † nel nob. coll. di Orsol. a Parma, 21-XI-1757 Co. Ot-  
tavia Conforti-Calini. vedova del Co. Oratio Calini, d' an-  
ni 75, 16-IX-1768 Carlo Uggeri, infante di Vincenzo U. e  
di Bianca Capece, 17-V-1773 nob. Cesare Cigola d'anni  
73, 19-X-1776 Paolo Uggeri di Vincenzo e di Bianca Ca-  
pece, 26-X-1778 Co. Paola Calini Uggeri, moglie di Pao-  
lo U., 25-X-1788, Pietro dè U. d'anni 64, 21-II-1789 Vin-  
cenzo U. d'anni 72, 18-1-1795 Giuseppe Co. (sic!) U.

d'anni 75, 8-1-1801 Antonio de U. d'anni 72. 9-X-1802 Carlo de U. d'anni 72, 23-III-1822 Bianca Capece della Somaglia ved. del fù Vincenzo Uggeri, 18-III-1824 Nob. Co. Galeazzo di Vespasiano Luzzago † in Brescia, marito della Co. Dorotea Uggeri.

\*  
\* \*

A *San Gervasio* i battesimi sono elencati appena dal 1623 in poi, i registri dei matrimoni esistono dal 1639 al 1654, poi mancano fino dopo il 1800, quelli dei morti prendono principio appena dal 1756. Vi trovai i figli Angelo Giuseppe (1658) Gianbattista (1660) e Giov. Giuseppe (1660) di Carlo *Peroni* e di Chiara, e molti *Sala, Peroni, Bargnani* e *San Gervasio* senza titoli.

A *Milzano* i battesimi cominciano col 1617, i matrimoni col 1624, i morti col 1569 con lacuna dal 1602 al 1626; mancano gli indici.

Vi trovai molti *Sala* (a Sale, de Salis), *Palazzo, Cazziaghi* senza titoli, ed inoltre i battesimi di:

- 6-IV-1630 Camilla del nob. Silvio Palazzi e di Maria...
- 13-VI-665 Caterina del nob. Maurizio Sala e di Tranquilla
- 27-XI-667 Paride degli stessi.
- 29-VI-1673 Pier Antonio Batt. degli stessi.
- 17-XII-1747 Francesca Maria Giuseppa del nob. Alessandro Sala e di Caterina...

Inoltre il matrimonio:

- 19-II-1683 Camillo Brognoli e Barbara Borella.

Fra i morti:

- 18-IV-1578 Pallade infante di Giambattista de Salis.
- 10-IX-1590 D. Polidoro de Salis, ucciso.
- 26-VIII-1599 Sig. Maurizio Sala,
- 26-IX-1599 D. Gianbattista de Salis,
- 7-X-1602 Sig. Lucia Sala † in Brescia,

- 9-XI-1673 D. Marc' Antonio Massimo, figlio del nob. D. Maurizio Sala, d'anni 7.  
27-III-1676 nob. D. Maurizio Sala, d'anni 65,  
2-X-1677 nob. M. Caterina Sala, d'anni 15, figlia q. m. Maurizio Sala,  
17-XII-1679 Nob. Angela moglie di Nob. D. Carlo Sala.  
8-I-1682 D. Carolus de Salis d'anni 50.  
17-X-1693 Nob. D. Lavinia Sala. d'anni 63.  
21-VI-1706 Francesca, infante del nob. Federico Sala.  
24-VI-1707 Achille del nob. Giuseppe Battista Sala, sepolto a Brescia (S. Afra).  
4-II-1712 una figlia del nob. Federico Sala.  
18-XI-1736 un infante del nob. Alessandro Sala e di Caterina.....  
4-I-1742 Vincenzo degli stessi genitori d'anni 2,  
10-VIII-1742 Maria „ „ „ d'anni 1,  
19-X-1769 Nob. Alfonso Sala d'anni 58.

\*  
\*\*

Rintracciando notizie per la famiglia *Gorlani* ho visitato *Ovanengo*, ove i registri lasciano molto a desiderare: i battesimi cominciano col 1711 ed hanno lacuna dal 1734 al 58, i matrimoni cominciano col 1660 e hanno lacuna dal 1778 fin dopo il 1800, delle morti la prima data dal 1750. Vi si trovano *Calini* senza titolo.

I registri di *Orzinuovi* sono in buon ordine, ma quasi tutti senza indici; quelli dei battesimi datano del 1546, ma non ho potuto perlustrarli tutti, quelli dei matrimoni dal 1583, quelli dei morti dal 1658.

Vi ho trovato molti *Calini*, *Sala* e *Martinengo* senza titoli, il nob. Alderico Sala, sposato il 23-I-1683 con Giulia ved. q.m D. Carlo Bergamasco, e Alderico Gioacchino

Giuseppe nato ivi il 23-III-1651 come figlio di Marc'Antonio q. Gian Giacomo Sala e di Ippolita.

Come per tutte le parrocchie anche qui non posso però assicurare di avere fatto un estratto completo, perchè il tempo disponibile era assai ristretto, ed anzi credo che per Orzinuovi vi sarà ancora molto da lavorare ; per ora bastino questi esempi.

Potrei aggiungere molto a quanto qui sopra dissi, sul valore dei libri canonici per studi sociali ecc., potrei anche dimostrare come la loro mancanza od inesattezza possa essere dannosa p. e. in questioni di eredità ecc., ma tralascio tutto questo per non annoiare il lettore e riservandomi per un'altra volta ulteriori notizie.

Vorrei però cogliere quest'occasione per esprimere al Ven. Clero i più rispettosi ringraziamenti per la cortesia colla quale mi ha reso possibile e facilitato i miei studi, mettendo a mia disposizione questi libri così importanti.

*Arco, novembre 1913.*

Cav. dott. HERMANN VON SCHULLERN  
della I. R. Università di Vienna



---

---

# MONS. DOMENICO BOLLANI

---

## e la Facoltà Teologica di Pavia

---

Un rarissimo documento della Facoltà Teologica di Pavia, che pur troppo ebbe il suo archivio quasi per intero distrutto, mi offre la opportunità di ridestare la memoria di un grande Vescovo di Brescia, Mons. Domenico Bollani. Di lui aveva raccolto le memorie Gio. Battista Guadagnini, arciprete di Cividate, e il suo scritto fu riordinato ed accresciuto dal Padre Giacomo Gussago (1). Anche Baldassare Zamboni, arciprete di Calvisano, si era occupato delle gesta di quel presule illustre (2); ma questi due lavori rimasero inediti, nè ora si sa dove siano finiti. Giovanni Labus lasciò incompleta una sua dissertazione sul Bollani, ora fra i manoscritti dell'Ateneo Bresciano (3): brevi e affrettate notizie pubblicarono di lui l'Ughelli (4) e in Brescia il Gradenigo e l'Odorici (5). Soltanto nel

(1) MOSCHINI, *Discorso sopra il tempio di S. Giorgio Maggiore in Venezia*, Venez. 1803, pag. 8.

(2) B. ZAMBONI, *Memor. intorno alle pubb. fabbriche di Brescia*, Brescia 1772, pag. 90.

(3) G. LABUS, *Dissert. intorno ai famigliari e ministri dell'ins. Vescovo di Brescia D. Bollani*.

(4) F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Roma, 1652, vol. IV, col. 763 seg.

(5) GRADENIGO, *Brixia Sacra*, Brescia 1755, pag. 364; ODORICI, *Storie Bresciane*, Brescia 1855, vol. IX.

1875 Mons. Luigi Francesco Fè d'Ostiani, il valente storiografo di Brescia, dava alla luce un lavoro degno del suo antico eminente pastore (1).

Il documento, che qui in seguito si pubblica, aggiunge qualche particolare, ai già noti sul Bollani; trova dunque opportuno posto in queste pagine *ne pereat* e perchè sia un umile omaggio a Colui che, tanto degnamente, è chiamato a rinnovare sulla cattedra vescovile di Brescia le virtù e lo zelo apostolico del grande suo antecessore.

\*

\* \*

Domenico Bollani, nato nel 1513 in Venezia da famiglia patrizia; laureatosi in ambo le leggi a Padova; a 34 anni ambasciatore della Serenissima presso Edoardo VI d'Inghilterra; nel 1551 accolto nel Consiglio dei Dieci; nel 1556 mandato a governare il Friuli; era stato inviato a Brescia, nel maggio del 1558, come Pretore o Podestà, in un momento assai difficile per le rivalità e le controversie colla vicina Cremona in causa dei confini sull'Oglio. Il nuovo magistrato, col senno e colla prudenza, in poco meno di un anno era riuscito ad appianare le difficoltà, a rimettere la calma, a far sottoscrivere l'otto d'aprile del 1559, dai Commissari Cremonesi e Bresciani, un concordato che fu graditissimo ai due governi di Milano e di Venezia. Tanta fu la soddisfazione dei Bresciani, tanta l'ammirazione che avevano concepito della rettitudine, della prudenza e della pietà del loro primo magistrato, che essendo morto nella vigilia del Natale 1558, il Card. Duranti vescovo della città, tutti si trovarono concordi nell'invocare a suo successore il Podestà. Si rinnovava in più modeste proporzioni di importanza esteriore, ma

(1) L. F. Fè, *Il Vescovo Dom. Bollani, memorie storiche*, Brescia, Pavoni, 1875.

con eguale movimento dei cuori, quanto era avvenuto a Milano, allorchè il popolo acclamava successore d'Ausenzio il prefetto Ambrogio!

Mons. Fè d'Ostiani (1) afferma che l'elezione del Bollani fu un atto di iniziativa particolare del Pontefice Paolo IV; e veramente le parole del Breve d'elezione, pubblicato da lui (2), sembrano dargli ragione. Ma il nostro documento ci dice qualche cosa di diverso. Quella elezione non è un *motu proprio* i cui effetti giungono improvvisi e impreveduti a Brescia: essa invece è provocata dalle istanze e dalle preghiere delle autorità e della cittadinanza, che fece caldo appello alla bontà del Santo Padre, affinchè si degnasse di accordarle il Podestà per Vescovo. Nel nostro documento difatti, Flavio Stella, studente in leggi dell'Università pavese e cittadino bresciano depose sotto giuramento che: « essa città (*Brescia*) con ogni sorta di uffici procurò et operò perchè Sua Signoria (*il Bollari*) fosse fatto Vescovo di quella città... et così riportò questa gratia, dalla Santità di Papa Paolo quarto ». Questo straordinario avvenimento, il passaggio del Bollani dalla sedia pretoriale alla Cattedra vescovile nella stessa città, è ricordata da un monumento contemporaneo in Brescia. Nel 1559 si edificava il Palazzo Municipale: si murò allora, nel pilastro settentrionale, sulla fronte dell'edificio, la lapide che tuttora vi leggiamo :

DOMINICO · BOLLANI · EQUITI · A · PRAETURA  
AD · EPISCOPATUM · VOCATO  
BASILICA · CONSTRUCTA  
ANNO · MDLIX.

Una ricerca diligente negli atti del Comune bresciano

(1) L. F. FÈ, *op. cit.* pag. 14.

(2) «...Nobis de Episcopo Brixiae... substituendo diu cogitantibus, in, qui illi ad praesens Rector praepositus es, nobis potissimum occurreris quem in pastorem perpetuum illico praeficeremus ». *Ibid.* pag. 160.

farebbe certo conoscere ne' suoi particolari l'azione dell'autorità cittadina, sia con Roma per la elezione del Bollani, sia coll'eletto in manifestazione della comune soddisfazione per la nomina ottenuta.

\*  
\*\*

La testimonianza che intorno al Bollani rende nel nostro documento il frate Benedetto Erba di Mantova, dell'Ordine dei Predicatori, dimorante nel 1564 nel convento di S. Tommaso di Pavia, è molto notevole perchè ci fa conoscere la diligenza con cui il Bollani, assunto dalla Pretura civile alle dignità della Chiesa, si mise con impegno all'acquisto della necessaria dottrina ecclesiastica. Chiamò tosto a sè l'Erba, valente teologo domenicano, e alla sua scuola, fattosi umile discepolo, si addestrò nella scienza dei dogmi, nello difficili controversie coi Protestanti e nella teologia morale, sui trattati di San Tommaso d'Aquino. Questo studio durò circa tre anni, e anche in mezzo alle occupazioni del Concilio di Trento, il Bollani non si stancò mai dal sentire il suo maestro domenicano. Questi d'altronde era in tutto degno del suo scolaro. Religioso esimio per virtù e per scienza, caro a' suoi confratelli, apprezzato e desiderato nelle varie città in cui ebbe dimora, oratore illustre e conosciuto in tutta Italia, fu da S. Pio V, ai 16 giugno del 1570, innalzato alla sede vescovile di Casale Monferrato, dove morì di 59 anni nel 1576 (1). Il nostro piccolo documento aggiunge alle scarse notizie di questo vescovo casalese, quella d'esser stato maestro del Bollani e d'aver, come suo teologo e per due anni, preso parte attiva al Concilio Tridentino.

(1) UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. IV, col. 777.

\*  
\*\*

Dell'opera del Bollani nel Concilio di Trento il Fè ricorda la influenza da lui spiegata nella discussione sulla residenza dei Vescovi, e in quelle sull'uso delle due specie nell'Eucaristia e sulla necessità di questo Sacramento per gli infanti (1); e spigola queste notizie dallo spoglio minuto del Pallavicini. I nostri documenti ricordano invece che il Bollani si distinse nel Concilio per due altri capi più importanti, esaltando il suo intervento nei lavori preparatorii per le memorande disposizioni sulla riforma dei religiosi e per la compilazione dell'Indice dei libri proibiti. Due argomenti questi che attestano come nel Concilio il Bollani fosse stimato e per la vastità del suo sapere e per la specchiata probità della vita. Del resto la testimonianza resa alla virtù e alla scienza del Bollani dinanzi alla Facoltà Teologica di Pavia, da uomini come il Vescovo Cardinale Ippolito de' Rossi, che fu il Borromeo di Pavia; come il comasco Padre Simpliciano Da Ponte, abate benedettino del più importante e rinomato monastero di Pavia; come il domenicano Benedetto Erba da Mantova, futuro vescovo di Casale, sono il più bell'elogio che si possa desiderare del prelado bresciano. Esso diventa anche maggiormente significativo qualora si consideri che fra i membri del Collegio Teologico pavese sottoscritti all'atto, noi vediamo un Santo, Alessandro Sauli, allora umile religioso barnabita di S. Maria di Canepanova, poi vescovo di Aleria e di Pavia (2). Troviamo il Padre Arcangelo Lanfranconi religioso di S. Maria

(1) Fè, *op. cit.*, pag. 26 seg.

(2) S. Alessandro fu laureato in teologia nella nostra Università il 28 maggio 1563 e il diploma fu pubblicato dal P. L. Manzini in *S. Aless. Sauli, note e docum.* Milano, Cogliati, 1905, pag. 48 seg. - Credo che appena laureato, il Santo fosse aggregato al Collegio Teologico, di cui ai 24 novembre 1566 fu eletto decano, *ibid.* p. 60.





**Mons. DOMENICO BOLLANI**

Patrizio Veneto

Vescovo di Brescia (1559-1579),

del Carmine, filosofo e teologo dei più riputati, professore di metafisica nell'Università pavese dal 1536 sino al 25 novembre 1565, giorno in cui morì d'apoplessia mentre spiegava dalla sua cattedra scolastica (1); il Padre Gerolamo Veggiola, dei Servi di Maria del Convento di S. Primo, di nobile famiglia piacentina, oratore apprezzato in tutta Italia, teologo profondissimo, poeta elegante e stimato, più che ottantenne iscritto alla celebre Accademia degli Affidati, Conte palatino e uomo di grande avvedutezza e virtù che passò si può dire per tutti i gradi e le dignità del suo Ordine (2).

E accenniamo appena agli altri teologi frate Giovanni Maria Terzi, di Bergamo, dell'Ordine dei Minori, del convento di S. Francesco, professore di dogmatica nella nostra Università dal 1560 al 1566 e teologo del Concilio di Trento; frate Giacomo Filippo Marchesi, dello stesso Ordine, cittadino di Pavia e professore di metafisica nel patrio ateneo dal 1538 al 1581 anno della sua morte; frate Teodoro Costa, minorita e pavese egli pure; e il carmelitano Cristoforo Craveri, di Ancisa, che insegnò dialettica nell'Università dal 1563 al 1567 (3).

\*  
\*\*

Non mi resta che aggiungere una parola sull'origine del nostro documento. Il Vescovo di Brescia, per necessità morali della sua diocesi, aveva bisogno di otte-

(1) Sotto i portici dell'Università leggesi ancora il suo epitaffio, già esistente nella chiesa del Carmine: « Rev. Carmelita P. Archangelus Lanfrancus, papiensis, infula Theologorum redimitus, in Ticinensi Gymnasio vivens legit, legens obiit, legebat ut doceret, sciebat ut bene ageret. Anno MDLXV, VII Kal. Dec. » Vedi: *Memorie e documenti per la stor. dell'Univers. di Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1877, vol. I, pag. 170.

(2) L. CONTILE, *Imprese degli Accad. Affidati*, Pavia, 1574, p. 141.

(3) *Mem. e docum.* cit. pag. 171, 173, 192.

nere dalla Santa Sede la facoltà di assolvere da certi casi di coscienza, riservati in modo speciale al Sommo Pontefice. Avendo conosciuto che Papa Pio IV non voleva accordare questa facoltà se non a Vescovi di una riconosciuta fama di dottrina e di virtù, mons. Bollani credette bene di rivolgersi alla Facoltà Teologica di Pavia, perchè quell'illustre consesso di dotti ecclesiastici pronunciasse di lui quel giudizio che avesse reso più facili l'accoglienza e l'esaudimento delle sue domande a Roma. Il ricorso a quella Facoltà tornava tanto più naturale a quel prelato, in quanto egli ben sapeva che in Pavia era un gruppo di notevoli e autorevoli persone che lo avevano conosciuto e praticato per parecchi anni, sia in Brescia, sia a Trento davanti il Concilio, e che per ciò potevano attestare di lui con piena conoscenza di causa. A questo incontro provvidenziale di circostanze dobbiamo il documento pavese che torna di sì gran lode al Vescovo bresciano, e la cui importanza riesce evidentissima dato lo scarso materiale documentario sull'uomo che tanta orma segnò nella storia ecclesiastica di Brescia.

RODOLFO MAIOCCHI

rettore dell'A. Collegio Borromeo di Pavia.

---

1564, die 29 augusti, in tertiis, in Monasterio S. Primi, Papie Ordinis Servorum, videlicet, in camera residentie infrascripti Reverendi domini fratris Hieronimi Vigiole attenta eiusdem infirmitate et coram Reverendis Dominis Magistris Archangelo Lafrancono Ordinis Carmelitarum suffecto loco Decani, Hieronimo Veggiola Ordinis Servorum et Theodoro Costa Ordinis Minorum conventualium Papiae sacrae Theologiae Doctoribus Ticinensis Academiae, facientibus et representantibus maiorem et saniozem partem venerandi Collegij Sacrae Theologiae Doctorum praedictae Academiae, attenta absentia aliorum praefati Collegij doctorum: Ex parte reverendissimi in Christo patris et domini domini Dominici Bollani Episcopi civitatis et diocesis Brixiensis, Ducis, Comitis et Marchionis propositum fuit quod more so-

lerti pastoris curae et animarum saluti quotidie invigilans, cum pro bono publico, sibi a Sanctissimo Domino nostro Pio Papa quarto impetrare destinaverit quasdam facultates et licentias dispensandi in casibus alias Sedi Apostolicae reservatis, quae in Romana Curia non sine magno incommodo et impensa obtineri possunt, ad aures suas pervenit Romanum Pontificem non consuevisse passim hoc genus facultatum omnibus impartiri, sed iis tantum Episcopis qui inter alios vita et moribus praediti sint, et doctrina etiam ita polleant, ut merito aliquo publico testimonio idonei saltem ad alios docendos ostendantur: Ideo ut praemissa jure merito et cum causae cognitione concedantur, petitum fuit nomine praedicti reverendissimi domini domini Episcopi Brixienensis opportunas informationes supra praemissis assumi debere a praefatis dominis Sacrae Theologiae Doctoribus in unum congregatis ut supra: Qui praedicti domini magistri sacrae Theologiae Doctores congregati ut supra in his scriptis omni jure etc. ordinaverunt et ordinant requisitas informationes assumendas esse; quarum receptionem et juramenti delationem commiserunt et committunt mihi Johanni Antonio de Segna notario et Cancellario episcopali et in hac parte ad hoc ab eisdem electo et inde, etc.

fr. Archangelus Lafranchonus qui supra.

fr. Ieronymus Viggiolla qui supra.

fr. Theodorus Costa qui supra.

1564 die suprascripta, in episcopali palatio, Papie.

Reverendissimus et Illustrissimus in Christo pater et dominus dominus Hippolitus de Rubeis, Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus papiensis et Comes, Papiæ residens in episcopali palatio, testis productus pro parte prefati reverendissimi domini domini Episcopi Brixienensis, iuratus more sacerdotali etc. interrogatus vero, receptus et examinatus super contentis in suprascripta propositione et requisitione sibi per me notarium lecta, etc. suo iuramento testificando, respondit et dixit se scire de contentis in ea, videlicet: E' il vero che io ho praticato col prefato Monsignor Reverendissimo il Vescovo di Bressa nel Sacro Concilio Tridentino per doi anni e più, et in Sua Signoria ho sempre conossuto una grande prudentia e bontà e bonissimi costumi e per tale è sempre stato reputato da tutto il detto Sacro Concilio. E nel dar li voti suoi ho compreso essere in lui tale e tanta dotrina, che per me lo iudico per persona atta, idonea et sufficiente a regere, governare et insegnare altri secundo che se ricerca a un buon Vescovo. Testificando ancora che la bona memoria

de Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo il Cardinale di Mantoa alhora Legato del detto Sacro Concilio si serviva molto di sua Signoria in esso Concilio, et Sua Signoria fu eletta tra li altri a formare l'Indice delli libri et la Riforma di Regulari.

Super generalibus recte respondit. Est etatis annorum xxxij vel circa.

Die et loco eisdem.

Multum Reverendus Pater dominus don Simplicianus de Ponte, diocesis comensis, Dei gratia Abbas monasterii Sancti Salvatoris siti extra et prope Papiam, testis ut supra productus, iuratus more religiosorum, interrogatus, receptus et examinatus super contentis in suprascripta propositione et requisitione per eum visa et lecta, suo iuramento testificando respondit et dixit se scire de contentis in ea, videlicet: E' il vero che ritrovandomi in Trento al Sacro Concilio conobbi il prefato Monsignor Reverendissimo il Vescovo di Bressa, praticando et conversando con Sua Signoria; per la quale pratica et conversatione grande che ho havuto con Sua Signoria l'ho conosciuto per persona di buona vita et di buoni costumi et di tal dottrina et sufficientia predito, con la quale è per regere e governare e insegnare altri et come pertiene a uno paro di Sua Signoria; et per tal è stato reputato nel detto Sacro Concilio et per segno di ciò è sia eletto tra li altri dalli Santi Padri del detto Concilio sopra la formazione del Indice di libri et la Reforma di Regulari et de quanto hè sudetto è publica voce e fama e notizia in Trento appresso quelli del sudetto Concilio et perciò lo indico degno d'ogni honore, d'ogni grado et ogni dignità per le sue bone parte, qualità, scientia et sufficientia.

Super generalibus recte respondit: est etatis annorum 64 vel circa.

Eisdem die et loco

Reverendus dominus frater Benedictus de Mantua, Ordinis Predicatorum Sancti Dominici, Theologus et in presentiarum commorans in monasterio sanctorum Thomae et Apolinaris Papiae, testis ut supra productus, iuratus religiosorum more, etc. interrogatus vero, receptus et examinatus super contentis in suprascripta propositione et requisitione per eum visa et lecta, suo iuramento testificando respondit et dixit se scire de contentis in ea, videlicet: E il vero che per circa uno anno avanti che si facesse il Sacro Concilio a Trento, et in esso per doi anni e più, io sono stato col prefato Monsignor Reverendissimo il Vescovo di Bressa per suo teologo, et per il detto tempo io li ho letto quasi tutte le materie che sono in controversia

tra Lutherani et Cattolici e diversi trattati di Santo Tomaso come è de Sacramentis, de Legibus; nè mai in questa lettione gli dissi cosa alcuna per difficile che la fusse, che Sua Signoria Reverendissima non la pigliasse et bene intendesse, et in tutta la longa pratica per il detto tempo che ho havuto di Sua Signoria Reverendissima, l'ho conossuto per persona di buona vita e bonissimi costumi et di grande iuditio, ingegno e prudentia et per quello che ho compreso, stando in esso Concilio, per tal è sta sempre reputato apresso de quelli del detto Concilio, et che questo sia anco vero Sua Signoria Reverendissima fu eletta tra li altri a riformare l'Indice di libri et alla Reforma di Regulari, fatta in esso Concilio, et delle sudette cose era anco notorio apresso quelli del detto Concilio in Trento.

Super generalibus recte; est etatis annorum quadraginta quinque vel circa.

Die et loco suprascriptis

Magnificus legum scholaris de proximo laureandus dominus Fabius Stella, civis brixienis, filius magnifici Juris utriusque doctoris domini Vincentii, studio incumbens in Ticinensi Gymnasio, testis ut supra productus, iuratus, tactis Scripturis, etc. interrogatus vero, receptus et examinatus super contentis in suprascripta propositione et requisitione per eum visa et lecta, suo iuramento testificando respondit et dixit se scire de contentis in ea, videlicet: E' il vero che, da avanti che fusse fatto Vescovo, il prefato Monsignor Reverendissimo di Bressa, in qua, l'ho conossuto et conosco et per persona di buona vita et bonissimi costumi et de bonissimi esempi a tutta la città nostra, et quanto sia per la sua dottrina l'ho conosciuto di tal dottrina et sufficientia con la quale saria atto et idoneo a reggere e governare e insegnare non solamente tutta quella diocesi, ma anco ogni altro populo, et in Sua Signoria io comprendo che è tutta quella integrità di vita e bontà di costumi et dottrina che si potesse desiderare in uno Vescovo, et per segno di ciò si vede notoriamente che doppo che Sua Signoria Reverendissima è fatta Vescovo dilla detta città, quel Clero et tutta la diocesi è talmente reformata di vita et de costumi et di scientia che non par più esser quella che era di prima; et questo che ho detto l'ho detto non solamente per la longa pratica mia particolare con Sua Signoria, come anco sempre ho inteso a dire da mio padre, il quale ne può essere informatissimo per la maggior sua conoscenza delle dette qualità di Sua Signoria Reverendissima. Dil che è anco notorio apresso quasi tutta la nostra città e per segno di ciò essendo Sua Signoria Pode-

stà di quella città nostra, essa città conossendo le suddette qualità del prefatto Monsignore Reverendissimo, motu proprio con ogni sorta di officii procurò et operò perchè Sua Signoria fosse fatto Vescovo di quella città, la quale alhora si ritrovava senza Vescovo et così reportò questa gratia dalla Santità di Papa Paulo Quarto.

Super generalibus recte. Est etatis annorum 23 vel circa.

Prefati autem Reverendi domini Sacre Theologie Doctores, facientes et representantes ut supra, visis dictis informationibus, ordinaverunt et ordinant fieri debere super premissis quamcumque fidem in favorem prefati Reverendissimi domini domini Episcopi et ex nunc commisserunt et committunt mihi iam dicto notario fieri quamlibet fidem et attestationem in favorem prefati Reverendissimi domini domini Episcopi Brixienensis, et inde, etc.

Frater Archangelus Lanfranchonus qui supra

Frater Jeronymus Veggiolla de Placentia qui supra

Frater Theodorus Costa qui supra.

Nos Magister Archangelus Lanfranconus Ordinis Carmelitarum, suffectus loco Reverendi Decani; Hieronimus Veggiola Ordinis Servorum et Theodorus Costa Ordinis Minorum Conventualium, Sacre theologiae Doctores Ticinensis Academiae, facientes et representantes maiorem et saniozem partem Venerandi Collegii Sacre theologiae Doctorum prefatae Academiae, attenta absentia aliorum Doctorum prefati Collegii: Cum publice intersit ut hi qui ceteris presunt, alios etiam auctoritate et dignitate in quantum fieri potest antecedant: Ideo cum per Reverendissimum dominum dominum Dominicum Bollandum Episcopum civitatis et diocesis Brixienensis, nobis propositum fuerit quod more solerti pastoris curae et animarum salutis quotidie invigilans, cum pro bono publico sibi a Sanctissimo Domino nostro Pio Papa quarto impetrare destinaverit quasdam facultates et licentias dispensandi in casibus alias Sedi Apostolice reservatis, que in Romana Curia non sine magno incomodo et impensa obtineri possunt, ad aures suas pervenit Romanum Pontificem non consuevisse passim hoc genus facultatum omnibus impartiri, sed his tantum Episcopis qui inter alios via temporibus preediti sint, et doctrina etiam ita polleant ut merito aliquo publico testimonio idonei saltem ad alios docendos ostendantur; ex quo autem notorie et nobis plene constet de eiusdem probitate, moribus et doctrina, universis fidem facimus et attestamur prefatum Reverendissimum dominum Episcopum Dominicum Bollandum esse et vite integritate ac moribus

et doctrina adeo predictum, ut merito idoneus ad regendum et alios docendum iudicari possit. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari ac per Iohannem Antonium de Segna notarium et Cancellarium nostrum in hac parte subscribi, sigilloque Reverendissimi domini domini Episcopi papiensis in defectum sigilli prefati Collegii amissi, appensione communiri. Datum Papiæ, in conventu monasterii Sancti Primi, die XXX mensis Augusti, 1564, inditione septima.

Frater Archangelus Lafranconus qui supra.

Frater Jeronymus Viggiolla de Placentia qui supra

Frater Theodorus Costa qui supra.

1564, die lune, xxiii octobris, in Monasterio Sancte Marie Carmelitarum Papiæ et in camera residentie infrascripti reverendi domini Magistri Archangeli. Coram Reverendis Sacre Theologie Doctoribus dominis Magistris Hieronimo Viggiola, de Placentia, Ordinis Servorum Decano, Archangelo Lafrancono Ordinis Carmelitarum Methaphisice publico lectore, Iohanne Tertio de Bergamo, theologie publico lectore, Ordinis Minorum, Jacobo Philippo Marchesio eiusdem Ordinis Methaphisice publico lectore, Theodoro Costa papiense eiusdem Ordinis, Alexandro Saulo Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli et Christoforo Craverio de Ancisa Ordinis Carmelitarum logicae publico lectore Ticinensis Academiae, ibidem in unum Congregatis: Ex parte Reverendissimi in Christo Patris et domini domini Dominici Bollani Episcopi civitatis et diocesis Brixiensis, Ducis, Comitís et Marchionis, propositum fuit alias sub die trigesima mensis augusti proxime preteriti factam fuisse fidem et atestationem in favorem prefati Reverendissimi domini domini Episcopi per prefatos Reverendos dominos Magistros Archangelum Lafranconum, Hieronymum Viggiolam et Theodorum Costam Sacre Theologie Doctores Ticinensis Academiae, facientes tunc et representantes maiorem et saniorum partem Venerandi Collegii Sacre theologie Doctorum prefate Academiae, attenta absentia aliorum dominorum Doctorum eiusdem Collegii: Cumque pro maiori fide et robore dicte atestationis prefatus Reverendissimus dominus Episcopus desideret atestationem et fidem predictam fieri debere cum maiori numero dominorum Doctorum prefati Collegii, ideo petitur ex parte predicta atestationem et fidem denuo fieri et concedi debere a prefatis omnibus reverendis dominis Doctoribus prefate Academiae superius nominatis, attentis maxime informationibus per me notarium receptis sub die xxviiiij

dicti mensis Augusti et eisdem reverendis dominis ut supra congregatis exhibitis :

Qui prefati Reverendi domini Sacre Theologie Doctores in unum Congregati ut supra, in his scriptis prius per eos visis et consideratis dictis informationibus sibi exhibitis ut supra, omni iure, etc. commisserunt et committunt mihi iam dicto et infrascripto notario infrascriptam fidem et attestacionem fieri debere in favorem prefati Reverendissimi domini Episcopi, tenoris huiusmodi, videlicet :

Nos Magistri Hieronymus Viggiola, de Placentia, Ordinis Servorum, Decanus ; Archangelus Lafranconus Ordinis Carmelitarum Methaphisicae publice lector, Iohannes Tertius de Bergamo Theologie publicus lector Ordinis Minorum ; Jacobus Philippus Marchesius eiusdem Ordinis Minorum Methaphisicae publice lector ; Theodorus Costa, papiensis, eiusdem Ordinis ; Alexander Saulus Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli et Christoforus Craverius, de Ancisa Carmelita logicae publice lector, omnes Sacrae Theologiae Doctores Ticinensis Academiae facientes et representantes majorem et saniozem partem et plus quam duas partes ex tribus Venerandi Collegij Reverendorum Dominorum Sacrae Theologiae Doctorum, attenta absentia Reverendissimi Patris Generalis Ordinis Minorum conventualium Magistri Antonij de Augusta et Magistri Iohannis Francisci astensis eiusdem Ordinis et Magistri Iohannis Baptistae de Cantono papiensis, tertii Ordinis Sancti Francisci, considerantes nihil esse publicis Gymnasiorum Academiaramque professoribus tam dignum quam verum testimonium certamque fidem praestare scientiae et probitati illorum, qui bonarum litterarum et disciplinarum studiis operam navarunt, idque non tam proprii ornamenti et utilitatis gratia, quam ut caeteris id quod possunt adiumenti afferant, ut civili cristianoque homini maxime convenit, idcirco cum Nos Magistri praedicti, diligenti peracto examine de doctrina, eruditione atque idoneitate ad populum in via Dei recte et pie docendum Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Dominici Bollani Episcopi Brixienensis, nostrum esse duximus decretis Sacri Tridentini Concilij inherentes, amplum indubitatumque testimonium de illius doctrina Sacrarumque litterarum eruditione, deque idoneitate ad populos verbi Dei pascendos inservientesque exhibere, prout per praesentes nostras exhibemus, asserentes praedictum Illustrissimum et Reverendissimum dominum Dominicum episcopum eo pollere ingenio, facundia et eruditione, ut nemo vereri possit quin in sua pia ac hortodoxa Sacrarum litterarum doctrina, summo cum proventu sanctae Ecclesiae Catholicae magnaque omni-

potentis Dei gloria, ecclesiasticis muneribus Christique fidelibus sit valde profuturus. Super quibus omnibus et singulis praemissis has nostras patentes litteras manu propria subscriptas et in veram praemissorum fidem et testimonium fieri iussimus ac per Johannem Antonium de Segna notarium et cancellarium in hac parte nostrum infrascriptum subscribi sigillique praedicti Collegij appensione communiri. Datum Paviae, in Monasterio Sanctae Mariae Carmelitarum, die lunae 23 mensis octobris, 1564, Indictione septima.

Fr. Jeronymus Viggionia qui supra.

Fr. Archangelus qui supra.

Fr. Iohannes Tertius qui supra.

Fr. Jacobus Philippus Marchesius qui supra.

Fr. Theodorus Costa papiensis qui supra.

Fr. Alexander Saulius qui supra.

Fr. Chrystophorus qui supra.

*Archivio Notarile di Pavia, atti del notaio Giov. Antonio Segna.*

---

---

# Il più antico Statuto del Capitolo di Chiari

M C D X X X

Una questione di non lieve momento da circa quattro secoli si agita tra Prevosti e Canonici di Chiari: vi presero parte Teologi e Canonisti, tribunali ecclesiastici e civili, si esumarono documenti, se ne supposero altri perduti; nel 1578 parve che la questione dovesse credersi sciolta colla costituzione del Vicario Generale Rovellio, ma il suo lodo, se così può chiamarsi, se sospese per un momento il dibattito, non lo troncò e la questione di tanto in tanto fu risolledata.

Trattasi di sapere se il cosiddetto Capitolo di Chiari sia vero Capitolo, e se i tre Canonici che hanno beneficio con annessa cura d'anime, sieno comparroci o semplici coadiutori beneficiati.

Non è mio intendimento, nè mi potrei credere competente, di affrontare tale intricata questione: io mi limito a dare alla luce un documento che non fu mai pubblicato

per intero, e che per il tempo a cui risale può portare un po' di luce in proposito.

Dai sostenitori della comparocchialità si usa allegare come argomento l'autorità di PP. Giulio II che nella concessione fatta al Comune di Chiari del giuspatronato sulla elezione del Prevosto e Canonici, dice « *per quos regitur* » la Parrocchia di Chiari.

Gli avversarii delle comparocchialità non negano (e come il potrebbero?), che tali parole si leggano nella Bolla sopracitata (17 dicembre 1507), ma le spiegano nel senso che il Pontefice non ha fatto altro che asserire un fatto quale a lui era stato esposto nella domanda di concessione del giuspatronato.

Osservazione giusta, ma alla quale si può contrapporre che se lo stato di cose fu così esposto al S. Pontefice, certo si doveva avere un argomento che lo confortasse.

Purtroppo l'atto di erezione del Capitolo non esiste e neppur consta con certezza in qual tempo sia stato eretto, benchè, come scrive il Rota, nelle allegazioni prodotte in causa tra Prevosti e Canonici si indichi per la data di costituzione del Capitolo il 12 gennaio 1349, essendo Vescovo Lambertino della Cecca (1).

Questa data è confermata da documenti posteriori. Difatti in una lettera del 9 Settembre 1753 firmata dai Sindaci del Comune di Chiari e diretta al Capitolo della Cattedrale di Brescia per ottenere che la Parrocchia di Chiari sia dichiarata « *Insigne* » e sieno date « *insegne onorevoli* » ai RR. Prevosti e Canonici, si asserisce che la chiesa Parrocchiale di Chiari « *dall'essere di semplice prepositurale passò sino dall'anno 1349 sotto Mons. Lambertini Vescovo di Brescia a quello di Collegiata* » (2);

(1) ROTA. *Il Comune di Chiari* (Brescia 1880) pag. 178.

(2) V. Archivio Parrocchiale : Cartella : *Questioni col Capitolo*.

e più esplicitamente in un altro memoriale di poco posteriore al sopracitato, e presentato allo stesso scopo, si dice positivamente « *che la chiesa medesima sia stata eretta in collegiata dall'anno 1349 sub Lambertino Episcopo Brixiae, provasi da documento antichissimo il quale si conserva nell'Archivio della medesima* » (1). Si conserva, dice il memoriale, ma purtroppo oggi non esiste più: fatto scomparire da interessati?... perduto?...

L'amico D. Paolo Guerrini in proposito mi comunica un documento del 1384 esistente in un ms. del *Faino* (2) rogato dal Notaio *Giacomino de Ostiano*, nel quale leggesi: « *Cum per bo: mem: Lambertinum Episcopum Brixiae exlitterit solemniter ordinatum quod in Ecclesia S. Faustini et Jovitae Clararum perpetuo sint Praepositus unus et tres sacerdotes, qui omnes sint de Capitulo et Collegio Ecclesiae memoratae et semper vivere debeant in communi et redditus et proventus universos eidem ecclesiae memoratae pertinentes, qui ab expensis et sumptibus communiter et in communi fiendis superabundantes erunt, inter se dividere debeant etc.*, ed osserva che nel documento si dice che il vescovo *Lambertino della Cecca ordinavit* e non *fundavit*, lasciando supporre che l'atto del 1349 tratti di riforma di un capitolo regolare, secondo la regola agostiniana, sorto circa il secolo XI, e non di vera erezione.

Stando questa ipotesi, la erezione del Capitolo si potrebbe far risalire a prima del 1349, ma o che si debba o si possa ascrivere ad epoca anteriore al 1300 si opporrebbe un documento che si assegna al 1300 e che viene citato nelle allegazioni della lite tra Prevosto e Canonici

(1) Ibid.

(2) Biblioteca Queriniana, ms, E. I. I. FAYNUS *Thesaurus Episcoporum Brixiae: De Lambertino Episcopo*.

del 1725 come ancora esistente nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Brescia, (*Bulla Iulii II, process. A. f.*) e dal quale risulterebbe che in quel tempo (1300) il regime della Parrocchia di Chiari spettava ad un Parroco, chiamato Prevosto: « *Ecclesia SS. Faustini et Iovitae de Claris, quae regitur per Praepositum, habet unum Praepositum et duo beneficia sacerdotalia valor. ducat. CXXVIII et duo beneficia clericalia valor. ducat. XV pro quolibet* (1).

Se davvero questo documento esistesse o fosse esistito, e se la dizione dovesse spiegarsi come si vuole dai parteggianti per la non comparrocchialità dei canonici, dovrebbe dedursi che il Capitolo sia stato istituito tra l'anno 1300 e il 1349.

Ad ogni modo, ripetiamo, non è nostro intendimento di voler affrontare una questione che oltre quattro secoli di liti non valsero a dirimere, e che si tentò di assopire con varie transazioni, e che oggi ancora si agita con poca speranza di venire a capo di una soluzione, che le tolga per sempre la possibilità di risorgere.

Il nostro assunto è perciò assai circoscritto e facile: pubblicare il più antico *Statuto* o convenzione stipulata tra Prevosto e Canonici nel 1430, e sanzionato dalla competente autorità ecclesiastica.

E' una pagina della storia della nostra chiesa che sta bene riesumata e che trascriviamo da una copia antichissima, e forse sincrona, esistente nell'Archivio parrocchiale.

*Chiari.*

D. LUIGI RIVETTI

*Bibliotecario della Morcelliana.*

(1) *Contese fra Prevosti e Canonici*, fasc. a stampa: *Allegatio juris et facti in causa Clarii praetensae parochialitatis, vertente in tribunali Nunciaturae Apostolicae Venetiarum*, pag. 9, nella Biblioteca Morcelliana, Arm. Mss. C. II. 7.

**Infrascripta sunt capitula, statuta et ordines prepositurae Ecclesiae Sanctorum Faustini et Iovitae de Claris ac Capituli et conventus ejusdem.**

In Christi nomine, anno a nativitate ejusdem millesimo quadragentesimo trigesimo, Indictione octava, die quinto mensis Octobris: Convocato et Congregato Capitulo praepositurae Ecclesiae Sanctorum Faustini et Iovitae de Claris de mandato Venerabilis viri Domini presbiteri David de Bigonibus de Claris praepositi dictae praepositurae, voce specialis nuncii dicti domini praepositi (1) et ejusdem propria vocatione, in sacrestia monasterii Sancti Faustini majoris Brixiae (2), sita a monte parte dicti monasterii etc. more solito pro infrascriptis specialiter peragendis pro evidenti utilitate dictae Ecclesiae ac dicti Capituli. In quo quidem Capitulo aderant et fuerunt suprascriptus dominus Praepositus, presbyter Jacobus de Bulgaronibus ac presbyter Gisalbertus de Alemania canonici dictae Ecclesiae prebendati asserentes se representare tres partes ex quatuor totius dicti capituli dictae ecclesiae, qui omnes et singulj domini canonici in presentia ac licentia et consensu praefati domini praepositi et ipse dominus praepositus de consensu ipsorum Canonicorum, omni modo, jure, via et forma quibus melius et validius potuerunt unanimiter et concediter et nemine discrepante convenerunt, ordinarunt et providerunt ad hoc, ut dicta Ecclesia in divinis augeatur officiis et in edificiis reparetur et manuteneatur ad honorem Omnipotentis Dei ejusque Filii domini nostri Jesu Christi ac beatorum Faustini et Iovitae prout infra, videlicet :

1. In primis statuerunt et ordinarunt quod in dicta praepositura ecclesiae Sanctorum Faustini et Iovitae de Claris sint et esse debeant unus praepositus et tres canonici, et quod prebendae ipsius ecclesiae dictorum praepositi et canonicorum sint et esse debeant in futurum omnes indivisae et quod omnia modo de mense maj in kalendis ipsius mensis vel infra octo dies per praefatos dominum praepositum et canonicos elligi debeat unus massarius idoneus et sufficiens qui pro ipsis esigere et colligere debeat omnes fructus redditus et proventus dictae ecclesiae et praebendarum et proprius antequam se intromittat in dicta massaria debeat jurare in manibus praefati do-

(1) Davide Bigoni, di famiglia antica di Chiari fu prevosto dal 1430 al 1477. Dal Bigoni all'attuale D. Giacomo Lombardi (1430-1891) tutti i Prevosti, eccettuati G. Battista Marchi (1843-1862) e l'attuale, furono chiaresi.

(2) Il convegno si tenne nella sacrestia del monastero di San Faustino Maggiore perchè ivi in quel tempo risiedeva la Curia Vescovile, essendo il palazzo Vescovile in ricostruzione dopo la lunga occupazione del Malatesta.

mini prepositi et Capituli ad sacra Dei Evangelia corporaliter tactis Scripturis de bene et diligenter exercere dictam massariam ac sollicitare in dicta massaria et exigere et percepire juxta ejus posse omnes fructus redditus provenientes et ficta ac funeralia ed obventiones ac oblationes universas dicte ecclesiae ac praebendarum praedictarum et eos scribere et notare in uno libro sive quaterno, et eis bonam et idoneam reddere rationem praefato domino praeposito et canonicis et nihil occultare de bonis dictae praepositurae et dictarum praebendarum et quod deinceps dicti dominus praepositus et canonici quolibet anno in electione dicti massarii etiam teneantur et debeant jurare ad sancta Dei evangelia quod de redditibus, proventibus, fictis et obventionibus seu oblationibus dictae praepositurae et dictarum praebendarum nihil exigent et si forte aliquid ad eorum vel alicujus eorum manus provenerit illud manifestabunt, dabunt et consignabunt dicto massario intra tres dies continuos a receptione ejusdem.

2. Item quod dictus massarius in fine quorumlibet quattuor mensium teneatur et debeat facere rationem cum dicto domino praeposito et canonicis de omnibus fictis redditibus et proventibus qui ad eius manus pervenerint in dictis quattuor mensibus et ipsos distribuere et dare prout per praefatum dominum praepositum et canonicos ordinatum fuerit et deliberatum, in quo quisque recipiat suam *ratam* portionem pro *ratha* temporis et non ultra et quod singulo mense teneatur et debeat reddere rationem ut supra de oblationibus quotidianis quae fieri contingunt in dicta ecclesia et de eis disponere et dare prout infra.

3. Item quod diebus dominicis et festivis seu etiam ferialibus omnes praedicti beneficiati habere debeant cottas seu superpellicia in dorso dum canunt in choro horas et missam et etiam quando vadunt ad funeralia et ad faciendum officium seu processiones mortuorum et hoc sub pena amissionis interessentiae et lucri illius diei tantum.

4. Item statuerunt et ordinaverunt quod cura dictae ecclesiae exerceatur seu administretur et fiat per dictos dominum praepositum et canonicos in hunc modum, videlicet pro qualibet hebdomada unus ipsorum elligatur intra eos ad ipsam curam exercendam administrandam et faciendam et quod nullus alius in ipsa hebdomada possit se intromittere de dicta cura facienda et administranda nisi solus ille qui electus fuerit pro ipsa hebdomada, salvo tamen quod quilibet ipsorum qualibet die et hora possit audire confessiones confiteri volentium, et etiam salvo quod dictus dominus praepositus non obstante contradictione alicuius dictorum canonicorum et dicti electi possit semper curam dictae praepositurae exercere, baptizare, missas celebrare et ad corpora defunctorum ire et alia sacra

munia ecclesiastica ministrare prout eidem videbitur et placuerit, et quod omnes oblationes, funeralia et obventiones provenientes ad manus dicti electi ac domini praepositi et aliorum canonicorum, exceptis candelis seu cerioliis, qui dantur pro funeralibus in praesbyterorum manibus, debeant consigerari dicto massario de quo supra.

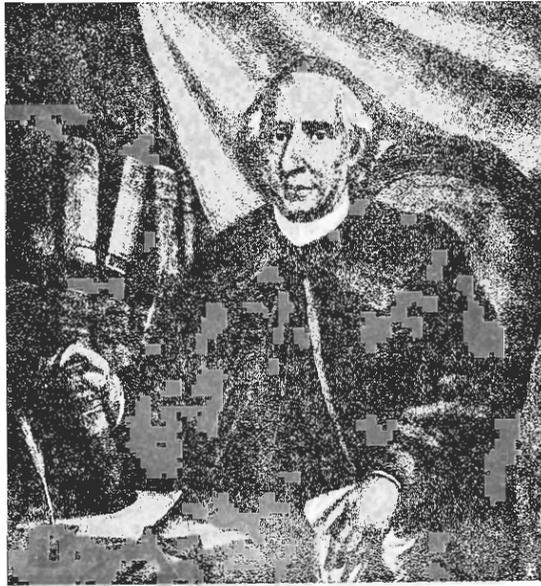
5. Item quod Rev. mus dominus prepositus et canonici teneantur et debeant communem facere residentiam et habitare in domibus dictae ecclesiae propinquis et contiguis dictae ecclesiae (1) et quod nullus ipsorum audeat vel presumat sine licentia praefati domini praepositi vel sive locumtenentis se absentare sub poena solorum quinque planet pro quolibet et qualibet die qua steterit absens et etiam amissionis suae partis oblationum percipiendarum seu sibi obvenientium diebus quibus steterit absens, et de hoc dictus massarius teneatur et debeat habere bonam advertentiam et facere rationem ipsi domino praeposito et canonicis, et si contigerit quod praefatus dominus praepositus et dicti canonici vel aliquis eorum steterit seu steterint absens seu absentes, sive cum licentia sive non per spatium trium mensium, sint ipsi facti et iure privati seu privatus dicta praepositura seu canonicatu, et pro privatis seu privato penitus habeantur et reputentur ipsis beneficiis quae obtinent in dicta ecclesia, proinde ac si renuntiassent dictae praepositurae vel canonicatu vel alicui eorum.

6. Item quod omnes redditus fructus et proventus et obventiones quaecumque dictae ecclesiae et praebendarum dividantur infra dictum dominum praepositum et canonicos in hunc modum, videlicet quod unus quisque habeat et habere debeat quartam partem ipsorum, salvo quod dominus praepositus habere debeat et percipiat omnes redditus et proventus ac facta altaris sanctorum Firmi et Rustici siti in dicta ecclesia et legati et ordinati per dominum presbyterum Petrum de Comitibus olim praepositum dictae ecclesiae et uniti cum dicta praepositura (2), et si quo tempore in

(1) Le case del Prevosto e dei canonici, com'è consuetudine generale, erano contigue alla chiesa parrocchiale; furono poi demolite, meno quella del Canonicato II<sup>o</sup>, nel 1722 in occasione della fabbrica del nuovo coro.

Negli inizi del Capitolo Prevosto e Canonici vivevano in comune. Ciò si desume da un documento del 1384, redatto dal notaio Giacomino di Ostiano, nel quale premesso che mentre per ordine del Vescovo Lambertino della Cecca (1349) Prevosto e canonici dovevano vivere in comune, stante che per ragionevoli motivi non poteva continuare tal regime di vita, il vescovo Andrea (Segazeno) li dispensava dalla vita comune, dividendosi i frutti, i proventi e le obblazioni che loro pervenivano dalla chiesa. (V. Biblioteca Quiriniana, mss. del Faino: *Thesaurus Episcoporum Brixiae* ms. E. I. I: *de Lambertino Episcopo*).

(2) La cappellania di S. Fermo venne in seguito (13 agosto 1537) da



**GIAMBATTISTA GUADAGNINI**

Arciprete di Cividate Camuno



futurum contigerit vacare dicta praepositura vel aliquis ex dictis canonicatibus seu praebendis, seu quod aliquis vel alius ipsorum staret et fuerit absens per spatium trium mensum ut supra in alio capitulo fit mentio, tunc et eo casu redditus et proventus et ficta, exceptis oblationibus quotidianis ac funeralibus, pervenient et pervenire debeant in fabricam dictae ecclesiae et ejus domorum pro eo tempore tantum quo vacabunt vel vacabit.

7. Item quod in casu quo aliquo tempore unio facta de Altari Sanctorum Firmi et Rustici legato et ordinato per dominum praesbyterum Petrum de Comitibus olim praepositum dictae ecclesiae unio cum dicta praepositura, prout de dicta unione constat per instrumentum rogatum per Antonium de Manerva notarium civem brixiae die vigesimo septembris millesimo quadringentesimo trigesimo, non haberet locum, tunc et eo casu praepositus dictae ecclesiae habere debeat ante partem librarum sexdecim planet, de proventus dictae ecclesiae pro prerogativa alias ordinata tempore Rev. di in Christo patris domini Thomae Dei et apostolicae sedis gratia episcopi brixienis, Marchionis, ducis et Comitum (1).

8. Item quod dicti dominus praepositus et canonici pro redditibus fictis et proventus dictae ecclesiae anni millesimi quadringentesimi trigesimi habitis, perceptis et recollectis, et habendis, recipiendis et recolligendis per massarium dictum ut supra, teneantur et debeant servire dictae ecclesiae et praepositurae pro anno futuro M.CCCC.XXXI et sic in futurum ipsi eorumque successores de anno in annum seu de quatuor mensibus securis post rationem fiendam per massarium ut supra, et receptionem dictorum reddituum teneantur et debeant dictae ecclesiae pervenire ita et taliter quod ipsi dominus praepositus et canonici semper habeant vicium de et super redditibus collectis et perceptis et non colligendis et percipiendis, et de hoc dictus massarius semper habeat onus et advertentiam debitam et opportunam.

9. Item statuerunt et ordinaverunt quod in casu quod per Commune de Claris provideatur et ordinetur quod eligantur aliqui boni viri qui una cum dicto domino praeposito vel aliquo ipsorum canonicorum curam habeat et sollicitudinem beneficandi et meliorandi dictam ecclesiam eiusque domos prout nunc est mentio, quia ipsa ecclesia non est sufficiens pro populo de Claris (2), immo necessario

Paolo III<sup>o</sup> unita alla mensa capitolare e lo è ancor oggi. Sono circa 26 piè di terra con annesso locale ed oratorio.

(1) Tomaso Visconti milanese fu Vescovo di Brescia dal 1389 al 1390, quindi passò Vescovo a Cremona, indi nel 1391 ritornò alla sede di Brescia, e dopo un anno fu traslato alla sede di Fgira.

(2) L'ampliamento o rifabbrica della chiesa parrocchiale, cui qui si ac-

requirit ampliari, et dicta occasione ipsum Commune provideat de aliquo subsidio dando prout jam relatum est pro parte dicti Communis de bono principio fiendo, videlicet per quaestum seu taxam fiendam de certa quantitate bladi recuperanda per et inter homines dictae terrae de claris et convertenda in utilitatem fabricae dictae ecclesiae reparationemque domorum ejusdem et aliorumque spectantium dictae ecclesiae omnes et quascumque oblationes quae contingunt fieri quolibet anno dictae ecclesiae et in ipsa ecclesia in diebus festorum Sanctae Mariae, sanctorum Faustini et Jovitae ac Corporis Christi proveniant et convertantur in utilitatem dictae fabricae pro medietate, reservata alia medietate dictis domino praeposito et canonicis.

10. Item quod de qualibet sepultura concedenda alicui personae in ipsa ecclesia vel in alio loco ipsius ecclesiae vel coemeterii, si aliquid contingat percipi vel haberi, quod id et totum perveniat et pervenire debeat in fabricam dictae ecclesiae et ejus domorum et hoc usque ad duodecim annos proxime futuros, reservata ab inde in antea super hac dispositione Rev.mi in Christo patris domini Episcopi.

11. Item ordinaverunt quod dictus Praepositus debeat pro parte dicti capituli curare et sollicitare cum Reverendissimo in Christo patre et d. n. o. d. n. o. Episcopo aut ejus vicario quod suprascripta omnia statuta et capitula confirmantur et confirmata servantur et in totum executioni mandentur.

Acta facta et ordinata fuerunt suprascripta statuta et omnia et singula in eis contenta prout supra jacent in omnibus et per omnia per praefatos d. prepositum et canonicos superius nominatos unanimiter et concorditer nemine discrepante, in sacrestia monasterii S. ti Faustini majoris civitatis Brixiae die suprascripto quinto octobris millesimo quadringentesimo trigesimo indictione octava praesentibus Venerabilibus viris dominis praesbyt. Joannes de Forestis mansionario

cenna, fu iniziato nel 1432 come ne attesta la seguente iscrizione che si legge incisa su di un grosso mattone murato nella navata laterale a destra della chiesa stessa, di fianco al mausoleo del Prevosto Morcelli:

✠ MCCCCX · XXII · DIE · LV-  
NE · VLTIMO · MARCII · INCE-  
PTVM · FVIT · HOC · OPVS ✠

Sospesa di poi forse per le mutate sorti del Comune o per le guerre successive, fu ripresa nel 1480 o 1481 ponendovi solennemente la prima pietra il 15 Aprile 1481 il Prevosto D. Faustino Bosetti (v. ROTA, *Il Comune di Chiari*, pag. 181).

de dom ecclesiae majoris brixienſis, domino p. Bartholomeo de Herbuſcho monacho dicti monaſterii S.ſti Fauſtini, ſatre benedicto de mediolano priore S.ſti Martini ſub caſtro brixiae et picino de fonteno (1) de claris teſtibus rogatis et ad hoc ſpecialiter vocatis, et de praedictis rogatus fui ego notarius infrascriptus publicum conficere instrumentum.

In Chriſti nomine: ego Martinus de Gavassis de claris publicus imperiali auctoritate notarius praedictis omnibus affui et rogatus de praedictis conficere instrumentum ſcripsi et me ſubſcripti in teſtimonium praemiſſorum ſigno meo appoſito conſueto.

### Confirmatio Statutorum.

BARTHOLOMEUS DE CARTHULARIIS DE VERONA licentiatus in jure canonico, Archipreſbyter majoris ecclesiae brixienſis, Rev. in Chriſto patris et d.ñi d.ñi Franciſci Dei et apoſtoſicae ſedis gratia episcopi brixienſis, Ducis, Marchionis et Comitum in ſpirituibus et temporalibus Vicarius Generalis.

Viſis antedictis ſtatutis et ordinamentis per antedictum praepositum canonicos et capitulum praedictae ecclesiae SS. Fauſtini et Jovitae de laris, editis et coram nobis praesentatis, et audita humilissima instantia eorundem praepositi et canonicorum ut ſtatuta et ordinamenta ipſa confirmare at approbare dignaremur, et attendentes et expreſſe credentes ſtatuta et ordinamenta praedicta per nos viſa eſt lecta ac diligenter et mature examinata aequa eſſe in utilitatem et commodum et honorem ecclesiae praedictae de claris redundare, ipſa ſtatuta et ordinamenta et quolibet eorum auctoritate ordinaria et omni modo jure viva forma et causa quibus melius poſſumus tenore praesentium confirmamus et approbamus ac ipſa obſervari in totum prout jacent decernimus et mandamus, ſalva ſemper voluntate praelibati doñi Episcopi atque noſtri ſtatuta et ordinamenta ipſa et eorum quodlibet corrigendi, caſſandi, et annullandi quotieſcumque eidem et nobis videbitur ſecundum temporum occurrentia.

In quorum fidem et teſtimonium praesentem fieri mandavimus ac per Jacobum de Dathis notarium noſtrum et episcopali curiae brixienſis instrumentum ſuſcribi, et ad cautelam ſigilli noſtri impreſſione muniri.

(1) Pecino de Fonteno figura aſſieme a Martino de Gavazzi, Baldassar de Cavalli e Betino de Martinengo quale compilatore degli « Statuta Clararum » formulati nel 1429 eſſendo conte di Chiari il famoso condottiero Francesco Carmagnola.

Datum et actum Brixiae ad Bancum juris et officii nostri positum in Monasterio S. Faustini majoris Brixae Anno domini a natiuitate ejusdem millesimo quadringentesimo trigesimo Indictione octava die septimo mensis octobris, praesentibus egregiis et sapientibus viris dom. Philippo Iacobo de marerio fratre praefati domini episcopi: Antonio de Cataneis de Cremona notario cive brixiae et Martino de gavassis de claris notario, omnibus testibus ad praemissa vocatis specialiter et rogatis.

In Christi nomine, Ego Iacobus de Dathis de Asula, publicus imperiali auctoritate notarius civis et habitator civitatis Brixiae et notarius et scriba praefati domini Vicarii et episcopalis curiae brixianensis praedictorum confirmationi et approbationi statutorum et ordinamentorum praesens....(?) de mandato praedicti domini Vicarii transcripsi et ideo me cum attestations mea consueta subscripsi in fidem et testimonium omnium praemissorum.

---



## LA "CHINEA,, DEL VESCOVO DI BRESCIA

---

Le cerimonie che accompagnano l'ingresso e la presa di possesso del nuovo Vescovo nella sua chiesa cattedrale sono ritornate ora alla semplicità primitiva, sebbene non sia diminuito, e si possa dire anzi aumentato, l'entusiasmo popolare intorno al Capo venerato della diocesi, che entra in mezzo ai suoi figli.

Il medioevo non avrebbe saputo comprendere un avvenimento di tanta importanza, come l'ingresso di un vescovo, senza lo sfarzo di una manifestazione coreografica, senza un imponente e fantastico corteo di cavalieri e di prelati, senza una di quelle feste popolari, che erano insieme e religiose e civili e sociali, uno strano miscuglio di sacro e di profano perchè portavano nel tempio il rumore assordante della piazza e sulla piazza vedevano svolgersi le più singolari cerimonie liturgiche ed i riti religiosi.

Ricordiamo in questa breve nota una delle più caratteristiche cerimonie, che accompagnavano l'ingresso del novello vescovo nella nostra città.

\*  
\*\*

Il vescovo, eletto dal clero e dal popolo riunito in assemblea solenne, doveva essere consacrato dall'arcive-

scovo di Milano, della quale metropoli la chiesa di Brescia è figlia primogenita. Di ritorno da Milano dopo la consecrazione, il novello presule, accompagnato dai suoi famigliari e da una scorta militare d'onore, veniva accolto poco lungi dalla città dal corteo delle autorità comunali e dai *proceres* o *patrizii* della città, che erano in maggior parte vassalli o gastaldi dei feudi vescovili.

Il vescovo cavalcava la famosa « *chinea* » : era questa un cavallo bianco o una mula bianca, riccamente bardata, e ricordava dinnanzi al popolo la bestia mansueta e benigna, sulla quale il Salvatore divino si era compiaciuto di fare la sua solenne entrata in Gerusalemme (1).

Frà i nobili bresciani tenevano il primo posto in questa circostanza gli Avogadro, come *Advocati ecclesiae*, cioè come difensori o avvocati della Chiesa bresciana, ufficio altissimo in quei tempi per la tutela del patrimonio ecclesiastico e per l'amministrazione vastissima dei beni della Chiesa. Il capo della famiglia Avogadro, dopo aver prestato l'omaggio di sudditanza al novello vescovo suo, signore e suo protetto, prendeva per la briglia la « *chinea* » vescovile, e fungendo quasi da battistrada conduceva il vescovo, rivestito degli indumenti pontificali e seguito dalla brillante cavalcata, fino alla porta maggiore della cattedrale estiva di S. Pietro de Dom. Quivi il vescovo smontava da cavallo per entrare alla cerimonia della intronizzazione, ma lasciava in proprietà dell'Avogadro la bella « *chinea* » quasi in ricognizione del servizio prestato, ov-

(1) Il DUCANGE (*Glossarium medivae et infimae latinitatis*) definisce la *Chinea* « *equus nobilis, quem vocant Chinaeam phaleratam* » e la *Nuova enciclopedia generale italiana* soggiunge: « Cavallo ambiente o cavallo bianco, o leardo, ovvero una mula bianca, vecchia e mansueta. Il re di Napoli era obbligato ad offrirne una ogni anno al R. Pontefice, il quale la usava nelle solenni processioni, specialmente al *Corpus Domini*; era questa la ricognizione della investitura del Reame, che era considerato un feudo pontificio ».

vero poteva redimerla di poi pattuendo con il suo vassallo una somma di denaro (1).

Non sappiamo nè quando nè come ebbe principio questa cerimonia e questo uso, passato probabilmente nelle consuetudini dell'ingresso vescovile ad imitazione di quanto praticavasi in Roma per l'ingresso del Romano Pontefice al Patriarchio Lateranense.

Sappiamo però da un importantissimo processo, pubblicato in parte dell'Odorici (2), che già sul principio del secolo XIII gli Avogadro avevano un antico diritto sulla *chinea* vescovile, e poichè l'istituzione delle avvocazie ecclesiastiche risale con certezza alle nuove forme giuridiche portate in Italia dai Franchi, ed è contemporanea

(1) Commentando questa usanza in una nota inedita al suo volume *Brixia Sacra* il GRADENIGO (ms. C. V. 32 della Bibl. Querin.) così ne scrive, riferendosi al vescovo Giovanni Palazzo (p. 238 di *Brixia Sacra*):

« Cum nob. de Advocatis concertationes habuit tum ob Mensae Episcopalis bona, tum ob equum quo vectus Brixiam primum ingressus est. Id nos docet *Processus inter DD. de Advocatis et Rev. Joannem de Palatio Episc. Brixiae* de anno 1206, qui extat in Archivio nob. Comitum de Advocatis. Porro ex hoc monumento ea placet scribere, quae aliquid lucis adferre possunt ad illustrandum hunc ritum, de quo antiquiorem in huius ecclesiae chartis mentionem invenire non contingit. Certe nostra imitatur suae metropolitanae ecclesiae consuetudinem, cuius prima mentio occurrit in *Bono seu Dono*, quem anno 822 in Mediolanensis ecclesiae antistitem electum fuisse asserit Saxius in *Serie Mediolan. Episc.* t.º 2 p. 279.

Pontifici igitur nostro ab ordinatione redeunti, quae Mediolani peragebatur, obvius ibat quispiam, cui id iuris erat, ex urbis proceribus ad Gremonum usque, ibique submissius se gerens novumque pontificem colens, Pontifici equi arrepto fraeno stratoris utpote officium agens, quod divi Imperatores ipso Romano Pontifici praestare sibi non dedicerunt, ad portam usque Cathedralis ecclesiae, glorioso famulatu eundem prosequerantur ».

(2) ODORICI *Storie bresciane* VII. 25 : ne dà, come al solito, una edizione raccorciata e molto scorretta, togliendo questo documento : « *inedito, da un codice queriniano, apografo del sec. XVII* » che non ho saputo rintracciare.

quasi alla fondazione od allo stabilimento del potere temporale dei vescovi, avvenuto nello stesso giro di tempo, noi possiamo con sicurezza rimontare allo stesso secolo VIII o al IX per fissare anche l'origine di questa cerimonia e di questa consuetudine.

Dal processo accennato, iniziato il 6 marzo 1206 da Aposazio Avogadro contro il Vescovo Giovanni Palazzo (1195-1212) per diritti feudali della sua famiglia a lui contestati dal detto vescovo, noi ricaviamo interessanti notizie anche sulla « *chineia* » vescovile e le cerimonie del primo ingresso trionfale del vescovo nella nostra città.

Il nob. Milone Ugoni, chiamato a deporre, testimonia « se ivisse obviam q.m d.no Iohanni Brixienti Episcopo (1) cum veniebat Mediolanum (*sic*) a consecratione, et dicit quod cum ipse (*episcopus*) fuit ad Greminum de Accusanis (2) quod vidit d.num Aposatium de Advocatis, qui habebat pelliciam vagrinam in dorso, descendentem de equo et capientem habenas freni ipsius d.ni Episcopi, et illum equum addexterantem usque dum fuerit ad concione Brixienti iuxta Regiam S. Petri (3), et cum equum descendisset dicit se vidisse Advocatos accipere equum istius Episcopi, et illum domui Advocatorum duci fecisse, et audivit... quod redemerat dictum equum ab Advocatis pro quatuor libris imperialium vel mediolanensium quas dederat eis ».

Anche un certo Sagingrua testimonia « se audivisse dici

(1) Giovanni da Fiumicello (1173-1195).

(2) E' una località bresciana a noi affatto sconosciuta: dal fatto però che da quella il palafreniere Avogadro iniziava a piedi ad addestrare la *chineia*, possiamo arguire che si trovasse a poca distanza dalla città, sulla via milanese.

(3) *Piazza della Concione* era la piazza del Duomo, dove si tenevano le radunanze pubbliche dinanzi al Broletto, e *Regia S. Petri* era chiamata la porta principale della basilica di S. Pietro de Dom., preesistente all'attuale Duomo nuovo.

tempore illo quo q.m D. Iohannes Brixiae Episcopus, qui fuit de Flumicello, venit Mediolanum a consecratione, quod tunc Advocati habuerunt Palafrenum eius, quem equitaverat et credit verum esse illos Advocatos habuere illum palafrenum ».

Un vecchio bifolco degli Avogadro, chiamato pure come teste, soggiunge « se per multas vices audivisse quod Advocati consueverunt habere equum quem Episcopi Brixenses equitabant quando veniunt a consecratione sua, et quod eorum ratio est habere equum illius, tamen dicit se nescire utrum predicti Advocati aliquo tempore habuissent illum equum vel non, quod recordatur se vidisse quadam vice d.num Boniprandum Advocatum, qui adextera bat quemdam Brixensem Episcopum per stratam usque per medium Metalum (1), sed nescit unde venerit tunc ille Episcopus, non recordatur de illius Episcopi nomine, et nescit quod d.nus Boniprandus tunc habuisset equum illius episcopi ».

Queste ed altre testimonianze in favore degli Avogadro confermano l'antichità della cerimonia e del diritto alla « *chineia* » contestato alla famiglia illustre e potente dal vescovo Giovanni di Palazzo, forse per fiaccarne la potenza e per favorire la sua famiglia, che era pure una delle più eminenti nel patriziato bresciano del medioevo.

Ad ogni modo gli Avogadro ebbero ragione dei loro diritti sulla *chineia* vescovile, e per due secoli ancora ne rimasero in possesso senza contrasto alcuno. Soltanto nell'anno 1378, nell'occasione dell'ingresso del nuovo vescovo Nicola Zanasio di Cremona, il nob. Onofrio q.m Bartolomeo Avogadro ebbe contrastato il suo diritto dal

(1) L'attuale via Carlo Cattaneo, già del Broletto, fra il Duomo ed il Broletto: essa metteva anticamente al palazzo Vescovile, e fu detta *del metallo* forse perchè vi esisteva una zecca del comune di Brescia.

fratello del vescovo, che volle compiere l'ufficio di palafreniere e tenersi la *chinea*, onde l'Avogadro fu costretto a intentargli un processo ed a presentare le prove ed i documenti comprovanti il suo diritto, ottenendo una nuova sentenza favorevole.

Vediamo accennati questi fatti nella seguente protesta presentata al Vicario Capitolare dallo stesso Onofrio Avogadro, nell'annò 1383, in occasione del prossimo ingresso del nuovo vescovo Andrea Segazeni di Milano (1383-1388), perchè non venisse nuovamente contestato o turbato l'antico diritto della sua famiglia alla *chinea* vescovile (1):

*Carta denunciationis et protestationis factae per Honophrium de Advocatis pro equo Rev.mi Domini Episcopi Brixienensis.*

[Anno 1383, indiz. 3<sup>a</sup>, 8 agosto] hora terciarum, ad banchum iuris infrascripti D. Vicarii situm super pallatio curiae episcopalis Brixiae, praesentibus.... Ibi Honophrius.... et Bartolinus.... protestati fuere venerabili et sapienti viro D.o Ioanni de Zendobbio juris canonici perito et Archipresbitero maioris ecclesiae Brixiae, ac etiam Vicario in spiritualibus et temporalibus Capituli dictae maioris ecclesiae Brixienensis, seu etiam D. Episcopi Brixiae, quod ipse Honophrius et sui praedicti maiores fuere et steterunt, et ipse Honophrius fuit et hodie est et esse debet de jure in tenuta et pacifica possessione iuris, seu quasi iuris, adextrandi quamlibet Dom. Episcopum praesentem et futurum quandocumque contigerit et contiget ipsum Dom. Episcopum Brixiae intrasse et intrare aliquam portam Civitatis Brixiae ad intrandum et accipiendum tenutam et corporalem possessionem suae dignitatis episcopalis, maxime usque ad portam ecclesiae S. Petri de Dom , et

(1) Dal citato codice ms. della *Brixia Sacra* nella Queriniana: è un apografo tratto dall'Archivio dei conti Martinengo del Mercato del Lino, comunicato al Gradenigo dall'archivista Ghirardi, il quale aveva pure comunicati allo stesso tutti gli altri documenti concernenti questo uso della *chinea* e dal Gradenigo sommariamente accennati nelle note.

etiam possessionem seu quasi possessionem habendi, percipiendi et consequendi cum effectu, et consequi et percipere debendi et consequendi in utilitatem ipsius Honophrii illum quamlibet palafrenum, equum seu mulam, seu quodcumque aliud animal, quod equitaverit ipse Dom. Episcopus a dicta qualibet porta usque ad ecclesiam S. Petri, et hoc statim et ita demum sicut quilibet D. Episcopus Brixiae descendit dictum palafrenum, seu quodcumque aliud animal quod equitaverit ita ut supra et etiam dicto Honophrio et suis maioribus et maxime supradictis spectaverunt et spectant, et spectare et pertinere debent iura ita percipiendi, habendi, et consequendi dictum quemlibet palafrenum, seu quodcumque aliud animal, quod ita fuit equitatum per quemlibet dom. Episcopum Brixiae ut supra, maxime prout clare patet in multis iuribus, chartis, instrumentis, sententiis, et maxime sententiis arbitramentalibus, et etiam in instrumentis multorum antiquorum testium, qui alias deposuerunt super praedictis, de quibus instrumentis, maxime de duabus sententiis arbitramentalibus latis, maxime una inter praedecessores dicti Honophrii ex una parte et tunc dom. Episcopum Brixiae, et alia arbitramentalis sententia alias lata inter dom. Honophrium ex una parte et dom. Nicolaum de Zanaxis de Cremona tunc Episcopum Brixiae ex altera parte etc., prout praedicta et alia plenius continentur... quas sententias et quamlibet eorum dictus dom. Honophrius ostendit et legi fecit dicto dom. Presbytero Ioanni Vicario antedicto, ut de praedictis omnibus plenam notitiam habere posset, et etiam facere possit certam sententiam et notitiam venerabili viro D.o Andreae de Segazonis de Mediolano Episcopo Brixienſi de proximo venturo ad intrandum tenutam et corporalem possessionem dictae episcopalis dignitatis, et cuique nuntio et procuratori ipsius domini episcopi, et cuicumque alteri personae... et hoc maxime ad hoc, quod dicto dom. Honophrio non fiat nec fieri debeat aliqua mora quin dictus Honophrius faciat dictam dexterationem dicto quilibet Dom. Episcopo Brixienſi, statim habendi et consequendi cum effectu dictum quemlibet palafrenum seu quodlibet animal, quod ita fuerit equitatum; et etiam dixerunt et protestati fuerunt ut supra quod omnia et singula iura, et maxime iura cuiuslibet in integrum restitutionis sint et esse debeant salva et integra et illaesa dicto Honophrio, sive processerunt ex persona, sive ex personis aliquorum maiorum dicti Honophrii, seu ex persona dicti Honophrii, salvis semper dicto Honophrio omnibus aliis et singulis suis iuribus sibi quomodocumque et qualitercumque tam de iure quam de facto spectantibus et pertinentibus. Et haec omnia in praesentia, audentia

et intelligentia Sandri de Gorgolengo (?) civis Brixiae, non consentientis praedictis in eius praedictum.

Subiiciuntur testes —

Nel secolo XV, passata la breve Signoria del Malatesta e insediatosi il governo della Repubblica Veneta, gli Avogadro esercitarono pacificamente il loro diritto di addestrare la *chinea* vescovile nel corteo di ingresso, e di ritenersela in proprietà: anzi ne ebbero una solenne conferma dallo stesso governo veneto con una lettera del Doge Francesco Foscari del 21 aprile 1457, che non mi fu dato finora di rintracciare (1).

Così nell'ingresso del Vescovo Pietro del Monte (1 agosto 1445) mentre si svolgeva il corteo solenne, e l'Avogadro teneva la briglia dalla *chinea*, scoppiò improvvisamente una grave sommossa contro il vescovo, perchè il Papa e la Repubblica non avevano accolto il voto popolare raccolto sul Prevosto di S. Agata Giovanni Navio di Asola, ed avevano in sua vece nominato a Vescovo il letterato e diplomatico veneto, che aprì la serie lunghissima, e per quattro secoli quasi ininterrotta, dei vescovi veneti sulla cattedra di Brescia. Nel fervore del tumulto l'Avogadro potè salvare la *chinea*, ma il vescovo aveva dovuto recarsi a piedi fino all'episcopio, protetto soltanto dai suoi famigliari (2).

Il diritto della *chinea*, rimase nella famiglia Avogadro fino alla sua estinzione, cioè sino alla fine del secolo XVIII. Vi accenna sommariamente il Gradenigo in una nota della sua *Brixia Sacra*: « eiusdem moris hodierna quoque die

(1) E' sempre il Ghirardi, che trascrive questa nota nel codice ms. citato: — *Terminatio super honoraria equi introitum primorum R.R.m Brixiensium Episcoporum, anno 1457* — *Franciscus Foscari dei gratia Dux Venetiarum etc. confirmavit praedictum ius praedicto Honophrio de Advocatis die 21 mensis aprilis, indictione V, anni. 1457.*

(2) GRADENIGO *Brixia Sacra* p. 342 nota, con una annotazione autografa dello Zamboni nell'esemplare da me posseduto.

nonnullum remanet vestigium in illo jure, quo solemnibus ingressu novi Episcopi recurrente, Patricia fruitur de Advocatis familia » (1).

Cessò definitivamente questo uso coll'ingresso del vescovo Giovanni Nani (1773), mentre a Milano esso ancora perdura per il solenne ingresso pontificale degli Arcivescovi, che partono dalla Basilica di S. Eustorgio e dalla tomba dei Magi cavalcando la storica « chinea » bardata. Fra noi rimane un ricordo storico dell'antica grandezza dei vescovi bresciani e della pomposa solennità degli antichi ingressi episcopali.

*Brescia, novembre 1913.*

D. PAOLO GUERRINI  
*archivista vescovile*

(1) GRADENIGO l. c. Il ramo comitale e principale della famiglia Avogadro di Brescia si estinse nel 1800 colla morte dell'unica figlia del Conte Girolamo qui Scipione, Paolina sposa del Conte Bartolomeo Fenaroli: cfr. LEONE TETTONI *Notizie genealogico-storiche della famiglia Avogadro* (Lodi 1845) e mons. L. F. FÈ D'OSTIANI *Cenni sulle illustri famiglie bresciane recentemente estintesi* (Brescia 1890) i quali accennano ambedue al diritto antichissimo della « chinea ».

---



## I Vescovi di Brescia e la Diocesi di Asola

La piccola diocesi di Asola ebbe fine nel 1818, e delle sue tredici Parrocchie quelle di Remedello Sopra e di Remedello Sotto furono aggregate alla diocesi di Brescia, le altre a quella di Mantova.

L'origine della Chiesa asolana è remotissima: forse risale al sesto secolo del Cristianesimo. Nei secoli che seguirono essa subì varie vicende a seconda dei diversi dominatori. Quindi noi la troviamo Diocesi o Chiesa indipendente con proprio Prelato Ordinario, oppure semplice Parrocchia o Pieve della Diocesi Bresciana. Però a togliere ad Asola la sua dignità e privilegi imperiali e papali contribuirono massimamente, per non dire unicamente, i Vescovi di Brescia, che sempre tentarono con ogni mezzo di ridurla sotto la loro giurisdizione, coadiuvati dal potere civile della loro città, che traeva il proprio vantaggio dal vantaggio della Curia, Vescovile o meglio dal disordine che da quelle questioni e confusioni religiose ne conseguiva. Da qui la lotta tra Asola e Brescia tanto nel campo civile come nell'ecclesiastico, lotta che durò acerrima per diversi secoli (1).

(1) Ho dato un breve cenno di queste controversie nello studio *Una questione politico-religiosa fra Brescia ed Asola nel quattrocento* pubblicato in *Brixia Sacra* anno II (1911)

La prima soggezione della Chiesa di Asola a quella di Brescia si congettura avvenisse circa il 750, e durò per quasi due secoli, cioè fino al 934. Allora il Conte-Vescovo bresciano, occupato in diversi affari non tutti del suo ministero, trascurava un po' troppo civilmente e religiosamente questa terra così che questa, abbandonata da chi la doveva difendere, alla calata degli Ungheri fu distrutta, ed i pochi cittadini che scamparono dalla morte si salvarono nelle selve del Chiese. Partiti i Barbari e ricostruita la terra, gli asolani si sottrassero alla sudditanza civile e religiosa di Brescia eleggendo i proprii Consoli ed un capo religioso, Giovanni de Griffi, ed affidandosi alla protezione di Maria SS. sotto il titolo dell' Assunta, ricostruirono la loro pieve o commenda.

Nel 1055 Enrico III, con il beneplacito del Papa Vitore II eresse la Commenda asolana dotandola di larghissimi beni in aggiunta a quelli già dati dalla Comunità, ed il Commendatore Venceslao Visconti ebbe l' investitura con giurisdizione quasi vescovile sopra tredici Parrocchie. In seguito quel Privilegio fu rinnovato e ampliato da Lotario nel 1135, da Federico I Barbarossa nel 1154, e da Enrico VI nel 1192.

Nella decadenza dell' Impero, sotto le diverse Signorie che si disputavano questa fortezza, i Vescovi di Brescia ritornarono ad ingerirsi della Chiesa di Asola per assoggettarla di nuovo alla loro giurisdizione, e bisogna dire che vi riuscissero perché dalla metà del secolo decimoterzo al principio del decimoquinto non troviamo più i Commendatori prelati Ordinarii, ma dei semplici Arcipreti soggetti alla Curia Bresciana. I privilegi di Asola erano stati conculcati, se non erano del tutto perduti, e questa terra era tornata ad essere una Pieve del bresciano, una delle molte pievi della vastissima Diocesi. Anche lo storico asolano Maugini, lamentando quello stato di

cose rileva « il desiderio smodato del Vescovo di Brescia di allargar la sua Diocesi et impoverir la Chiesa Asolana perchè or faceva un atto or un altro, or s'impoveriva d'una Chiesa, or d'un'altra in danno e total pregiudizio delli privilegi della stessa, e sua prerogativa ». Nel 1397 Asola presentò le sue proteste al Duca Gian Galeazzo Visconti, ma i nostri inviati non solo non furono ricevuti, ma si sentirono intimare di non sognarsi neppure di voler trattare di quegli affari col Duca.

Fu nel 1414 sotto la signoria di Paudolfo Malatesta che Asola, per lo stato di quasi anarchia nel quale si trovava la chiesa bresciana per la mancanza del vescovo, prese animo ed elesse il proprio Commendatore nella persona di Guglielmo da Piacenza, sottraendosi così in parte dalla dipendenza [bresciana]. Ho detto in parte perchè poco dopo, nel 1425, il Vescovo di Brescia annullò l'elezione di Bartolomeo Bellinzani e nominò egli stesso a Commendatore Cristoforo da Dovara. Se non altro, dopo tanti anni di semplice Arcipretura, era risuscitata la Comenda. Anzi dopo quel buon principio il Dovara stesso non tardò a far valere gli antichi diritti, con veri atti di giurisdizione ordinaria « *auctoritate qua fungimur, decernimus etc.* », erigendo una nuova Capellania.

Meglio però si fece nel 1440 quando Asola spontaneamente si sottomise alla Serenissima. Allora con un nuovo privilegio furono ripristinati tutti i diritti antichi ed Asola potè salutare nuovamente il suo legittimo Pastore.

Però anche allora Brescia non abbandonò le sue pretese. Ora era un vantato diritto di Cera (V. *Brixia Sacra* 1911, maggio) ora un altro pretesto, e tanto fece che nel 1501 a consacrare la nuova Cattedrale di S. Andrea venne il Vicario Gen. di Brescia Mons. Marco Saracco e nello strumento che fu redatto si dichiarò Asola « *Brixianae Dioeceseos* », ottenendo che non vi si facesse parola della Chiesa Asolana.

A quello strappo rimediò il Commend. Mons. Cristoforo Mangiavino di Dello, Vescovo di Volignano e già Arciprete della Cattedrale di Brescia, il quale da Giulio II nel 1507 ottenne una Bolla di conferma della sua piena giurisdizione ordinaria in Asola. Ma anche allora Brescia non si quietò e quel Vescovo nel 1519, non so per quale delitto, scomunicò il Provveditore di Asola e ne interdise tutte le Chiese: così pure nel 1541 il Vicario Generale di Brescia fece contro ad una parte presa dal Consiglio comunale di Asola circa il Superiore legittimo e competente, che fu vinta anche allora a favore di Asola.

Un fatto che recò danno gravissimo all'indipendenza della Chiesa di Asola avvenne alla morte del Comm. Pietro Lippomani Arciprete di Asola e Vescovo di Verona. Per le benemerenzze di quel Commendatore e per la speranza di procacciarsi un protettore potente contro le pretese bresciane, la Comunità pensò di cedere il giuspatronato della Commenda alla nob. Famiglia veneta Lippomani. Ostandovi il Senato di Venezia, Giovanni Lippomani scelse una via che doveva riuscire proprio a quello che Asola non voleva. Fra lui e il Cardinale Duranti Vescovo di Brescia fu fatto un compromesso per cui il Lippomani, per mezzo di una Bolla, *piena*, dice il Mangini, *di moltissime falsità*, nel 1552 ebbe il patronato non solo, ma fece nominare Commendatore il suo figlio Andrea col patto però che dopo alcuni anni avrebbe rinunciato a favore di Vincenzo Durante, Vescovo di Termoli, nipote del Cardinale. Infatti nel 1566 Andrea rinunciò a Vincenzo che prese possesso della Commenda. Per amore della verità e della giustizia mi affretto a dire che Vincenzo Durante non era a parte dei brogli dello zio, o almeno in buona fede non ne conobbe la turpitudine. Fu Prelato ottimo e di pietà distinta; contrariamente a quanto scrive

il Faino (1) morì in Asola e fu sepolto nel coro di questa Cattedrale, e la sua morte fu da tutti compianta.

Però il brutto mercato del Lippomani e del Cardinal Durante è innegabile, e fu quello che offese maggiormente e per lungo tempo i diritti di questa Chiesa, perchè per esso i Vescovi di Brescia presero con maggior ardore ad ingerirsi di nuovo nelle cose nostre, tanto che si venne ad aperta ed indecente lotta tra il Commendatore ed il Vescovo, ed il Comune bene spesso non sapeva chi riconoscere per Superiore, o meglio si giovava di quelle differenze per i suoi interessi, ricorrendo ora a questo ora a quello secondo che più gli giovava.

Fu in quel tempo che il Vescovo incominciò le sue visite pastorali regolarmente, ora come delegato pontificio, ora come vero e legittimo ordinario. Così dal 1566 al 1647 si ebbero otto visite, che sono descritte nei libri *Visitationum Dioecesanarum* dell'Archivio Vescovile di Brescia e trovo riassunte in un Ms. dell'Archivio Parocchiale di Asola.

Da queste visite è manifesto che l'ingerenza del Vescovo di Brescia, anche quando si diceva delegato apostolico, era tutt'altro che limitata. E ciò molto più dopo la visita Apostolica di S. Carlo Borromeo (1580) che ne' suoi decreti aveva pure riconosciuta Asola soggetta alla Curia di Brescia (2).

Nel 1593 e 1594 il Commendatore, sostenuto dalla Comunità, fece vive rimostranze contro quella intromissione, e la decisione di quella vertenza fu rimessa al Vescovo di Mantova; ma il Senato Veneto, geloso di quella intromissione, non appartenendo Mantova allo Stato della Repubblica, l'avocò a se stesso e decise in favore di Asola.

(1) B. FAINUS *Coelum S. Brixianae Ecclesiae* p. 110.

(2) cfr. il mio studio *La visita apostolica di S. Carlo Borromeo ad Asola* in *Brixia Sacra* anno I (1910).

L'Arciprete allora prese a esercitare il suo ministero con assoluta indipendenza ; ma il Vescovo di Brescia gli mandò una inibizione, pena la scomunica, circa le cause penali, allegando non so quale decreto di S. Carlo Borromeo. Allora il Comune prese la questione per suo conto e nell'anno 1596 tempestò di lettere la Curia bresciana, ma non ebbe che buone parole. Intanto la causa veniva trattata anche a Roma, e questa decise in favore di Brescia per le cause criminali, lasciando al Commendatore quelle civili e delegando il Vescovo di Brescia a visitare la Chiesa di Asola come del gato del Concilio. Il Vescovo non attese molto a giovarsi di questo diritto e fece tosto la sua visita, che è la quarta ; ma mentre fu incontrato per mero complimento dai delegati del Comune, l'Arciprete Commendatore ed i suoi Canonici diedero manifesti segni del loro malcontento. Infatti, partito il Vescovo, essi protestarono presso il Consiglio, che si era mostrato non solo gentile ma anche favorevole al Vescovo, ed il Consiglio, persuaso delle loro ragioni, perorò un'altra volta presso il Vescovo per la totale indipendenza di Asola ; ma anche quella volta non ne ebbe che buone parole, e le cose continuarono peggio di prima.

Ai 16 Maggio 1597 vi fu la visita di Mons. Marino Giorgi che ritornò pure negli anni 1608, 1617 e 1625. Fu sempre ricevuto decorosamente come Visitatore Apostolico delegato dal Concilio, mentre egli intendeva essere ritenuto come Ordinario. Anzi il Commendatore Mons. Antonio Antoni, intervenne coi Sinodi bresciani del 1610 e del 1613, e nell'elenco di quest'ultimo è segnato col titolo di *Protonotarius Apostolicus et Venerandus Archipresbyter* semplicemente. Diremo di più: Mons. Antoni per avere la Commenda d'Asola (1591) aveva dovuto assoggettarsi all'esame sinodale, così volendo il Vescovo di Brescia, il quale gli diede poi l'investitura dietro la presentazione del Patrono Lippomani.

Quel fatto si ripeté per il di lui successore Alvise Emo (1631) che fece l'esame presso gli esaminatori di Torcello (Venezia) e ricevette l'investitura dal Vicario Capitolare di Brescia Mons. Bargnani.

Peggio andarono le cose sotto il Commendatore Arciprete Marcello Marcelli (1633-1665). Allora il Vescovo di Brescia prese tutta l'autorità di Ordinario. Da qui una lotta tra lui e il Marcelli che sarebbe tornata in favore di Asola se l'Arciprete fosse stato tutt'altro uomo e sacerdote. Nella visita di Monsignore Giustiniani del 1634 non si dice che l'Arciprete si fosse presentato. Però in quella di Mons. Morosini del 1647 l'Arciprete non si fece neppur vedere perchè ammalato. Malattia diplomatica! che però non fece nè caldo nè freddo al Presule bresciano, poichè questi continuò come veva incominciato, e pochi anni dopo (1653) troviamo che Chiesa e Clero di Asola dipendevano in tutto da Brescia.

Che più? Il Vescovo fece diversi processi penali a carico di alcuni membri del Capitolo asolano non che dello stesso Arciprete, seguiti da relativa condanna. L'Arciprete non avrebbe voluto sottomettersi, ma per diverse sue colpe assai gravi, destituito di ogni autorità morale, da nessuno protetto, da tutti combattuto, sospetto alle stesse autorità civili miseramente finì i suoi giorni (1665) nelle prigioni di Brescia, onde gli fu sempre giuocoforza sottomettersi alle imposizioni della Curia bresciana.

Ma quello che non poterono i predecessori, l'ottenne Mons. Giambattista Tosio, nobile Asolano, il quale sottrasse totalmente e per sempre Asola da qualsiasi dipendenza della Curia di Brescia. Eletto ancora vivente il Marcelli nel 1664 dietro autocandidatura, e preso il possesso nell'anno seguente, per prima cosa fece subito rivivere la questione del Patronato, che, essendosi spenta la famiglia Lippomani, era disputato fra Ca' Foscari e Ca' Zorzi, e per

opera dello stesso Tosio fu subito decisa a favore del Principe, cioè del Senato Veneto (10 ottobre 1665).

Intanto si erano rinnovate le pretese del Vescovo che il Tosio per allora, in mancanza di chiari documenti e solide ragioni, lasciò correre, ed il Vescovo, sebbene contro le rimostranze della Comunità, continuò nelle sue visite come Ordinario. Però il Tosio non se ne stava inoperoso, ma cercati e ritrovati documenti preziosi, nel 1676 incaricò il P. Girolamo da Piacenza S. I. per la difesa dei diritti della Commenda e Chiesa di Asola, e dietro una dottissima dissertazione di quel giurista il Vescovo Mons. Zorzi si persuase delle ragioni degli Asolani. Non così però il di lui successore Mons. B. Gradenigo che nel 1685, prevalendosi di una gravissima malattia di Mons. Tosio, fece la solita Visita Pastorale.

Non è a dire se ciò garbasse al Commendatore, il quale, appena rimesso in salute, ricominciò la lotta. Invitato l'anno dopo al Sinodo di Brescia, ricusò di andarvi e di sua autorità riconciliò la Cattedrale di S. Andrea dove era avvenuta una sanguinosa rissa tra soldati e sbirri.

Intanto, sostenuto dal Comune, rimise la questione dell'indipendenza al Senato Veneto, chè deputò la contesa e la sentenza al giudizio del Primo Collegio. La causa si protrasse per qualche anno, e finalmente addì 11 giugno 1693, dopo il contraddittorio delle parti, si emise sentenza favorevole ad Asola.

La nuova della vittoria, partecipata dal Tosio stesso con sua lettera, suscitò immensa gioia negli Asolani. Infatti quello stato di cose sempre incerto, per cui non si sapeva a chi obbedire, portava molta confusione e gravi pregiudizi non solo nelle cose ecclesiastiche ma anche in quelle civili, per cui quella rivendicazione fu salutata come il risveglio alla libertà. Il Tosio era riuscito a far trionfare totalmente e giuridicamente la separazione di Asola

da Brescia, e così potè ricostituire l'antica Diocesi con le sue Chiese, come era nel Diploma di Enrico VI, separazione che poi continuò indisturbata fino al 1818, quando la Diocesi Asolana per l'autorità del Sommo Pontefice, dopo la morte dell'ultimo suo Prelato Ordinario Mons. Federico Maria Molino, che era anche Vescovo di Adria, fu definitivamente soppressa.

\*  
\*\*

Meritano di essere qui riportate come appendice di questo studio, gli accenni dell'ingresso del Vescovo di Brescia nelle varie visite fatte ad Asola. Premetto che nella intestazione si parla sempre di Asola come chiesa *Brixien-sis Dioecesis*.

La prima visita è quella di Mons. Bollani.

« *Die 12 Maij 1566. f. 113* (il foglio del Registro della Curia di Brescia).

« Reverendis.mus Dominus Episcopus una cum Reverendo Domino Hieronimo Caballo Canonico et ejus Vicario, prosequens Visitationem suam accessit ad terram Asulae, in cujus ingressu obviam ei fuerunt Magnifici Rectores, magna civium comitante caterva, et post eos venit Venerandus Dominus Presbyter Petrus Manginus Canonicus et Vicarius Reverendi Domini Andreae Lippomani Archipresbiteri Plebis Beatae Mariae de Asula cum Cruce et Baldachino, et tribus scholis, et aliis omnibus Sacerdotibus, et facta per eos salutatione Reverendis.mus Dominus Episcopus intravit sub baldachino, processerantque simul ad Ecclesiam Sancti Andreae Communitatis Asulae in qua modo Ecclesiae Sacramenta administrantur, et ante ianuam genuflexus sanctam Crucem deosculatus est, et data aqua benedicta populo ad altare maius accessit, ubi facta oratione eidem Populo benedixit concedens ei 40 dies de injunctis penitentis, et subinde Officium Mortuorum per Ecclesiam et Cimiterium processionaliter una cum praedictis Sacerdotibus peregit et sic Dominus coepit visitare Sanctissimum Eucaristiae Sacramentum, Sacra Olea, Altaria, Libros, vestesque, ordinavitque ut infra etc. ».

Visita seconda del delegato di mons. Bollani.

“ *Die 10 Mensis Maij 1569.* f. 122.

“ Reverendissimus Dominus Vincentius de Durantibus Episcopus Thermularum, et Plebis Collegiatae de Asula Archipresbyter, Delegatus in hac parte Reverendissimi Domini Dominici Bolani Episcopi Brixiae, visitavit Ecclesiam Sancti Silvestri sine cura de Villa territori de Asula non visitatam tempore Visitationis generalis D. S. Reverendissimae et pro necessariis in ea vigore decretorum sacri Concilii Tridentini ordinavit infrascripta fieri debere a Rectore ipsius Ecclesiae „.

Visita terza del vescovo mons. Marino Giorgi.

“ In libro Visitationis Illustr.mi e Reverend.mi D. D. Marini Georgii Episcopi Brixienensis fol. 43. *Die 15 Maij 1597.*

“ Praefactus Ill.mus recessit a terra Casalis Mauri et accessit ad oppidum Asulae.

“ *Die 16 Mensis Mai 1597.*

“ Illustr.mus et Reverend.mus in Xpto Pater et D. D. Marinus Georgius Episcopus Brixiae etc. In visitatione per eum habita de Parochiali et Collegiata Ecclesia Sancti Andreae de Asula eius Brixienensis Dioecesis etc., et quatenus opus sit tanquam Sedis Apostolicae delegatus, vigore decretorum sacri Concilii Tridentini fecit et edidit decreta etc. „.

Visita quarta dello stesso Vescovo Giorgi.

“ *Die 17 Aprilis 1608.*

“ Illustr.mus et Rev.mus Dominus Episcopus recessit a terra Castri novi et pervenit ad fortalitia Asulae exceptusque de more a Mag.co Reverendo Domino Antonio de Antoniis Archipresbytero cum Universo Clero et Populo ad Ecclesiam Parochialem et Collegiatam Sancti Andreae dicti oppidi pervenit, et factis consuetis ceremoniis Sanctissimum Sacramentum, Baptisterium et Olea sacra, et deinde se recepit in Aede Archipresbyteriali sibi pro hospicio paratas.

“ *Die 18, dicti summo mane.*

“ Ill.mus Dominus Episcopus ad Ecclesiam se contulit etc... Deinde collatis Decretis Visitationis Apostolicae et alterius Visitationis D. S. Ill.mae iam editis in hac Ecclesia, et aliis eiusdem Parochiae super executione eorum quae adhuc non fuerunt per executionem demandata etc. decrevit etc. „.

### Visita quinta dello stesso Vescovo Giorgi.

“ In alia Visitatione eiusdem Ill.mi Domini Episcopi Marini fol. 322.

“ Die 5 Maii 1619.

“ Illustr.mus Dominus Episcopus post prandium administrato Sacro Chrismate recessit a terra Rotundisci, et pervenit ad oppidum Asulae, exceptus a M. R.do Domino Antonio de Antoniis Archipresbytero Ecclesiae Parochialis et Collegiatae dicti oppidi, associatus a Rev.o Clero, Universo populo, ac praeuentibus quam pluribus militibus armatis, recte pervenit ad dictam parochialem et Collegiatam Ecclesiam, et factis solitis ceremoniis... ad Aedes Parochiales pro hospicio sibi paratas se contulit.

“ Die 6 Maii 1619. summo mane.

“ Ill.mus Dominus Episcopus rediit ad Ecclesiam... factaque collatione Decretorum alias editorum etc. „

### Visita sexta.

“ In alio libro existente in Archivio Episcopali Brixiae apparet Ecclesiam Parochialem Collegiatam Asulae, et alias in dicto oppido vertentes (?) visitatas fuisse Undecimo Mensis Maii 1625 de mandato Illustr.mi et Rev.mi D. D. Marini Georgii Episcopi etc. a Perillustri et Reverendissimo Domino Georgio Serina tunc Gambarae Praeposito „

### Visita settima, di mons. Vincenzo Giustiniani.

“ In libro visitationis Illustr.mi et Rev.mi D. D. Vincentii Iustiniani Episcopi fol. 105-1634, 22 Maii.

“ Illustr.us et Reverend.us Dominus Vincentius Iustinianus Episcopus etc. prosequens suam visitationem ante discessum a Terra Marcariae Asulam versus fuit, in qua in pluribus nobilibus de dicto Castro, qui in dictum Marcariae locum usque pervenerunt, associatur, et ipso assenso Curru, dicto Itinerario, cepit inter (*iter*) praeunte semper tubicine, et praefactis nobilibus, sed iter faciente D. S. Reverend.ma obviam se obtulit in via Perillustris D. Vincentius Luzzagus pro Magnifica Civitate Brixiae Asulae Praetor, cum omnibus deputatis et Consulibus dicti oppidi cum duobus curribus, qui omnes humiliter D. S. Reverend.am venerati sunt, sed p.tus Perillustris Dominus Potestas et duo Consillarii ascenso curru Illustr.mi Domini Episcopi iter peregerunt; cum autem pervenisent extra portam p.cti oppidi Padalianem secus viam invenerunt paratum, in quo Illustr.us Dominus se recepit, et deposito habitu equestri, induit se vestimentis pontificalibus, et cappa cum

capucio in capite et Pileo Pontificali superposito indutus ascendit equum circumornatum, et sic praecedente hominum multitudine, pervenit ad portam oppidi, quam non solum, sed etiam ageres ab utraque parte militibus armatos invenit, qui datis signis laetitiae exoneratisque sclopiis pluries, iter direxerunt ad Ecclesiam, praecedentibus tubicinis et tamburis, ac subsequentibus mulieribus cum Cruce, et Reverendo Clero regulari et seculari, quem Clerum sequebatur Ill. mus Dominus Episcopus qui sub Baldachino ibidem praeparato gestato a principalibus seu Deputatis, prosequente dicto Domino Praetore et Governatore militum cum omni populo, pervenit recte ad Ecclesiam, ubi de more, data populo benedictione, habito sermone etc. se recepit in Aedes etc. ».

#### Visita ottava di mons. Marco Morosini.

« In libro tertio primae Visitationis Ill. mi et Rev. mi D. D. Marci Mauroceni Brixiae Episcopi...

« Die ultima Aprilis 1647.

« Cum ad Terram Casalis Mauri a prandio accessisset in Rheda Ill. mus Dominus Io. Andreas Fisoneus, eques et Oppidi Asulae Praetor a duobus Illustribus D. D. Deputatis seu Sindicis Magnificae Comunitatis Asulae praedicta associatus ab alijs Principalioribus in tribus Rhedis Illustr. mus et Rev. mus D. D. Episcopus Casali Mauri Asulam versus direxit, et cum ad Portam orientalem pervenisset Capra Episcopali indutus ac super capite Pileo Episcopali posita equum, nobiliter instructum ascendit, et sub baldachino a d. o. Illustrissimo Domino Praetore, et a tribus Illustribus D. D. Deputatis Asulae gestato ad Parrochiam Sancti Andreae processionaliter, Clero Asulae, ac R. R. Fratibus sancti Francisci Ordinis minoris observantis (sic) praecedentibus, et multo subsequente populo solemniter equitavit, et cum pervenisset ad portam maiorem descendit ab equo, et deosculata Cruce sibi oblata ab Adm. Reverendo Domino Hippolito Gamba Canonico Curato dictae Ecclesiae, adversa valetudine laborante Rev. mo Domino Marcello ejusdem Ecclesiae Archibresbitero, factis solitis ceremoniis, ingressus Ecclesiam ad Altare Maius oravit Populoque benedixit, et subinde sanctissimum Eucharistiae Sacramentum visitavit.

« His peractis in Cathedra, in parte laterali a Cornu Evangelii parata sedit, dexteramque manum R. R. Canonicis et Presbiteris ejusdem Ecclesiae deosculandam benigne exhibuit, et cum omnes reverenter accessissent, facta ab unoquoque deosculatione, visitavit et decrevit ut infra etc. ».

*Asola, 8 Novembre 1913.*

ANTONIO BESUTTI  
*arciprete mitrato*

---

# I Vicari e i Ministri Provinciali

## DELLA PROVINCIA BRESCIANA

### dei Frati Minori della Regolare Osservanza

---

Il Ven. Francesco Gonzaga nell' opera : *Seraphicae Religionis Historia*, stampata nel 1587, parla molto brevemente delle prime origini della *Provincia dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Brescia*, e ne dimostra la meravigliosa espansione nei numerosi conventi, che in meno di un secolo sorsero nel suo territorio. Anche il Wadding, accennando alle fondazioni dei conventi dell' Osservanza di Brescia, cita qualche volta i *Monumenta Provinciae Observantiae Brixiae*, dai quali si rileva che questa era una Provincia bene organizzata, fiorente, ed illustre per religiosi celebri nella santità e nella scienza. Disgraziatamente non abbiamo potuto finora ritrovare questi *Monumenta*, probabilmente periti nella soppressione del 1810. Sicchè non possiamo dare che quelle sole notizie che ci rimangono disseminate o sparpagliate nei pubblici e privati archivi. Ma anche queste non sono così numerose da poter dare una esauriente descrizione di tutte le cause che motivarono l' autonomia della provincia bresciana, che stiamo studiando in queste note.

Il territorio di questa Provincia — che si estendeva nelle Diocesi di Brescia, di Bergamo e di Crema — era prima compreso nel territorio della Provincia della Regolare Osservanza di Milano, la quale abbracciava tutto il ducato Milanese protendendosi a Novara, Vercelli ed Ivrea.

Nelle diocesi accennate già fino dal duecento erano sorti alcuni conventi dei frati minori, i quali continuarono parecchio tempo nelle tradizioni e nelle osservanze francescane; ma quando ebbero ottenuto parecchi privilegi, specialmente intorno alla povertà serafica, non si poteva più dire che in essi fiorisse perfettamente la vita minoritica. Già fin dalla seconda metà del trecento una rinascenza era sorta nell' Umbria e nella Toscana, e si videro sorgere altri conventi — uniti però al capo Supremo dell' Ordine dei frati minori — dove la regola francescana era osservata integralmente, senza alcun privilegio che ne mitigasse le austerità, e specialmente la povertà serafica. Tale rinascenza rifiorì anche presso i conventi di Bergamo, di Brescia e di Crema, per opera specialmente di S. Bernardino da Siena e di S. Giovanni da Capistrano.

Accenniamo alle prime fondazioni dei conventi nel territorio bresciano, bergamasco e cremasco quando ancora erano riuniti alla Provincia Osservante di Milano (1422-1471) — quindi al periodo di formazione della Provincia autonoma di Brescia (1471-1479) — e poi alla sua espansione nei numerosi conventi, che sorsero per opera dei religiosi della stessa Provincia Osservante (1479-1674).

---

## I. - Le prime fondazioni dei conventi nel territorio bresciano, bergamasco e cremonese.

Nel 1422 S. Benardino da Siena predicò in Brescia e nel territorio bresciano con enorme successo. Domandò ed ottenne la chiesa di S. Apollonio, edificata alle radici del colle Degno, che poi si denominò S. Fiorano (1). Ecco

(1) La Chiesa di S. Apollonio, funzionata da sacerdoti regolari per vari secoli (*Coelum Brixienne*, di BERNARDINO FAINI, pag. 191, Brescia 1658), secondo l'ODORICI (*Storie Bresciane*, Vol. IV, p. 98, Brescia 1856) fu edificata dal Conte Ottone, quando rubò le ceneri di S. Apollonio circa il 971. Di questa Basilica si dice, che *erat structurae adeo magnificae, ut Basilicam vocare non timuerit Malvetius* (Ivi, p. 30, n. 19). La dedicazione della Basilica si celebrava nel 18 ottobre (In *Codice Diplomatico*, anno 1150 1153). Ne parlano molto brevemente il GRADENIGO (*Brixia Sacra*, 20) il MALVEZZI (*Chron*, p. 802) e BLONDUS FOROJULIEN. (*Decad*, III, libr. IX, Hist.). Secondo il Malvezzi la Basilica in onore di S. Apollonio sarebbe stata eretta da S. Ursicino, tra il 320 ed il 327 (*Storia dei Santi Martiri Bresciani*, fasc. VII, p. 176; fasc. VIII, p. 211, Brescia 1844). Cristoforo da Soldo, scrittore contemporaneo, che aveva mano nelle operazioni di guerra, quando il Piccinino strinse d'assedio la città di Brescia nel 1428, narra: *Addì 4 Nov. (1438) un' ora avanti giorno uscì fuori dalla città tutto il popolo ben armato con quei pochi soldati che ci avevano, e diedero l'assalto a quelle genti, che era alloggiata in S. Apollonio con molte strida e rumore, ed entrarono per forza nella chiesa, ma non poterono mai entrare nel coro.... Addì 7 e 18 Dicembre (1438) ...e li soldati del Presidio con gli popolani guastarono tutto S. Apollonio per cavare il legname ed un ribaldo, habitante di Brescia, Milanese, attaccò il fuoco* (M. S. della Queriniana di Brescia). Vedi *Memorie aneddotiche spettanti l'assedio di Brescia nel 1438* di ANTONIO BROGNOLI, pag. 130, 162, 188, Brescia 1780). Incendiata la chiesa, i frati ricorsero alla città per potersi riavere dai gravissimi danni sofferti durante l'assedio. E nel 25 Giugno 1440 il Consiglio di Brescia decretò, che venisse riparata la Basilica di S. Apollonio. Ecco la determinazione: *Ut aliquae gratie referantur omnipotenti Deo et beato Apollonio patrono et episcopo Brixiae, cuius Ecclesia et monasterium per hostes dei nequiter combustum*

quanto leggiamo nel *Liber Provisionum* della città di Brescia (1422, 31 Agosto, folio 88): « *Quia Venerabilis frater Bernardinus de Senis Ord. Fratrum Minorum requirit velle ponere unam Regulam Fratrum Minorum Observantie S. Francisci in Monasterio S. Apollonii extra civitatem Brixiae, dummodo sit cum consensu R.mi D. Episcopi et huius civitatis, ideo facta gratiarum actione Deo Maximo,*

*et destructum, reficiatur et habitetur per solitos dei servos fratres S. Francisci de observantia (Liber Provis. Civitatis Brixiae an. 1440, f. 303).* I lavori di restauro procedettero alacramente, stante le grande stima in cui erano tenuti i frati minori dell'Osservanza. I lavori di restauro probabilmente non erano terminati nel 1450: *Dentur lib. 40 fratribus... potissima causa edificationis Sancti Apollonii (sic) mirifice constituti prope S. Andream in Valle Aurea, canonizationis publicationem nunc facturi sunt fratres minores... (Indice Poucarali).* Non è forse per la costruzione della cappella di San Bernardino nella Chiesa di S. Apollonio? Parrebbe di sì, poichè abbiamo la determinazione seguente dello stesso giorno ed anno: *Dentur lib. 40 fratribus (minoribus) pro elemosina et pro facendo laborerio, quibus apparebit Beatissimum Bernardinum, qui toties predicavit in Brixia ascendere una cum Beatissimo Francisco, Ludovico et S. Antonio de Padua (lvi).* Nel 1457, 18 Gennaio il conv. di S. Apollonio cedette al prevosto di S. Agata tre pezzi di terra del recinto del convento, perchè all'incontro la detta chiesa rinunciasse al convento la chiesa di S. Andrea, con casa, viti ed alcune pezze di terreno per essere unite al convento (Arch. Stato Brescia, *Conv. S. Giuseppe*). Nel 30 Agosto 1480 il convento di S. Apollonio riceveva in dono da Cristoforo Gandino la ragione di avere da Fiorino Luzzago lire 18 con un paio di caponi (lvi). Nel 24 Luglio 1485 il convento di S. Apollonio concede facoltà precaria a Lodovico Ducchi di poter cavare dal condotto di detto convento acqua con un canocello con li patti espressi (lvi). Nel 1488 agli 11 Marzo il R. P. Battista Luzzago rinuncia tutti i suoi beni al convento di S. Apollonio (lvi). Abbiamo ancora, che nel 28 Maggio 1491 il conv. di S. Apollonio cedette a Fiorino Luzzago di poter condurre l'acqua che esce dall'infermeria del convento per servirsene (lvi). Il convento di S. Apollonio assunse una grande importanza per aver ivi abitato il B. Alberto da Sarteano, S. Bernardino da Siena, chiamato dalla cittadinanza a predicare nel 1437 e nel 1441, S. Giovanni da Capistrano, che dimorò per vari giorni nel Febbraio del 1451 (CRISTOFORO SOLDO,

*quia dignatus sit concedere hoc donum civitati, deliberatum fuit quod dictum Monasterium S. Apollonii concedatur dicto Reverendo Frati Bernardino de Senis* ». S. Bernardino vi fondò il convento dell' Osservanza, e vi introdusse i suoi seguaci.

Nel medesimo anno S. Bernardino aveva predicato a Bergamo, e anche qui eccitò i cittadini a fondare un convento pei suoi seguaci, e ne ottenne pronta esecuzione, come si ha dall' atto di donazione di Pietro Zamboni On-dei di Alzano Maggiore fatta a S. Bernardino ed al P. Simone da Milano. L' atto, steso dal notaio Valentino da Rosciate, è del 27 Giugno 1422, e dice: « *Suprascriptus Dominus Petrus de Alzano Procurator et de Matricula civitatis Bergomi, sentiens quod Ven. et Religiosi Viri DD. FF. Bernardinus de Senis et Simon de Mediolano O. F. M. cupiunt habere unum locum extra et prope muros civitatis Bergomi aptum, et in quo facere possint construi et aedificare unam ecclesiam et unum monasterium sub vocabulo et nomine gloriosae Virginis Mariae Gratiarum, et in quo monasterio sic fiendo et construendo possint stare fratres ipsius, et tenentes vitam et regulam S. Francisci, fecit et facit donationem puram, meram, et irrevocabilem inter vivos... (1)* ». Narrano gli storici, che S. Bernardino ebbe una rivelazione da Maria Ss. che proprio in questo luogo doveva fondarsi un convento, ed avutane la donazio-

*Cronaca che incomincia l'anno 1437 e finisce l'anno 1468*, MS. della Queriniana di Brescia), il B. Michele Carcano da Milano, S. Giacomo della Marca, ed altri illustri uomini. Il convento fu poi distrutto nel 1517 quando la Repubblica veneta, volendo fortificare la città ordinò l' atterramento di tutte le piante e degli edifici intorno alla città fino alla distanza di un miglio dalle mura, e non vi rimane più nessun vestigio.

(1) *Relatio Historica Provinciae olim Custodiae Brixiensis Reformatorum S. P. N. Francisci*, composta nel 1766 sui documenti dell'Archivio della Provincia. — WADDING, X, 65, n. XXI,

ne, si portò col Vescovo di Bergamo, il quale vi pose la prima pietra. Mentre si sfilava la processione fu visto dal popolo e dal clero un grande splendore nel cielo (1). Altri narrano che apparve in cielo Maria Ss. con Gesù Bambino nella braccia, e tutti gli astanti caddero in ginocchio cantando inni di ringraziamento (2).

Ancora per opera di S. Bernardino fu richiamato in fiore l'eremitorio dell' *Isola di Garda*, e secondo alcuni scrittori già fin dal 1422, quel luogo fu santificato dalle penitenze e contemplazioni del Santo, il quale attrasse parecchi religiosi, forse i pochi che rimanevano in quel luogo, agli usi ed alle osservanze francescane della vera riforma dei frati minori. Più tardi per opera del Santo fu ampliato il convento, ricostruita la chiesa, e divenne uno dei luoghi più ambiti dai religiosi, anelanti alla vita contemplativa. Dall'Indice Poncarali dell'antico Archivio Comunale di Brescia risulta chiaramente, che già prima del 1452 vi erano i frati dell'Osservanza (3), i quali vi si stanziarono, come abbiamo detto, fin dal 1422 circa. Le produzioni dell'isola, consistevano specialmente in limoni, aranci e cedri. Il P. Bartolomeo Caimi, Vicario Provinciale, dal convento di S. Bernardino di Crema, nel 28 Maggio 1458 scriveva alla duchessa di Milano Bianca Maria, che il P. Guardiano del convento dell'Isola di Garda le aveva spedite sette casse di agrumi.

In questi anni probabilmente il Santo da Siena eccitò la città di *Crema* ad edificare un convento pei suoi se-

(1) Arch. Stato Venezia, *Deputationes ad Pias Causas*, Min. Riformati di Brescia.

(2) *Aureola Serafica*, II, S. Bernardino da Siena, pag. 308, Quaracchi 1898.

(3) Ivi. - Dall'Indice Poncarali abbiamo: *In dicta insu laubi habitant fratres minores celebratur festum S. Laurentii, ad quod custodiendum veniunt armati Veronenses, ideo eant et Brixianenses*. E' questa una determinazione della città di Brescia del 4 Agosto 1455.

guaci. Finora non sappiamo precisa la data della fondazione del convento di Crema. Il Wadding riporta la bolla di Leone X del 1519 colla quale si concede di riedificare entro la città il convento di S. Bernardino di Crema, essendo stato distrutto il vecchio convento, che sorgeva nei sobborghi, durante la guerra tra la Repubblica Veneta ed il Ducato di Milano (1), il quale sarebbe stato fondato nel 1455 (2). Ma dal documento di donazione del convento di Pianengo, che è del 1425, figura il P. Cristoforo da Crema Minore osservante del Convento di Crema *per R. dum virum D. Fr. Christophorum de Crema Ord. Min. oppidi Cremae-Dioecesis Placentinae suo nomine et nomine eius Fratrum Minorum de Observantia B. Francisci* (3). Onde bisogna concludere, che già nella città di Crema si eradato per lo meno principio alla costruzione del convento.

Nel 1425, come abbiamo accennato, fu eretto il convento di *S. Maria di Pianengo*. E così nel territorio della Provincia dell' Osservanza, che sarebbe stata denominata di Brescia, si ebbero cinque conventi (4).

Nel 1436 la città di Brescia invitò per la seconda volta S. Bernardino da Siena a predicare (5). Il Santo da Siena colse l' occasione favorevole per visitare i conventi dell' Osservanza e per informarli al vero spirito francescano. Nel 1437 da Brescia si portò ad Orzinuovi, come concordemente affermano il Codaglio ed il Gonzaga, e predicando, coi prodigi che operava attrasse una immensa moltitudine ad ascoltarlo con grande frutto delle loro

(1) *Ann. O. F. M.* XVI, p. 89, XX, *Reg. Pont.* p. 511-512.

(2) *Ivi*, XV, 477-478. Nel 28 Maggio 1458 da questo convento P. Bartolomeo Caimi scriveva alla duchessa di Milano, Bianca Maria. L'iscrizione che si legge nel chiostro di S. Giuseppe di Brescia porta l'anno 1451, forse l'anno che fu accettato in possesso dal R. P. Bonaventura Piantanida.

(3) Arch. St. Venezia, *Deputationes ad Pias Causas*, Busta 59.

(4) WADDING, X, 18, n. XL.

(5) Arch. Stor. Brescia, *Ind. Poncar.*, f. 279.

anime. Lontano circa quattro chilometri da Orzinuovi vi era un luogo, detto *Aguzzane*, forse dei laghuzzi formatisi un tempo dal fiume Oglio, dove sorgeva una chiesina, nella quale si venerava una prodigiosa immagine, ivi dipinta. La Chiesina apparteneva ai disciplini di Aguzzane. S. Bernardino attratto dalla solitudine del luogo e dalla pietà riverente del popolo verso la prodigiosa immagine, chiese ed ottenne di poter ivi fabbricare un convento pei suoi seguaci (1). Nel chiostro di S. Giuseppe abbiamo questa iscrizione: « *L'anno 1438 S. Bernardino da Siena fabbricò il convento di Aguzzane fuori degli Orzi Novi, qual dedicò alla Madonna, et quivi dimorò alquanto per essere luogo molto atto alla contemplazione* » (2).

S. Bernardino da Siena nel 18 Luglio 1441 fu invitato ancora a predicare a Brescia (3). Fu certamente in questa circostanza, che il Santo nell'anno seguente si portò a *Gardone* in Valtrompia dove eccitò quella comunità a fondare un convento. Abbiamo in proposito questi documenti inediti: « *Adì 20 Aprile 1442 nella mia casa di Zanano nella Contrada di Prato Zucchello. Si dichiara il presente scritto come qua il magnifico D. Giacomo Avogadro presente per se, e me Avogadro filio del quondam d. Franceschino Avogadro facendo per me et per tutti della terra di Zanano le riverenti preghiere a noi fatte dal R. Fr. Bernardino da Siena dell' Ordine dei Minori Commissario Generale, Abbiamo donato et li donemo tutto quello terreno in la contrada di Val Caurera dentro delli confini, cioè me Avogadro li dono il mio Pralazzolo in la detta Contrada, cioè quello che teneva ad affitto Peder Marsola, dalle Brede*

(1) CODAGLI, *Istoria Orceana*, II, 57.

(2) Arch. St. Venezia, *Deputationes ad Pias Causas*, Busta 59. I Padri del convento di Aguzzane, rispondendo alle richieste della Repubblica Veneta sull'origine di questo convento, affermavano di non aver trovato documento, tranne un'antica iscrizione, la quale ne attribuiva la fondazione a S. Bernardino da Siena.

(3) Arch. Civico Brescia, *Indice Poncarali* citato.

*a misura di tavole 80 in circa, conforme è sta disegnatto fora con il detto R. Frate qui presente, et in dono lo accetta in perpetuo, perchè lo detto Frate vol far fabricar una Chiesa, la quale sarà chiamata la Madonna delli Angioli ed anche il convento, le quali pezze di terra sono poi tre, tavole trenta in circa, con questo patto di farne poi un Istromento con li infrascritti patti, cioè che noi Avogadri soprascritti possiamo far fare una sepoltura per uno, dove a noi parerano e che il nostro R.do Arciprete di Sarezo e li suoi successori in perpetuo possa andar con la processione una volta all' anno in Chiesa, che sarà fabricata, e ancora nel cemento, e che le legna e frutti che si ritrovano se li riserviamo a noi, e che il detto Fratte e li suoi successori in perpetuo siano tenuti a venir incontro al nostro Arciprete, che sarà, et darli l' acqua santa, et compagnarlo in fuora del convento. Patto delle quali cose se ne farà istromento promettendo, obbligando, rinunciando con patto di far mettere suso allora le nostre armi in quel luogo che noi parerà, et per fede della verità me Avogadro de Avogadri ho donatto, et fatta questa scrittura, alla quale furono presenti anco Luchino da Redolfi e Francesco Rodengo ed il detto D. Giacomo si sottoscriverà et anco lo detto R. Padre ».* Segue poi l' accettazione e la promessa di S. Bernardino in questi termini: « *Io fra Bernardino da Siena accetto in dono dalli soprascritti Sig. Avogadri li soprascritti con obbligo di pregare Iddio per loro, et in oltre il giorno della processione mi obbligo me et li miei successori in perpetuo di donarli in recognitione tre fiori ovvero tre pomi di cedro, uno al detto R. Arciprete, ed uno per uno alli detti Signori Avogadri, et alli suoi discendenti in perpetuo (1) ».*

(1) Ivi. Arh. SS. Venezia, l. c. — WADDING, *Ann. O. F. M.*, XIII, 441, n. XIX.

L'iscrizione del chiostro di S. Giuseppe di Brescia attribuisce parimenti a questo Santo la fondazione del convento di S. Maria degli Angeli di Pralboino. « *L'anno 1452 havendo predicato il B. S. Giovanni da Capistrano in Pralboino lontano da detta terra doi miglia edificò un monastero, qual chiamò S. Maria degli Angeli* ». Certamente gli inizi per l'erezione del convento non ebbero luogo nel 1452, poichè la donazione della località avvenne parecchi anni prima. Ci risulta dal doc. seguente dell'Archivio di questo convento: « *1444, 19 Aprile. Il Comune di Pralboino dona alli RR. PP. dell'Ordine dei Minori Osservanti di S. Francesco della Provincia di Milano una pezza di terra, detta la Campagnola, ivi esistente, detta S. Agata, la di cui ampiezza è di Più 20 in circa per potervi fabbricare un convento per essi Padri, qual donazione fu approvata dalli Signori Conti Marsilio Zio e Brunorio Nipote Gambarà come Feudatario. Atto di Ferabosco Aquagni* (1).

Nel 1448 fu costruito il convento di *S. Maurizio di Lovere*. In quel convento, dice il Wadding (2), si conservava l'istrumento di donazione, che poi andò smarrito (3).

Nel giorno 8 di febbraio del 1451 S. Giovanni da Capistrano accettava una località nel borgo di *Asola* per la fondazione del convento di S. Francesco di Asola. L'istrumento di donazione fa comparire S. Giovanni da Capistrano allora Vicario Generale dei frati minori della regolare Osservanza (4).

Anche la comunità di *Chiari* fu attratta dal frutto spirituale, che i seguaci di S. Bernardino da Siena operavano in mezzo ai popoli, e volle erigere un ampio con-

(1) Ivi.

(2) Ivi, XII, 12, n. XXVI.

(3) Arch. St. Venezia, *Deputatioues ad Pias Causas*, Busta 59.

(4) Ivi.

vento con bella Chiesa dedicata a S. Bernardino da Siena. Ne fu dato consegna in modo solenne al Vicario Provinciale dei frati minori della regolare osservanza di Milano, P. Bonaventura Piantanida, nel 28 Ottobre del 1456. Erano presenti tutte le autorità ecclesiastiche e civili del luogo, ed i seguenti religiosi: P. *Bartolomeo Caimi*, già *Vic. Provinciale, Predic.*, P. *Gerolamo da Riperia*, *Guardiano di S. M. delle Grazie di Bergamo, Pred.*, P. *Anastasio da Milano*, *Guardiano di S. Maria di Aguzzane*, P. *Daniele da Milano*, *Guar. di S. Maurizio di Lovere*, P. *Francesco da Crema*, P. *Luigi Sansoni*, P. *Andrea da Novara*, P. *Bonagrazia da Lodi*, P. *Tomaso da Riperia*, P. *Leone da Como*, P. *Silvestro da Palazzolo*, P. *Marco da Como*, P. *Raffaele da Brescia*, *Sacerdoti*: Fr. *Basilio da Novara*, Fr. *Gervaso da Monza*, Fr. *Nicola da Treviglio*, Fr. *Giacomino da Valsecca*, Fr. *Antonio da Valcamonica*, Fr. *Guiglielmo da Gattinara*, Fr. *Pacifico da Treviglio*, Fr. *Ambrogio da Brescia*, Fr. *Luigi da Crema*, Fr. *Francesco da Chiari*, Fr. *Bernardino da Orzinuovi*, Fr. *Giovanni da Vercelli*, *Chierici*, Fr. *Giacopone da Brescia*, Fr. *Marcello da Crema*, Fr. *Marino da Como*, Fr. *Bernardo da Chiari*, Fr. *Domenico da Novara*, Fr. *Sansone da Milano*, *Laici* (1).

Nella città di Brescia fu costruita una chiesa in onore di S. *Bernardino da Siena*. Già fin dal 20 Marzo 1449 la città aveva chiesta la canonizzazione di questo santo. Abbiamo la determinazione del seguente tenore: « *Beatus Bernardinus qui diurne miraculis floret innumeris, canonizatio recomittatur serenissimo Domino* (2) ». E nel 14 Marzo 1451 si ordinò che il giorno sacro a S. Bernardino venisse celebrato con solennità. « *S. Bernardini dies perpetuo festetur, Iura sint interdicta, et fiat oblatio cum col-*

(1) Ivi e ROTA, *Il Comune di Chiari*, pag. 140.

(2) Arch. Storico Patrio di Brescia, *Indice Poncarati*, t. 306.

*legiis et paraticis offerendo lib. 5 de pecuniis civitatis perpetuo ad altare dicti Sancti in Ecclesia S. Francisci (1) ».* Dal Malvezzi abbiamo, che la chiesa di S. Bernardino fu edificata nel 1450 (2) presso la chiesa di S. Rocco per opera di Fra G. Battista del quondam Pietro Luzzago (3). Con probabilità la chiesa fu ufficiata dai religiosi del convento di S. Apollonio, essendo inserite le donazioni nella tabella dei documenti di questo convento. Nel 6 Maggio 1477 abbiamo: « *Il convento di S. Bernardino resta investito da Fiorino Luzzago d'una o più case con orto e corte, presso le quali è fabbricata la chiesa di S. Bernardino con l'annuo livello di 18 planet et un paio caponi (4) ».* A quanto pare erano sorti dispareri tra i Francescani (5) riguardo ai diritti di funzionare la chiesa di S. Bernardino, poichè la comunità di Brescia determinò nel 1478, che la chiesa di S. Bernardino si rinunciasse alla città (6). Nonostante questa ordinazione la chiesa venne ancora ufficiata dai Min. Osservanti, ma erano probabilmente i religiosi che seguivano il P. Pietro Caprioli da Brescia, l'autore della Congregazione dei Capriolanti, dei quali parleremo. Lo che apparisce evidentemente da un documento che trovasi accennato nell'elenco del convento di S. Giuseppe nell'Archivio di Stato di Brescia: « *1479, 15 febbraio. Nate dissensioni tra diversi Padri della Provincia ricusanti prestare obbedienza ai loro prelati, restano quelle sopite con rinuncia fatta dal Commissario del R.mo P. Generale delli conventi di S. Bernardino fuori di città e di S. Ma-*

(1) Ivi.

(2) P. PAOLO M. SEVESI, *Saggio storico-critico sull'origine ecc. della Prov. dei frati minori di Milano*, p. 22 23.

(3) *Cronaca M. S.* nella Biblioteca Queriniiana di Brescia.

(4) Arch. St. Brescia, *Conv. S. Giuseppe*.

(5) Vi erano allora in Brescia i Min. Osservanti, i Min. Conventuali ed i seguaci del B. Amedeo.

(6) Archivio Storico di Brescia, *Ind. Poncarali* f. 418.

*ria delle Grazie di Ghedi alla Provincia di Brescia* ». In seguito venne ancora la determinazione che la chiesa di S. Bernardino si rinunciasse alla città. « 30 Giugno 1488: *S. Bernardini ecclesia renuntietur civitati ad tollendum discordias fratrum S. Francisci* (1) ».

Nel 29 Aprile del 1470 la Comunità di *Lonato* decise di mandare alcuni rappresentanti a Vercelli, dov'era radunato il capitolo della Provincia dell'Osservanza di Milano, per ottenere il consenso per la costruzione del convento, ed altri rappresentanti di inviarli al Guardiano del convento dell'isola di Salò (Garda) per indurlo a visitare il luogo designato per il convento, affinché nel prossimo capitolo perorasse in favore dell'erigendo convento. Il capitolo della Provincia accettò, e subito fu dato principio alla fabbrica del convento sotto l'invocazione di *S. Maria Annunciata*. Nel 27 Aprile del 1472 la Comunità di *Lonato* si obbligò a tutte le spese pel mantenimento dei religiosi che stavano per prendere possesso del convento. Così nella seduta del 13 Giugno dello stesso anno fu deliberato, che tutte le spese per la fabbrica restassero a carico del comune (2).

Anche a *Ghedi* venne costruito un convento dedicato a *S. Maria delle Grazie* per opera di quella comunità. La fabbrica sarebbe stata incominciata nel 1465, ed in pochi anni condotta a termine (3). In un foglio a stampa, nel quale sono registrate varie cose notabili appartenenti alla terra di *Ghedi*, esistente nel 1768 in quell'archivio, abbiamo quanto segue: « 1470. *La terra di Ghedi fece per sua particolare divotione che portava al serafico*

(1) Ivi.

(2) Arch. Venezia, l. c.

(3) *Relazione del solenne ingresso di D. Giuseppe Redolfi nel Maggio 1770 sbambata, dai Reggenti della Comunità di Ghedi*, p. XXI, n. 9.

*P. S. Francesco fabbricare un convento, e lo donò alla Religione per sua habitatione » (1).*

In questo breve periodo di anni erano sorti adunque ben quattordici conventi, abitati da numerosi religiosi. Essendo sorti contemporaneamente anche molti conventi della Provincia, nel territorio milanese, era facile prevedere una divisione tanto più che la Repubblica veneta già fin dal 1426 aveva esteso i suoi domini nel bresciano, bergamasco e cremasco e non ammetteva molto facilmente ingerenze estranee di altri governi anche nelle faccende religiose, gelosa come era della sua supremazia e della sua autorità anche nel campo spirituale.

## 2. - Periodo di formazione della Provincia Osservante di Brescia.

Il Gonzaga accenna come causa della divisione della Provincia di Milano, dalla quale si staccò la Provincia di Brescia, alle questioni tra il Ducato di Milano e la Repubblica Veneta penetrate nei conventi dei due domini (2). Ciò risulta in parte anche dalla domanda fatta dal Comune di Brescia, al Doge di Venezia, e dalla relativa Bolla di Sisto IV, come vedremo. Il Wadding invece propende a credere che una delle cause principali sieno stati gli stessi milanesi, i quali molto tenevano al governo della Provincia e facevano sentire forte l'autorità propria sui conventi Bresciani, i quali tenendosi come offesi, procurarono l'autonomia della Provincia di Brescia (3).

Se noi invece esaminiamo i religiosi che tennero la reggenza della Provincia Milanese, ci troviamo in uomini

(1) Arch. St. Venezia, l. c.

(2) Op. cit. p. 477.

(3) *Ann. O. F. M.*, XIII, 404-405.

integerrimi, abilissimi al governo, distinti per scienza, e alieni affatto da discordie e da divisioni (1).

Piuttosto si deve accennare alle dissenzioni causate dal P. Pietro Caprioli da Brescia, e dagli altri suoi colleghi Matteo da Treviglio, Gabriele Malvezzi e Bonaventura da Brescia, ricordati dal Wadding. Per sedare queste dissenzioni nel 1467 si recò a Milano il P. Battista da Levanto (2). Pietro Caprioli, il principale fautore della discordia, non si ristette dal turbare la pace. Onde per placarlo ci volle l'autorità del B. Marco Fantuzzi, Vic. Gen. dell'Osservanza, il quale nel 1469 fece dare alle fiamme il carteggio che teneva acceso il fuoco della dissenzione, e Pietro Caprioli fu mandato nel 1470 ai bagni di S. Filippo col compagno Giacomo Airoidi. Nonostante la mitezza con cui fu trattato il Caprioli, egli continuò nondimeno a trarre dal suo partito i faziosi, e la questione fu portata fuori dell'Ordine.

I frati Bresciani intanto procuravano di riuscire a costituirsi in Provincia autonoma, e fecero ricorso alla santa Sede, al Min. Generale dell'Ordine ed al Senato di Venezia per mezzo del Rettore della città di Brescia, come appare dal « *Liber Provisionum civitatis Brixiae* » nell'anno 1471, 6 Dicembre. Ma già prima il Duca di Milano fin dal 1 gennaio di quest'anno si era rivolto direttamente a Sisto IV accennando ai rumori di queste divisioni, e mandò oratori al S. Padre, Nicodemo Tranche-dini ed Arcibaldo Vescovo di Novara, perchè riferissero come Pietro Caprioli macchinava di separare dall'obbedienza dei Prelati Provinciali e Generali dell'Osservanza i conventi Bresciani (3). Il P. Pietro Caprioli nel 18 set-

(1) P. PAOLO SEVESI, *I Vicari e Min. Provinciali dell'Osservanza Milanese*, p. 8 e seg. (Arezzo 1912).

(2) Wadding. l. c. 402.

(3) Arch. Stato Milano, *Registro missive*, an. 1471-1472, n. 108 f. 139-140.

tembre di quest'anno era a Roma (1), e certamente brigò pel trionfo della sua idea. Sisto IV, considerato tutto, con grande prudenza ed accorgimento, chè era stato generale di tutto l'Ordine dei Minori, credè che la miglior soluzione era quella di costituire la Provincia autonoma dell'Osservanza di Brescia, la quale trovavasi sotto la dominazione veneta. Perciò nel 18 febbraio 1472 emanò la Bolla « *Circa felicem statum* », in forza della quale i conventi del Bresciano, del Cremasco e del Bergamasco venivano eretti in Vicaria autonoma con diritto di essere governati da un Vicario Provinciale della medesima Vicaria (2). La bolla non ebbe subito esecuzione, poichè Sisto IV volle ascoltare prima la Prov. Osservante di Milano, accusata dal Caprioli, il quale aveva presentati alcuni articoli alla Curia Romana contro il B. Marco da Bologna, Vic. Generale dell'Osservanza. Commise perciò al Fr. Gabriele da Venezia, al B. Sisto da Milano ed al B. Serafino da Mantova della Regolare Osservanza, proposti dal P. Zanetto, Generale dell'Ordine, di giudicare nella Provincia di Milano intorno a queste dissenzioni, poichè il Caprioli accusatore e il B. Marco da Bologna, accusato dal Caprioli, deferirono d'accordo la questione al giudizio del P. Zanetto (3). L'opera del P. Zanetto fu saggia assai, come risulta da una sua lettera diretta a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano (4). La causa venne discussa dai tre religiosi citati, ma l'ultima soluzione doveva darsi nel Capitolo Generale dell'Osservanza. Intanto il Caprioli si lagnò fortemente presso il duca di Milano per la procedura fatta contro di lui, e con questo

(1) Ivi, *Cartella Francescani*.

(2) Bolla originale nell'Archivio della Prov. dei frati minori di Milano.

(3) Wadding. XIV, 3-4 n. 6.

(4) Arch. Stato Milano. *Cartella Francescani*.

dimostrò troppo chiaro di essere animato da spirito ribelle (1). Nel Cap. Generale di Aquila del 1472 fu presente il Vic. Prov. di Milano, B. Cristoforo Piccinelli da Varese, religioso abilissimo nel governo, e la questione rimase alquanto sopita.

Ma ormai era impossibile arrestare il movimento tendente alla formazione della Provincia Osservante di Brescia. Sisto IV, da vero diplomatico, senza dar torto nè ragione alla Provincia Osservante di Milano, volendo provvedere alla tranquillità dei religiosi Bresciani, mandò un breve a Fr. Gabriele da Venezia, perchè unisse la Vicaria dell' Osservanza di Brescia alla Vicaria dell' Osservanza di Venezia, eccettuati i conventi di Isola di Garda e di Ghedi, i quali rimanevano sotto la giurisdizione del Ministro Gen. dell'Ordine (2). Fu nominato per Commissario della Vicaria il P. Pietro Moro. Con questo breve abbiamo le ultime disposizioni per l'autonomia della Provincia Oss. di Brescia e gli inizi della Congregazione dei Capriolanti, seguaci del P. Pietro Caprioli.

Difatti nel Capitolo Generale dell' Osservanza, che si celebrò nel 19 maggio 1475 a Napoli, fu decretata l'autonomia dell' Osservanza Bresciana, affatto indipendente dalla Provincia di Milano e dalla Provincia di Venezia.

I disseminatori delle discordie non rimasero però impuniti ed il P. Antonio da Gottolengo, procuratore e discreto di quei conventi, riconobbe gli errori commessi (3).

Così la Provincia Osservante di Brescia fu canonicamente istituita coll' autorità della S. Sede e dell' Ordine dei minori dell' Osservanza e rimasero incorporati ad essa i conventi di *S. Apollonio di Brescia*, di *Bergamo*, di

(1) Ivi.

(2) Arch. Civ. Brescia, *Liter Provis. cit.* f. 153.

(3) Wadding, XIV, 715, n. X.

*Pianengo*, di *Aguzzane* presso Orzinuovi, di *Gardone Val Trompia*, di *Pralboino*, di *Lovere* (S. Maurizio), di *Asola*, di *Chizri*, di *Lonato* e di *Crema*.

Dal breve di Sisto IV al P. Gabriele da Venezia appare, che il convento di Ghedi ed il convento dell' isola di Garda non furono incorporati. L' unione di questi conventi avvenne più tardi unitamente al convento di S. Bernardino di Brescia, come vedremo. In questi conventi vi dominava lo spirito del P. Pietro Caprioli, del quale dovrò parlare ancora in seguito.

La neo-Provincia Osservante di Brescia, per la santità dei religiosi che ne accrebbero la stima presso il popolo, acquistò una organizzazione forte, e presto accrebbe il numero dei suoi conventi.

Il celebre annalista dell' Ordine, Luca Wadding, cita la concessione di Paolo II, fatta al Nob. Bartolomeo Colleoni di Bergamo nel giorno 6 febbraio del 1471 per fabbricare un convento in onore di S. Maria Incoronata a Martinengo per i frati Minori dell' Osservanza (1). Nonostante che dissenta il P. Flaminio nella sua *Brevis historica relatio Reform. Prov. Brixiae*, la bolla di concessione fu emanata. In breve la fabbrica fu quasi ultimata, onde Sisto IV nel 18 Sett. 1475 indirizzò la bolla a Mons. Paganino, Vescovo di Dulcigno, che reggeva la chiesa di Bergamo come Vic. Gen. perchè introducesse nel nuovo convento i religiosi dell' Osservanza (2).

Secondo il Gonzaga la comunità di Salò, attratta dalla devozione a S. Bernardino da Siena, circa il 1476 edificò il convento in onore di questo Santo (3). Ma dal Libro Repertorio della Spettabile Comunità di Salò, a

(1) Ivi, XIII, 472, n. XXVII.

(2) Il Wadding. allega il libro I de prebendis vac. et div. anno 7. f. 217. Conf. an. 1475.

(3) *Op. cit.*

carte 115, esistente nell'archivio com. di Salò abbiamo: « *De Monasterio S. Bernardini et eius Reverendis Fratribus. De loco assignato per Comune, Fratri Antonio de Ottolengo pro construendo monasterio fratrum minorum, et de nuntio electo ad Illuminum dominum pro habendo consensus, 13 Iunii 1479* » (1). Nel 14 Ottobre del medesimo anno con ducale del doge di Venezia Giovanni Mocenigo fu concesso di proseguire la fabbrica del convento e della chiesa di S. Bernardino di Salò, e con altra ducale del 28 Aprile 1481 fu concesso che una campana da Manerba venisse trasportata al convento di Salò (2).

Nel 1469 la città di Brescia era funestata terribilmente dalla peste. Fu allora che i cittadini per scampare dal terribile morbo fecero voto di innalzare in onore di San Rocco una chiesa *in loco S. Iohannis de foris extra flumen magnum* (3). Difatti nel giorno 11 agosto di quest'anno venne steso l'istrumento di compera fatta dalla città di Brescia dal prevosto Fr. Giovanni da Bologna dell'Ordine di S. Agostino, coll'assenso della Curia, per fabbricarvi la chiesa in onore di S. Rocco fuori della Porta S. Giovanni (4). Bernardino Faino erra quando afferma che i religiosi seguaci del B. Amedeo avevano il convento di S. Rocco che sorgeva presso la chiesa di S. Maria delle Rose (5). Prove irrefutabili dimostrano, che i

(1) Arch. S. Venezia l. c.

(2) Ivi.

(3) Ivi, f. 256. - Arch. Civ. di Brescia *Indice Foncarali* f. 418.

(4) Ivi. M. S. Membranaceo 258. Atti sopra Monasteri dal 1429 al 1726.

(5) *Coelum Brixianae Ecclesiae*, 187. Simile errore fu ripetuto da P. Valdimiro da Bergamo. (*I conv. Cappuccini Bresciani*, 15 26, Milano 1891). Nella Vita del B. Amedeo scritta circa il 1482 non si parla affatto del convento degli Amadeiti in Brescia. Però abbiamo che nel 1460 a Brescia erano chiamati frati di S. Maria delle Rose. Anno 1460, *Fratres Amadei dicti a B. Amadeo, vocabantur Fratres S. Mariae de Rosis*. (Arch. Patrio Brescia, *Ind. Ponc.* f. 407). Vedi P. PAOLO M. SEVESI, *op. cit.* p. 33.

frati minori dell'Osservanza, oltre il Convento di S. Apollonio e la chiesa di S. Bernardino, avevano il convento di S. Rocco. Nel 1475 si ha: *Ecclesia S. Rochi regatur per fratres S. Francisci de Observantia*. Ordine ripetuto nel 1476 e nel 1489, e nel 1491 fu ordinato: *Capellanus S. Rochi sit semper guardianus S. Rochi* (1). Lo si rileva anche dall'elenco dei documenti del convento di S. Giuseppe, già sopra citati. « 20 Giugno 1480. Cristoforo degli Orzinuovi fa donazione in causa di morte al convento di S. Rocco di alcuna casa, perchè in questa sia fabbricato un convento sotto l'invocazione di S. Bernardino ». Non sappiamo poi come sia stata eseguita la volontà di questo benefattore. Un altro favore per il convento di S. Rocco fu concesso nel « 1492, 28 Maggio. Il convento di S. Rocco resta investito dai disciplini di S. Mattia d'una pezza di terra in chiusura in contrada della strada del Luzzago con ragione d'acqua ». Così parimenti nel: « 1493, 21 Maggio. Avendo Bonaventura Foresti fatta costruire a sue spese una cappella nella chiesa di S. Rocco sotto l'invocazione dell'Immacolata Concezione di Maria, e volendo dotarla, si obbliga pagare ducati 515 d'oro alla suddetta disciplina (Scuola ovvero congregazione) di S. Maria a sollievo del convento di S. Rocco con obbligo a quei padri di pregare per l'anima sua e di celebrare ». Nella serie ufficiale dei conventi della Regolare Osservanza, presentata al capitolo generale del 1506, apparisce anche il convento di S. Rocco di Brescia, appartenente alla Prov. Bresciana dell'Osservanza (2). Così anche la bolla di Leone X, colla quale ordina che il materiale dei conventi distrutti di S. Apollonio e di S. Rocco venga adoperato per la costruzione del convento di S. Giuseppe. Così pure dalla domanda fatta nel 1518 dal R.mo P. Licheto da Brescia

(1) Arch. St. Brescia, Ivi.

(2) *Ann. Ord. Fr. Min.*, an. 1506.

Min. Generale di tutto l'Ordine dei frati minori. « *Ob destructionem Ecclesiarum Sancti Apollonii et S. Rochi, ubi habitabant fratres minores de Observantia, celeberrimus Lichettus, eorum Minister, petit ut acquirere possint locum S. Aphrae vel aliud de civitate (1)* ».

Intanto il P. Pietro Caprioli, favorito nelle sue idee, ottenne finalmente una speciale autorizzazione dal P. Francesco Sanson da Brescia, Ministro Gen. di tutto l'Ordine dei Minori, dal Doge di Venezia Nicolò Marcello, e persino una lettera apostolica del 1477 da Sisto IV per erigere una nuova Provincia, come scrive il Gonzaga (2). Oltre i due conventi accennati di Ghedi e dell'Isola del Garda, i suoi seguaci ebbero anche il convento di S. Bernardino di Brescia, ma nel 1479 questi conventi ritornarono all'obbedienza del Vic. Provinciale dell'Osservanza di Brescia (3), e la minuscola e dissidente Congregazione del Caprioli, si estinse colla morte dell'inquieto fondatore. Infine celebratosi nel 1481 il capitolo generale dell'Osservanza, i fondatori dell'estinta congregazione riconobbero i loro torti, e vissero in pace (4).

(continua)

P. PAOLO M. SEVESI  
*Provinciale dei Minori di Lombardia*

(1) Arch. Patrio Brescia, *Ind. Ponc.* f. 406.

(2) Op. cit. 19 e seg.

(3) Arch. Stato di Brescia, *Cartella S. Giuseppe.*

(4) Wadding XIV, 142, n. 4.

---

---

## Una "Passio Christi", in dialetto

Publicò il Rosa nel saggio dei dialetti bergamasco e bresciano (1) alquante composizioni dialettali, che, per la maggior parte avea rinvenuto in un codice d'archivio monastico di Bergamo e le chiosò quali racconti preziosi sia per la forma che per il contenuto. Sarà ch'egli abbia avuto ragione, ma, se possiamo dire quel che pensiamo, a noi sembra invece che sian composizioni di contenuto intrinsecamente nulle, perchè pedestremente condotte sulla tela della narrazione sacra; e filologicamente ibride, perchè il dialetto che le informa non è puro, ma così frammisto a voci di altre regioni e italianizzato che quasi più non lo si identifica e par piuttosto una transazione fra i vari dialetti che non un determinato dialetto. Incerta sarebbe quindi, a nostro avviso, ogni deduzione che vi si volesse fondare per uno studio storico delle parlate paesane; in altri termini codeste sacre composizioni sono testi poco sicuri all'indagine linguistica e non riescono ad essere quei monumenti delle antiche letterature dialettali che a tutta prima potrebbero parere (2). Sono piuttosto mosaici

(1) G. ROSA: *Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia*, Brescia, 1870; p. 321 e segg.

(2) E' grandissima, infatti, l'importanza dell'elemento dialettale; anzi in nessun paese la vita dei dialetti esercitò un così grande influsso come tra noi, benchè nessun paese sia poi così scarso di studi riguardanti il proprio idioma nelle sue prime manifestazioni. Ancora oggi i dialetti conservano una forza e un'efficacia singolari; hanno parole che la lingua non ha, e furono uomini come il Manzoni e l'Ascoli che proclamarono la necessità dei dizionari dialettali e indussero il Governo a stanziare appositi premi. Ora è il Villari, il gran seminatore d'idee, che attende dalla Crusca la mano risoluta di promozione dell'opera; e già han saputo felicemente profittare delle segrete virtù del dialetto Augusto Novelli il commediografo, il De Amicis, Giovanni Faldella. Solo chi è padrone del dialetto sa com-

che opere di getto e per ciò stesso offrono vocaboli di varie provenienze, razzati qua e là specialmente dai dialetti delle regioni finitime e quindi all'opera paziente dell'analisi filologica porgono tuttavia materiali di qualche interesse, non foss'altro che per l'estimazione dei diversi reciproci influssi dei dialetti e della maggiore o minore preponderanza di uno su altri in una regione, in un dato tempo. Ed è così che, essendoci incontrati in una redazione bresciana della passione di Cristo, o, per essere meno inesatti, avendo trovato con altre preghiere un tale componimento in un codice bresciano del principio del quattrocento (3), mentre ci è piaciuto di sfrondare noi stessi ogni maggior importanza del ritrovamento, ci permettiamo di riprodurre il testo come materiale di antiche favelle e quale riprova della diffusione che i sacri componimenti ebbero pure tra noi.

*Brescia*

GIUSEPPE BONELLI

prendere, parlare e scriver bene la lingua; e muovon quindi a un sorriso di compatimento le nostre povere famiglie signorili che proibiscono ai figli il vernacolo passano. Codesti' avversione per il dialetto non è che una manifestazione d'ignoranza e fors'anche una prova di scadente amor patrio, che ad uno stile incolore e convenzionale sacrifica quello personale, espressivo e vivo della propria regione. A tali poveri cervellini di mamme e di papà in buona fede, sarebbe utile far sapere che un certo Monaci di Roma giunse perfino a invocare un'azione persuasiva sugli stessi maestri, affinchè, convinti che bilingue è l'uomo, rispettino le parlate dialettali che assai meglio della lingua colta riflettono l'anima « tutta e sincera e più vivida ».

Sulla speciale importanza dei dialetti italiani nel riguardo della letteratura nazionale richiamò ancora recentemente l'attenzione F. Egidi nella *Rivista di Roma*, 1912, n. 7.

(3) Brescia, archivio dell'ospedale: *stromentario della disciplina di s. Cristoforo*. — La *passio* vi è scritta in due colonne, ma alle quartine della seconda colonna essendone state poste allato delle altre, le pagine finirono per prendere l'aspetto di ms. a tre colonne. Manca ogni interpunzione. Ci limitiamo a presentare il testo, lasciando al lettore di considerare, se ne avrà voglia, i vari elementi che vi concorsero a comporre il dialetto e quali accidenti fonetici maggiormente vi risalfino; appena gli ricordiamo che sul consonantismo e vocalismo del dialetto bresciano già ebbe a notar qualcosa il prof. A. Beltrami nei *Commentari dell'Ateneo*, Brescia 1884, pagg. 120 e 205; e che frammenti di una redazione pure versificata veneto-lombarda di altra leggenda sacra furono pubblicati da E. Bezzi nel *Giornale stor. della letteratura ital.* del 1911. Quanto all'età del componimento s'avverta che se la redazione che ne porgiamo è diversa da quella bergamasca che il Rosa attribui al sec. XIV, appare invece quasi identica a quella Cremonese che il Cantù ritenne del sec. XVIII e della quale diede uno spunto nella *Storia degli Italiani*, ediz. IV (a. 1896), vol. VI, p. 651.

*Passio Christi que primo debet cantari in nocte iovis sancte in ecclesiis per quatuor cantores quorum primi duo incipient primos duos versus qui respondeantur per alios duos cantores; deinde primi duo cantores procedant ad alios quatuor versus et plus non dicant primos versus et secundi semper respondeant primos duos versus, usque ad finem.*

Cum fo tradit el nos Segnor  
E vel diro cum grant dolor.

- |   |  |  |  |  |   |  |  |   |   |
|---|--|--|--|--|---|--|--|---|---|
| 1 Al temp de quei malvas zuthe<br>Un grant consei de Christ si fe<br>Ch'el fos tradith et inganath<br>E su la cros crucificath. | 2 Indelo corp de quel malvas<br>Si ge intra el Setenas<br>Zosi fu Iuda Scariot<br>Che Christ tradiva di e not. | 3 Quel Iuda fals e negat<br>Tost ai so princep fo andath<br>E dis: <i>E quem volevo da<br/>Si do Crist in li vossi ma?</i> | 4 Respos illora quei zuthe:<br><i>Trenta diner tu de avé<br/>s't'il po tradi e inganà<br/>denanz a no apresentà.</i> | 5 E i discipoi del nos Segnor<br>A lu si dis cum grant amor: | <i>In quala part demo andà<br/>a la pasqua aparechià?</i> | 6 (*) Illora Christ si iè respos<br>ai so discipoi gratios:<br><i>In la citath devè andà<br/>e in un hom ve incontrà</i> | 7 <i>ch'un vassel d'acqua a porta<br/>e sech'insema deth andà;<br/>illo serà aparechiath<br/>tut cheng serà necessitath.</i> | 8 I apostoi va vianzament<br>e si trova a compliment<br>la cena aparechiata<br>nobelment e delicatha. | 9 (***) E Iesu Christ, segnor verás,<br>chiama i apostoi tug in pas<br>e'i asséta cum grant amor<br>po sis mis in mez de lor. |
|---|--|--|--|--|---|--|--|---|---|

(\*) Questa strofa e la seguente vennero cancellate e da mano sincrona sostituite con quest'altre:

Et Christ ei dis: *In del castel  
che contra vo malvas e fel  
vo in un om ef scontrare  
e cum quelu andà deve.*

*Quelu alora portarà  
un vassel d'acqua in la ca  
quo deve aparechià  
la cena per la Pasqua fa.*

(\*\*\*) Come la 6 e la 7 così queste 9-12 e la 14 ebbero una seconda redazione:

Po tos un catin de aqua  
la quala si era calda  
et ai apostoi comenza  
i so pe humelment lavà.  
E sanct Peter comenza di:  
*Certament e nono sofrì*

*che ti, me maister e segnor,  
laf i pe de mi peccator.*  
E Iesu Christ a lu respos:  
*O Peter, Peter gratios,  
per cert se mi no-t lavarò  
al me regnam no-t menarò*

- 10 Contra i apostoi Christ si dis :  
*Ver è ch'un de vo me tradis.*  
 A una vos tug pres a di :  
*Qual serà quel che i l'à tradì ?*
- 11 E Iesu Christi si ie respos  
 humelament in plana vos :  
*Quelu è quel che ma tradì  
 che mangia mech in del catì.*
- 12 Alora Christ si tos el pa  
 e cum li ma po s'il spezá  
 e dis: *Inter vo vel partith  
 che l'è 'l me corp che fi tradith.*
- 13 Po si tos un cales de vi  
 e simelment s'il benedi ;  
 pon de beber a tug in pag  
 digant: *Quest el me sanc veras.*
- 14 Da po che tug lor af cenath  
 Christ un cales af segnath  
 per che i apostoi tug beves  
 del sanc so ch'era denter mes.
- 15 E po i'e dis cum grant amor :  
*Quest è quel sanc del Creator  
 che per vo tug es de spande  
 da quei malvas e re zuthe.*
- 16 E quant Christ af così parlath  
 al mont Oliver fo andath,  
 cum i apostoi pres a parlá :  
*Stanot vo ve schandaliza !*
- 17 E sant Pether mul(t) tost respos  
 dis al Segnor so gratios :  
*Se tug es de scandaliza  
 pur mi non to ma(i) renega.*
- 18 E Iesu Christ, ei responde :  
*A Pether, dis in bona fe,*
- anz ch'el gal abia cantath  
 trea votti m'aure negath.
- 19 Alora Pether si respos  
 plu fortament ad alta vos :  
*Se tech morì pur e devrò  
 e io zama(i) no 't negarò.*
- 20 E Christ in l'ort si fo andath  
 e in terra inzenuchiath  
 el so pater che 'l pregava  
 e l'agnol fil confortava.
- 21 Quant Christ illora af orath  
 ai so discipoi fo andath  
 tug ei trova adormenteth  
 perchè i so ug era graveth.
- 22 Illora Christ si ie chiama  
 e dulzament ei dessetha,  
 poi dis: *Vegie e si ore  
 ch' in temptatio non intre.*
- 23 Così parlant el nos Segnor,  
 a lu si ven quel traditor  
 el qual fo Iuda renegath  
 ch'el tradiva a gran pecath.
- 24 El traditor a quei zuthe  
 dis: *Quel sera fiol de De  
 che vo vede ch' i o basa  
 e per me maister lo chiama.*
- 25 Quant Iuda Christ si af basath  
 per li zuthe tost fo piath  
 e si'l liga si fortament  
 che Christ stava in grant troment.
- 26 Alora Christ fiol de De  
 si dis a quei malvas zuthe :  
*Vo se vegnuth cum a ladro  
 cum li armi e coi basto (\*).*

E Peter cum unilitat  
 a Iesu Christ tost af parlat :  
*No solament lavam i pe  
 ma tut el co stiam de.*

(\*) Po che Christ af si tug lavat  
 Comenza dir: *In veritat  
 quel che ò fat denanz da vo  
 tut l'ò fat per amaistrar vo.*

(\*) Dalla seguente strofa 27 il testo ebbe una seconda redazione che nel codice venne fiancheggiata alla prima. Noi la riproduciamo appresso a questa.

- (27) Alora Christ si fo menath  
sul palasio tut ligath  
a la colona fil liga  
tuta la not el flagela.
- (28) E quant ei l'af sci flagelath  
mult tost ei l'af incoronath  
de spini grossi sci punzent  
che tut el vult fo sanguanent.
- (29) Da po che'i l'af sci fort befath  
a Pilath fo apresentation  
e falsament ei l'acusa  
la sua faza poi liga.
- (30) Po tug critava cum remor :  
*crucifica quel malfactor.*  
E sul vis lor ei sputhava  
et a lor lu perdunava.
- (31) Pilat alor si respos  
a quei zuthe malicios :  
*In Iesu Christ fiol de De  
casó negúna trof in fe.*
- (32) Respos alora quei malvas :  
*Pur mora mora quest ravas  
ch'el fa chiamath fiol de De  
e re's faseva di zuthe.*
- (33) Pilat alora si i respos  
e si ie dis ad alta vos :  
*In lu casó non so trová  
li miú ma en vo lavá.*
- (34) Illora quei malvas zuthe  
pres Christ e se'l tiráva dre  
e tug diseva a una vos :  
*Um ta pur meter sula cros.*
- (35) Quei zuthe una cros fe fa  
in spáli Christ la fe portá  
perch'el avés maior pena  
al mont Calvario lo mena.
- (36) E Christ indré se guardáva,  
vith la mather che l plurava  
e li altri soi scror  
tuti planzeva cum dolor.
- (37) Illora Christ comenza di :  
*Per que planzevo sover mi ?  
Tuti planzeth i vos dolor  
plu no planzeth mi salvathor.*
- (38) Alora Christ fo despoiath  
e su la cros fo retirath ;  
po ei diseva quei zuthe  
*salvat s' tu e fiol de De.*
- (39) E po' crithava a una vos :  
*desent mo zo de quella cros.  
Tu e voiuth altru salvá  
e de la cros not po aithà.*
- (40) Stagant in cros el nos Segnor  
di a la mather cum dolor :  
*Zohan te do per to fiol  
che tech se plura cum grant dol.*
- (41) Po Christ fiol de De pater  
comenda la sua matìter  
al so discipol sanct Zohan  
che stava doloros e gram.
- (42) Alora Christ comenza di  
mult fortament : *Ely, Ely !*  
zo dis al pather se beath  
*Per que m' e tu habundonath ?*
- (43) E quant Christ af sci fort cri-  
per li zuthe fo ascoltath [dhath]  
cum remor lor si diseva :  
Othi ch'el chiama Elia.
- (44) Da nona Christ pres a crithà  
e la testa po' inchina  
e po' si di : *O pather me  
e t' recomant el spirit me.*
- (45) Po si ven Longi hebrè  
e ferì lo fiol de De ;  
d' una lanza lu el ferì  
e sanch et aqua si n'insì.

(46) La luna e'l sol si mori  
e tut el munt s' aschuri  
tuta la terra si tremà  
et asé corp resuscità.

(47) Zenturio dis ai zuthe:  
*Quel è veras fiol de De  
el qual è mort su' n quella cros  
per vo malvas invidios.*

(48) O Iesu Crist, ch'è nos Segnor  
semper defent no peccathor  
che quant del munt om sra passeth  
tug' al to reng sium chiameth.

(49) Al qual regnam possum vegni  
per che semper tu gne chiami  
aparechiath de dal a tug  
che observa i to statug. — Anten

*Altra redazione che sostituisce il testo primiero dalla quartina 27.*

27 Alora Christ si fo menat  
a damnà po da Gaiàs  
e falsament fo accusat  
e da lor fo examinat.

28 Po da Gaias fo sconzurath  
da part de De in veritath  
che lu dithes a lor zuthe  
se lu era fiol de De.

29 E quant el af a lor respos  
cum veritath in plana vos  
Gaias la vesta estra  
monstrant se turbath in faza.

30 Pos i dis a quei zuthe:  
*Quest ribalt à blastemath De  
no vo tug s'il ave ozuth  
e a mi fort n'è recresuth.*

31 Alora respos tug mult fort  
che l'era deng de ogna mort  
po' prestament lor s'il pia-  
e in cadrega l'asetà.

32 I se ug ei ié bindava  
su la faza ei sputhava  
e grang sguanzati ei dava  
e la barba ei tirava.

33 Po' i diseva: *Profetiza  
chi quel che-t da su la faza.*

E Ihesu Christ nos salvathor  
tut sufriva per nos amor.

34 Or sant Pether et sant Zohan  
de la presa de Christ mult gram  
voiant vethe la sua fi  
da luntz quella not el seguì.

35 In cha d'Anna e de Gaias  
sant Peter fithe domandath  
e contra lu fort afirmath  
discipol de Christ esser stath.

36 E lu a tug respondeva  
che vezuth ma' nol aveva  
e trei volti el nega;  
e possa un gal si canta.

37 E quant sant Pether l'af ozuth-  
el so peccath af cognosuth  
e quel peccath tat'el planze  
che Ihesu Christ iél perdone.

38 Po' quei zuthe despoia Christ  
perch'el fithes anc plu afit  
a la colona sil liga  
e tuta la not el flagela.

39 Po' la domà sci flagelath  
a Pilat l'af apresentath  
digant: *To quest m'lefator  
e fal mori cum grant desonor,*

- 40 *perch' el sa fat re de zuthe  
e dit ch'el e fiol de De;  
e perchè nol volum sofrì  
tel dom che til fazi morì.*
- 41 Quant Pilat l'af examinath  
respos a lor: *in veritath  
non trof in lu alcù pecath  
asè mal da vo al portath.*
- 42 Po' Pilat Ihesu Christ manda  
ad Herodes a presenta  
e quei re e malvas zuthe  
mult prestament i andava dre
- 43 azo chel non pothes fuzì  
e ch' al postut debes morì  
e Ihesu Christ non vos parla  
ni alcu miracol vos fa.
- 44 Dunt Herodes el remanda  
cum la canevera in ma  
e revestit a moth du mat  
d'una porpora a Pilat.
- 45 E pur quei princep di zuthe  
semper a Christ andava dre  
ai quai Pilat si diseva  
che liberar Christ voleva.
- 46 Nienteme sil fe menà  
sul so palaz e despoia;  
po sil fe bater fortament  
per satisfà a quela zent.
- 47 Po revestith l'af presentath  
de spi marì incoronath  
denanz al povol adunath  
per consentì a quel pecath.
- 48 Pilat alora si iè dis:  
*Ecco el vos re Ihesu Christ;  
mo devef esser conteng  
ch' l las andà in oltri zeng.*
- 49 E lor respos ad alta vos:  
*Fal inchiotà sun una cros  
e scilh insema do ladro  
per grant contentament de no.*
- 50 E Pilat si fo repensath  
e a quel povol af parlat:  
*Volef che ve don Ihesu Christ  
in Pasqua o Baraban trist?*
- 51 E lor a Pilat responde:  
*No volum Baraban in fe.*  
Pilat alora sis fe da  
de l'aqua a li sui ma.
- 52 E dis: *Mi so tut innocent  
denanz da vo e dala zent  
de la mort de quest iust hom  
che vo m' ave menath in dom.*
- 53 E tut quel povol doloros  
si responde ad alta vos:  
*El so sang sia sover no  
e quei che nascerà de no.*
- 54 Pilat alora cum grant tort  
Condena Christ a quella mort  
de la cros asperissima  
de do lathro sech insema.
- 55 E i cavaler de Pilat re  
per complasé a quei zuthe  
anchora Christ si despoia  
e durament el flagéla.
- 56 E quei zuthe malicios  
tost aparechia una cros  
la quala a Christ revestith  
sul so col si aflit la mis,
- 57 perchè lu la debes portà  
coi do lathro la compàgna.  
Per fai a lu maior desnor  
sil fe andà in mez de lor
- 58 in vers el mont Calvario  
quei cavaler malvasio  
e perchè Christ non potheva  
anda tost cum ei voleva,

- 59 la cros de Christ ei fe portà  
per un bon hom ch'ei incontrà;  
e lor ple de malvasitath  
tost Ihesu Christ af despoiath
- 60 e sula cros crucificath  
e quei lathro mis dai so lath.  
Christ De pather fort pregava  
per quei ch'el crucificava.
- 61 E fizant dai zuthe befath  
un de lathro tost af parlath :  
*Christ, se ti è fiol de De  
salvet ti e no dai zuthe.*
- 62 E l'olter lathro dal dat lath  
dis al compang : *Ti è peccath.*  
Pó dis a Christ : *O Segnor me,  
e t' recománt el spirit me.*
- 63 E Ihesu Christ a lu promis :  
*Ancho mech sret in paravis.*  
Pó dis a santa Maria :  
*Zohane mo to fiol sia.*
- 64 E ai disepol Christ si dis  
ch'era tut doloros e trist :  
*Ecco mo la mather tua.*  
E lu l'accepta per sua.
- 65 Anchora Christ si dis : *Hely,  
Hely, lo mazabatam  
zoe o De me o De me  
perque m' e tu abandonath ?*
- 66 E quant Christ dis : *E o grant*  
lor ei fe da fel e aseth; [seth]  
e cum el n'af un pach cercath  
dis : *Elè, tut consumath.*
- 67 Anchora dis : *O pather me,  
e t'recomant el spirit me.*  
E xi cridant ad alta vos  
mori Ihesu Christ salvathor.
- 68 La luna e'l sol s' ascurì  
e per quest ogn' om se smari  
e tuta la terra tremà  
e ase morg resuscità.
- 69 Centurio dis verament  
indel conspet de tuta zent :  
*Questu era fiol de De.*  
Pò sen tornava tug in dre.
- 70 Iosep de Arimatia  
ze cum sua compagnia  
tost a Pilat ei demanda  
che Christ mort ei debes donà.
- 71 E i sacerdog e i farise  
ze da Pilat etiam de  
e domanda che tug i corp  
de quei lathro se i era morg
- 72 fithes toleg zo de la cros  
e sotereth in loc ascos  
per la festa de la pasqua  
che' l di seguent firaf fata.
- 73 Pilat a tug si responde :  
*Mi n' so content in mia fè.*  
Longi de Pilat cavalier  
voiant vethe se l'era ver
- 74 che Iesu Christ si fosse mort  
in del lath drit de lo so corp  
cum una lanza sil ferì  
e sauc e aqua sin insi.
- 75 Unde Iosep e Nichodé  
si i deschiotha li ma e i pe  
po' sil mis in del molument  
in del cendal e molg ungueng
- 76 e covrì la sepoitura  
d' una lassa molto dura  
e la mather tribulatha  
cum Zohan torna a casa

77 cum la fe e la speranza  
che Christ senza dubitanza  
el terz di resusitaraf  
cum el aveva nunciath.

78 Or pregon De devotament  
che-l gne daga intendiment

che no amun perfetament  
Lu sover tut e po' la zent.

79 Donc Lu per la sua bontath  
quant che quest munt sum trapa-  
daga a no la gloria [sath]  
de la celestial patria.

Amen.

---

---

## L'opera storica di Giambattista Guadagnini

---

Giov. Battista Guadagnini, nato ad Esine nel 1723 e morto Arciprete di Cividate nel 1807, amico di Pietro Tamburini, di Giuseppe Zola, come di tutti i giansenisti bresciani del suo tempo, fu innegabilmente uno degli uomini più colti ed operosi del secolo XVIII, così agitato da lotte e polemiche religiose.

Di lui infatti si contano in numero di 45 i lavori a stampa (molti sono di piccola mole) e di 22 quelli che egli pure scrisse, ma che non ebbero l'onore della stampa, raggiungendo così il bel numero di 67 pubblicazioni (1).

Queste opere ed operette però trattano in maggior parte di problemi e di questioni che nel corso del 700 interessavano tanto gli animi degli studiosi e dei dilettranti di questioni religiose, e solo in piccol numero toccano argomenti storici.

Questa dispersione di energie nelle sottilissime e infecconde lotte teologiche fu un male per il Guadagnini e

(1) Sul Guadagnini e la sua bibliografia cfr. PERONI-FORNASINI *Biblioteca Bresciana* vol. 2; L. F. FÈ D'OSTIANI *Brescia nel 1796* (Brescia, tip. Geroldi 1907) e le schede mss. di A. VALENTINI, *Gli scrittori bresciani* nella Bibl. Queriniana.

per noi, poichè se egli si fosse applicato di preferenza alle discipline storiche, abbandonando, come alcuni suoi amici gli avean dato l'esempio e il consiglio, le inutili nonchè pericolose questioni teologiche sulla Grazia e su altri punti della dottrina cattolica, avrebbe avuto una vita meno travagliata, ed avrebbe apportato alla repubblica letteraria, come allora dicevasi, maggior vantaggio e maggior lustro.

Eppure anche la storia non fu dimenticata da lui, e se le opere ch'egli scrisse intorno alla medesima sono poche, a confronto delle altre, a mio avviso alcune di esse sono tali da dimostrare quant'egli fosse abile e dotto anche in questo ramo del sapere, da lui stesso, in un manoscritto inedito, chiamato « forse la più utile di tutte le scienze ». Anzi ritengo che la storia sia stata una delle passioni predominanti della sua vita, poichè, come risulta da indizi e prove raccolte dai suoi manoscritti, fu la scienza che fin dai primi anni del suo sacerdozio ebbe a coltivare con grande amore e con vivace propensione.

Infatti fin d'allora, nei ritagli di tempo che gli lasciavano la scuola, la predicazione e la cura d'anime, si diletta nel raccogliere i documenti antichi coordinandoli allo scopo di formare una Storia della sua diletta Valle Camonica, che pare avesse ideato di scrivere fin da quel tempo. Fu tanto poi l'ardore, con cui si mise a quest'impresa, che ben presto si vide provvisto di un buon materiale documentario, ch'egli non solo adoperò per i suoi studi, ma generosamente prestò a quegli studiosi, che glielo richiesero. Citerò alcuni esempi.

Per il Lupi, Primicerio della Cattedrale di Bergamo, essendone stato pregato, trascrisse vari documenti interessanti la Val Camonica e la Provincia di Bergamo, che il medesimo inserì nel suo *Codex Diplomaticus Bergomensis*. All'Arciprete Zamboni, all'Abate Rodella ed al

nobile Luigi Arici comunicò molti altri documenti inediti dai medesimi desiderati ed ambiti, ed in parte anche pubblicati.

« *Bramo, così scriveva l'illustre collezionista Arici nel 1783, qualche documento d'antichità dei più singolari tra quei molti che Lei possiede.* »

A sua volta poi, egli pure non tralasciava di ricorrere ai dotti ed agli amici suoi, residenti in Brescia ed altrove, interessandoli a comunicargli tuttociò che potesse aver un nesso coi suoi studi, ed anche a trascrivergli quelle iscrizioni e quei documenti che specialmente riguardavano la sua Valle diletta.

Un esempio di questo suo desiderio d'apprendere e di formarsi, nella raccolta di nuovi documenti, una maggiore e precisa cognizione degli avvenimenti antichi, l'abbiamo nella seguente lettera, ch'egli nel 1779 indirizzava ad un giovane signore di Bienno, Giacomo Simoni, dimorante in Bergamo, ove allora trovavasi per ragioni di studi, lettera che credo bene riportare integralmente, perchè tra l'altro è tale da darci un'idea delle cognizioni che il Guadagnini possedeva sin da quel tempo intorno alle discipline storiche (1):

*Al Signor Giacomo Simoni — BERGAMO*

Per aggiungere nuovo stimolo al suo già corrente buon genio, per gli ottimi studi, ho giudicato ricorrere a V. S. Ill.ma per aver le seguenti notizie che mi occorrono per isviluppare un punto dell'Istoria della nostra comune Patria la Valcamonica. Desidero dunque sapere di certo: 1. a quale delle Romane Tribù fosse descritta la città di Bergamo, quando venne in potere dei Romani. 2. Se tutte le Valli Bergamasche ancora fossero descritte alla tribù stessa, oppure alcune di esse fosse descritta a tribù diversa.

Quanto a Brescia noi sappiamo da una quantità di lapidi, ch'ella fu descritta alla tribù Fabia, ed alla stessa tribù descritta fu

(1) Dall'archivio curaziale di Esine.

la Valtrompia e la Riviera del Benaco. Lo stesso pretende il signor Canonico Gagliardi della Valle di Sabbio, sebbene a dir vero le prove non mi paiono sufficienti.

Ma la Valle Camonica fu descritta a tribù diversa, cioè alla Quirina, come consta da quasi tutti i nostri marmi. Ella ha costì nei suoi valentissimi Precettori e nel dottissimo suo zio P. Piatti, persone ben capaci d'assisterla, per amministrarmi tutti i lumi più sicuri. Coll'aiuto lor dunque e con tutto l'agio loro e di V. S. ne attenderò gentile riscontro. Ella ben sa, che sebbene io sarei prontissimo a rassegnarmi al parere di sì fatti uomini anche senza pruova alcuna del loro detto, tuttavolta a me non sarebbe creduto se lo replicassi senza recarne di solide. E perciò gradirei, che con suo comodo mi ricopiasse tre o quattro lapidi della Città, o dei sobborghi, che indicassero la tribù della Città; come pure alcune per dimostrare la tribù delle Valli, specialmente delle maggiori, come la Seriana, la Brembana o l'Imagna. Cre lo già che la Città abbia avuto ne' preteriti tempi degli Istoriografi di vaglia, che avran ricopiate le lapidi della Città e del territorio, come i Camuni hanno avuto l'Ormanico e il P. Gregorio, e Brescia il Solazio, il Rossi, il Vina cesi, il Malvezzi, il Fiorentino, ed ultimamente i due Gagliardi con parecchi altri. E così so che i Signori Bergamaschi hanno avuto tra gli altri il Zanchi, da cui l'Istoria della Patria fu scritta con molta latina eleganza. Ma nondimeno le Inscrizioni vorrebbero esser tolte dagli stessi marmi originali, perchè nelle stampe, massime de' secoli precedenti, son corsi degli sconci errori, parte per la solita disgrazia delle stampe, e parte anche per l'inavvertenza dei copisti. Anzi è ciò succeduto anche di recente, di che le recheò un domestico esempio. La lapide inserita nel muro del Cimitero della mia Parrocchia fu ricopiata dal sig. Canonico Gagliardi, uomo intendentissimo e diligentissimo, e da lui riputata *bellissima* e per ogni conto *ragguardevole*, talmente che avea destinato di scriverci sopra una Dissertazione. Egli la comunicò al Marchese Maffei, che la stampò nella sua *Ricerca storica dell'antica condizione di Verona*, ed al Muratori che la stampò in due luoghi del suo *Nuovo tesoro d'Inscrizioni*. Nondimeno la copiò, non saprei dir come, scorretta, di un punto solo veramente, e d'una sola lettera unita alla voce precedente, quando ne dovea esser disgiunta, scrivendo RESP. quando scriver doveasi RES. P. ; ma pur con tale sconcio del senso, che nè egli, nè il Maffei nè il Muratori, dopo di essersi rotta la testa cogli indovinelli, ne hanno saputo spremere sugo che vaglia; quan-

do corretto il marmo potevasi senza difficoltà spiegare il RES. *restitutit*, e passar poi utilmente a discutere cosa significhi la sigla P. separata, ch'io interpreterei *Practorium*, giacchè segue TRIBYNAL FECIT.

Questo riscontro dei marmi di Bergamo. spero debba esser facile, giacchè ho veduto eretto un Museo pubblico, in cui benchè non abbia potuto penetrare, credo tuttavia vi si conservi un' ampia Raccolta. Attenderò dunque ecc.

Di V. S. Ill.ma

Cividate 5 Gennaio 1779.

G. BATTISTA GUADAGNINI

Così il Guadagnini scriveva nel 1779: ma è da ricordare, che egli già da vario tempo, dal 1766, aveva dato prova di una grande attitudine agli studi diplomatici e storico-critici in un lavoruccio, che se non è prettamente storico, ha però con la Storia un grande contatto, voglio dire l' *Orazione* da lui scritta in lode della Signora Barbara Chizzola moglie del Co. Giov. Maria Mazzuchelli Patrizio Bresciano (1). Il P. Iacopo Gussago così ne parla: « *Il chiarissimo Abbate G. Battista Rodella dopo aver scritta la vita del celebre letterato G. Maria Mazzuchelli, in casa del quale visse parecchi anni, bramò che il Guadagnini mettesse in veduta con una sua orazione storica la vita della Contessa Barbara Chizzola moglie del surriferito Sig. Conte. Egli la scrisse, ed il Rodella, che vi si accenna col nome di Nigrello Agiato, si diè cura di farla stampare* » (2).

Di quest' operetta se ne parlò nelle cronache lettera-

(1) *Orazione in lode della Signora Barbara Chizzola moglie del Conte Giammaria Mazzuchelli Patrizio Bresciano composta dal Sig. D. Giambattista Guadagnini Arciprete di Cividate e indirizzata a Nigrello Accademico Agiato* — In Brescia 1766. Per Giambattista Bossini.

(2) P. IACOPO GUSSAGO *Min. ossero. — Notizia della vita, scritti e persecuzioni di G. Battista Guadagnini Arciprete di Cividate*. Biblioteca Queriniana Ms. 111 n. 5 della raccolta Ducos.

rie d'allora, e nel *Corriere Letterario* di Venezia sotto la data 6 Settembre 1767 leggesi :

« Quest'orazione è uno dei più bei pezzi d'italiana eloquenza, dettato dalla penna maestra del Sig.r Arciprete Guadagnini, noto nella Repubblica Letteraria per altri saggi della sua facondia e della sua erudizione. Non poteva l'autore con più vivi e luminosi colori delineare una donna che perfettamente conobbe ed adempì i doveri del proprio stato coltivando la soda pietà verso Dio, diffondendo con mano liberalissima reali effetti della sua carità verso i poveri e verso le Chiese ».

Passarono sedici anni (1766-1782) e nessun libro storico del nostro Autore apparve in questo frattempo; solo nel 1782 venne pubblicato il suo nuovo lavoro *De antiqua Paroeciarum origine* (1), dove fa buona mostra la sua erudizione storica, ma che d'altra parte venne accolto, come quasi tutti i suoi scritti, con molte critiche, il più delle volte giustificate, da parte de' suoi avversari, e con non poche lodi da parte dei Giansenisti.

Tra quelli che ebbero parole di congratulazione verso di lui per questo suo lavoro, trovo lo storico insigne dei nostri Vescovi bresciani Mons. Giangirolamo Gradenigo, Arcivescovo di Udine.

Storica, benchè di carattere polemico e troppo parziale è l'*Apologia* e la *Vita di Arnaldo* (2). Questo libro biasimato dai più e lodato nemmeno da tutti i suoi amici, si buscò la condanna della Chiesa, che lo pose e lo tiene tutt'ora all'Indice.

(1) *De antiqua Paroeciarum origine deque eximia claris. Episcoporum in Parochos benignitate singularique Parochorum in Episcopos observantia. Diatriba Io Baptistae Guadagnini Archipresb. Civitatis Camunnorum in quaedam loca V. Cl. Thommassini de Ecclesiae disciplina.* Brixia 1782.

(2) *Apologia di Arnaldo da Brescia colla vita dello stesso.* — Pavia 1790 presso Giuseppe Bolzoni vol. 2.

« Anche per questa, scrive Iacopo Gussago, come per molte altre opere ebbe a soffrire il Guadagnini le sue censure, e tra queste cita una lettera di Antonio Brognoli in data 14 Settembre 1792 indirizzata al Guadagnini. In essa il Brognoli dopo aver lodato la robustezza e l'eloquenza dello stile gli dice schiettamente, che — pieno di pregiudizi, di prevenzioni e di opinione già formata, non può ad un tratto cangiar opinione come crede che nemmeno il Card. Quirino l'avrebbe sì facilmente cangiata. Se cotesto sì glorioso nostro Pastore ha veduto esservi stati in quei tempi alcuni suoi antecessori che non hanno onorata l'episcopale sua sede potea anche vedere fra il Clero e i suoi Monaci un Arnaldo, senza prendersi la briga di difenderlo contro l'opinione comune ».

Quest'opera su Arnaldo, per chi non lo sapesse, il Guadagnini l'avea dedicata al famoso Andrea Quirini nipote al Cardinale Vescovo di Brescia, permettendosi nell'Introduzione di dire con enfasi che se l'immortale Vescovo vivesse, si rallegrerebbe dell'opera sua. Di qui le osservazioni del Brognoli. Al quale rispose in una lunga lettera il nostro Arciprete, cercando di difendere l'opera propria, e dove tra l'altro scrive: « Circa l'opinione comune poi, con qual altro mezzo si è mai potuto purgare da mille favole e sbagli la storia, che impugnando appunto la comune opinione?... Io mi attenni volentieri al pensiero di V. S. che contro l'opinione comune di tutti i Bresciani, da loro spiegata non solo cogli scritti ma con pitture e con marmi, l'opinione medesima di quel ch. Cardinale da lui decisa fin colle pubbliche Lezioni del Breviario, ha dimostrato nella di lei opera dell'Assedio di Brescia (1) la falsità dell'apparizione dei nostri Santi Tute-

(1) *Memorie aneddote spettanti all'assedio di Brescia dell'anno 1438 ecc. raccolte da ANTONIO BROGNOLI Patrizio Bresciano.* Brescia, per N. Berlendis 1780.

*lari, di che ella è stata meritamente lodata da tutti gli amatori della verità, della sana critica, del progresso delle scienze e della storia ».*

Di quest' opera tanto discussa del Guadagnini va notato però che molti fautori e scrittori Arnaldisti la saccheggiarono a piene mani, dal De-Castro al Bonghi.

Altra operetta storica del nostro autore è la nota vita dei Santi Costanzo ed Obizio (1).

E' vero che in questa Vita, scritta ad istanza della Comunità di Niardo, afferma di non voler far opera nuova, poichè della vita di S. Obizio non vuol far altro che « *ripubblicare fedelmente quanto alla sostanza quella allora esaurita del nobile Giuseppe Savoldo (Gesilao Sneppedo) ma con stile meno oratorio e affatto semplice*, quale si richiede a chi scrive non panegirici ma storia, e massime storia tutta pia e indirizzata all' edificazione dei devoti fedeli; e di quella di Costanzo, intende fare nient' altro che il compendio di quella già scritta dal Sacerdote Carlo Doneda. Purtuttavia si nell'una che nell'altra egli ci mise molto del suo, specialmente in alcune note che sono un vero gioiello per la storia Camuna.

Scrisse pure il nostro autore un' altra vita, quella di S. Giulia Vergine e Martire (2) « *Poichè ogni anno, scrive il Gussago, si recita nella Diocesi di Brescia l' ufficio di essa Santa spiaceva al Guadagnini che il detto ufficio fosse privo delle lezioni proprie di essa Santa, e delle sue virtù non si desse alcun cenno, e che non si avesse neppure la vita di Lei, nè in veruno dei correnti Leggendarî nè in alcun altro libro a parte, venne egli in deliberazione di*

(1) *Memorie dei Santi Confessori di Cristo Costanzo ed Obizio di Niardo scritte da Giambatista Guadagnini Arciprete di Cividate. Brescia. Fietro e Vescovi 1791.*

(2) *Annali istorici... del Ser. Mon. di S. Giulia ecc. aggiuntarvi la vita di S. Giulia — Brescia, Bendiscioli 1794.*

scriverla. A tal uopo, previe le di lui usate indagini, ne ritrovò le opportune notizie nell'istoria della persecuzione Vandalica di Vittore Vitense, con cui corresse anche un grosso sbaglio del P. Papebrochio e di altri di minor grido. Questa vita la dedicò alle nobilissime Monache del R. Monastero di S. Giulia in Brescia. La gentilezza loro ne aggradì l'offerta, ma una cattiva lingua... ne le dissuase dall' accettarla siccome parto d' un giansenista. Supplì non pertanto il valoroso Sig. Granellini Cancelliere di quel Monastero e la fece stampare ».

Quando dopo la caduta della Repubblica Veneta i cosiddetti Forestieri della Valle Camonica presentarono al Gran Consiglio Cisalpino una mozione perchè le Società degli Antichi Originari venissero abolite, ed i loro beni fossero dichiarati Comunali, come in fatto seguì; a difenderle sorse il nostro Guadagnini e stese una lettera diretta al Gran Consiglio in loro difesa (1). Questa Lettera benchè sia di piccola mole e di carattere polemico, tuttavolta è piena di fatti ben vagliati e molto interessanti per la storia Camuna, fatti che parecchi dopo di lui ripetevano senza richiamarsi alla fonte donde li toisero. La medesima è chiusa da due documenti riportati per intero; l'uno tolto dal *Codex Diplomaticus Berg.* del Lupi, e l'altro dalla Storia del *Calmet*.

Il Lupi, amico del Guadagnini (2), nel suo *Codex* lasciò scritto e tentò provarlo, che la Valcamonica appartenne sempre nella parte occidentale, cioè sulla destra dell'Oglio, alla Provincia di Bergamo. Questa opinione pare avesse influito sui governanti Cisalpini, i quali perciò stabilirono

(1) *Lettere al Gran Consiglio Cisalpino in difesa degli Antichi Originari di Valcamonica* — Milano, Stamperia Italiana e Francese Ann. VI Repubbl.

(2) Sul Lupi cfr. il recente volume di Dou F. VISTALLI, *Il Cardinal Cavagnis* (Bergamo, Arti Grafiche 1913) pag. 33-34.

come confine tra le due Provincie di Bergamo e Brescia il patrio fiume. Un fatto sì strano suscitò le meraviglie di tutti, e non poche recriminazioni. Fu allora che il Guadagnini scrisse la sua « *Ricerca storica sui confini della Valle Camonica* » dove dimostra che mai e poi mai l'Oglio in Valle fu confine tra le due Provincie, abbattendo quindi vittoriosamente le argomentazioni del Lupi con prove indiscutibili e perentorie. L'operetta fu scritta nel 1797 e rimase inedita (in Valle se n'era diffusa la lettura per mezzo di copie manoscritte come allora ancora usavasi) fino al 1857, quando l'Odorici un po' incompletamente la fece stampare con alcuni brevi cenni da lui scritti sulla storia di Val Camonica.

Faccio noto qui che il Guadagnini avea avvertito il Lupi molto tempo prima, — appena cioè il suo *Codex* era stato dato alle stampe — che la tesi da lui sostenuta intorno ai confini delle due provincie in Valle era errata; non solo, ma con argomenti topografici tentò persuaderlo che la stessa Val di Scalve dovette appartenere un tempo alla Val Camonica e quindi a Brescia, e che da questa fu probabilmente separata all'epoca dei Feudi. *Potrebbe darsi* — così gli scriveva — *che la Valle di Scalve fosse stata data alias in feudo a qualche Signore, e che dipoi sia stata unita alla città di Bergamo in alcuno dei vari modi in cui seguivano simili unioni* ».

Tutti questi brevi studi concernenti la patria Valle erano come indizi, e come piccole tappe verso una *Storia di Valle Camonica* ch'egli da tempo, come risulta anche dalla lettera del 1779 a Giacomo Simoni, avea ideato di scrivere, più completa e più critica di quella compilata dal buon Padre Gregorio nel seicento.

E la Storia venne; dopo molte indagini e fatiche scrisse le — *Memorie sull'istoria di Val Camonica colle antichità e documenti provate*. — Ma quest'opera, come mol-

te altre del Nostro, rimase manoscritta, e seguì purtroppo la sorte di molte altre carte del medesimo, che dopo la sua morte andarono disperse.

Lo sventurato ex-Cassinese Don. Leopoldo Guadagnini; nipote dell' Arciprete di Cividate, cedette al Cav. Giovanni Labus suo amico e benefattore con molti altri manoscritti, dopo la morte dello zio, anche queste *Memorie*, le quali dopo molte peripezie finirono nella Biblioteca dell'illustre Avv. Stefano Labus di Milano, come egli gentilmente me ne informava con sua lettera del 27 Giugno 1909.

Nè alla sola Storia di Val Camonica si dedicò il Guadagnini; si applicò altresì allo studio della Storia ecclesiastica bresciana, e fra le sue opere inedite egli ne ha lasciata una intitolata *Vindicia in Episcopum Bollani* accennata anche da mons. Fè. Ecco come gli nacque l'idea di scriverla.

Quando l'amico suo D. Baldassare Zamboni, Arciprete di Calvisano, nel suo libro « *Delle pubbliche fabbriche di Brescia* » promise che avrebbe dato alla luce la vita del Vescovo Bollani, il nostro Guadagnini così gli scriveva :

*« Mi son rallegtrato di veder in quest' opera ch' ella pensi di darci la vita di Mons. Bollani già Vescovo nostro di famosa ricordanza e di giustificarla sopra l' imputazione fattagli dal Giussani d' aver abbandonato il suo gregge nella fiera peste dei tempi suoi. L' idea che mi son formata del raro valore di questo nostro insigne Prelato, con le scarsissime notizie che ne ho, contrastava non poco alla verità di tale accusa ; ed anche non mi lasciava appagato dell' elogio che a lui tesse l'autore del « Brixia Sacra ». I soli Tomi che contengono le di lui Visite esistenti nella Cancelleria Vescovile, formano una prova gravissima dell' immense di lui fatiche per la sua Chiesa, poichè per quanto mi posso ricordare, considerato il lor numero e la lor grossezza, sono per lo meno una metà di tutti gli altri tomi che contengono*

*le visite dei suoi successori; considerata poi la minutezza del carattere con cui sono scritte le Visite Bollani, e lo stretto margine di quei tomi per una parte, la larghezza per l'altra parte con cui sono scritti gli altri, parmi che mi ingannerò di poco, se penserò che le visite di lui eguagliano quasi tutte le visite degli altri. Per quello poi che ho letto al di dentro, parmi che la diligenza del Bollani nella visita sia stata imitata da pochi e trapassata da nessuno» (1).*

Ma lo Zamboni appena conobbe che l'amico suo si interessava e mostrava di conoscere bene l'argomento del quale avea egli ideata la trattazione, lo pregò anzi lo costrinse a prenderselo tra mano, ed a lavorarvi intorno con la sua solita diligenza. Scrisse il Guadagnini — così infatti ci narra ancora il Gussago (2) — le sudette *Vindicia*, ad istanza del chiarissimo Baldassare Zamboni Arciprete di Calvisano, il quale a tal scopo cedette al medesimo alcuni preziosi documenti inediti ch'ei possedeva, mal soffrendo che le segnalate azioni di un Vescovo così illustre e benemerito pel bene della Chiesa di Brescia e dell'Universale ne restassero come sepolte.

Ma lo studio intorno al quale più s'applicava il Guadagnini era la storia dei Vescovi Bresciani.

La *Brixia Sacra* di Mons. Gradenigo era un'opera buona, ed era venuta a colmare una grande lacuna nel campo della storia ecclesiastica bresciana; ma oltre essere scritta in latino, cioè in una lingua ignota ai più, conteneva parecchie imperfezioni e dimenticanze di non lieve momento. Si sentiva il bisogno specialmente dai dotti di un'opera più critica e nello stesso tempo alla portata di ogni studioso; e la persona meglio indicata a tale compito era l'Arciprete di Cividate. Lo stesso mons. Gian Girolamo

(1) GUSSAGO, *Memorie intorno alla vita... di Baldassare Zamboni*.

(2) GUSSAGO, *Notizie della vita... di G. Guadagnini*, ms. citato.

Gradenigo, Arcivescovo di Udine, amico ed estimatore delle doti del Guadagnini, fu il primo a pregarlo perchè avesse a volgere nell'idioma volgare la sua *Brixia Sacra*, ed a corredarla di tutte quelle aggiunte e correzioni, — e gliene trasmise egli stesso molte — che credesse opportuno. Il nobile Luigi Arici raccogliendo egli pure i patrii ricordi faceva eco alla proposta del Gradenigo, e di altri, ed assicurava il nostro Arciprete che l'avrebbe aiutato il meglio che avrebbe potuto « *per rischiarare un'opera che sino ad ora è stata immersa in tenebre ed oscurità* ».

Saputo di questi intendimenti, Mario Lupi da Bergamo si congratulava con lui scrivendogli: « *Ebbi carissimo di sentire ch'ella pensi di rifare la Brixia Sacra dell' Esimio Mons. Arcivescovo Gradenigo, ch'io ebbi l'onore di conoscere* » e gli suggeriva di aggiungere all'opera come un'appendice « *li più cospicui documenti che si trovano in codesti archivi, e specialmente in quello di S. Giulia, riducendoli alla fede degli autografi, della quale sono tanto lontani gli infelicissimi stampati dal Margarino* ».

A costoro facevano eco molti altri amici studiosi, tra i quali, un Luigi Ferri che nel 1802 gli indirizzava la seguente lettera:

« Stavo aspettando, R. S. Arciprete, di veder dalla vostra valorosa e dotta penna sortire alla luce la Storia della Chiesa Bresciana, ossia le vite dei S. Vescovi che questa Chiesa governarono, tradotte dal latino, e corredate di quelle aggiunte che voi avreste fatte... mentre il defunto Gradenigo non seppe o non poté fare. . In questa medesima aspettazione stavano tutti e tutt'ora stanno tutti quei buoni e pii uomini che un verace sapere illumina le loro menti e che la Provvidenza presceglie in tutti i tempi quai luminari per rischiarar le tenebre e dissipar l'errore. Voi dunque non tradite le speranze, Sig. Arciprete, di tanti che questo da voi aspettano con ardente brama; altri che voi non può questa sant'opera mandar alla luce, e da Iddio Signore vi avrete certa riconoscenza, e lode non triviale dovete aspettarvi dai buoni e benedizioni. Sig. Arciprete, scusate la libertà di uno che non

conoscete ma che nell'amarvi e stimarvi sommamente posso mettermi nei primi... »

Dietro tali e tante insistenze, il Guadagnini si diede con maggior lena al compito che da tempo s'era prefisso.

Ma era oramai troppo tardi. L'età sua avanzata — avea nel 1802 già compiuto i 78 anni — essendo per di più acciaccoso, tanto che molte volte era impedito di attendere ai doveri del pastorale ministero, gli stessi tempi agitati, alle cui vicende sì religiose che civili partecipò sempre con passione, non gli poteano permettere di finire il lavoro sui Vescovi Bresciani. E così avvenne che nel 1807, spegnendosi egli in Cividate nella tarda età di 83 anni, rimase insoddisfatto il desiderio suo, che era pur quello di tanti suoi amici e dei più esimi studiosi della storia nostra.

Ma se l'opera non potè essere terminata, era almeno a buon punto? A questa domanda potrebbe rispondere l'Egregio avv. Stefano Labus di Milano, il quale deve pur possedere « *tra i molti preziosi manoscritti* » del Guadagnini, ancor quelli riguardanti il lavoro storico di cui si parla. Però anche coi pochi lumi che mi ho, non credo azzardato affermare che il volume delle *Memorie dei Vescovi di Brescia* se non finito del tutto, era però ultimato; questo io lo desumo dal fatto che egli avea già steso per la stampa sei Prefazioni, la prima delle quali « *Avvertimento al lettore* » da premettersi al Libro, e le altre cinque come introduzione alle altre parti, nelle quali egli avea diviso il volume.

Che l'opera di G. Battista Guadagnini fosse in tante parti divisa, lo si può vedere dal *Piano* che della medesima egli avea steso, e che come l'ho rinvenuto qui trascrivo, affinchè ognuno possa farsi un'idea sommaria del come sarebbe riuscito il lavoro ampiamente concepito dall'Arciprete di Cividate.

*Nuovo Titolo e Piano della Brescia Sacra*

Titolo

MEMORIE DEI VESCOVI DI BRESCIA raccolte già ed illustrate, ed ora corrette ed accresciute, da Mons. Gian Girolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine, e di suo ordine nella volgar lingua ed in nuova forma ridotte, con alcune giunte, da Giambattista Guadagnini Arciprete di Cividate di Valcamonica.

Piano

1. Può dividersi l'opera in 5 Parti. I. De' primi Vescovi Santi. II. Degli altri Vescovi sino ai tempi delle controversie tra il Sacerdozio e l'Impero. III. Degli altri Vescovi sino alle Riserve Romane IV. Degli altri Vescovi sino al Concilio di Trento. V. Dei Vescovi posteriori al Concilio Tridentino.

2. La forma riuscirà meglio in 8<sup>o</sup> e potrà dividersi in due Tomi: nel primo de' quali staranno le 3 prime parti: nel 2<sup>o</sup> l'altre due.

3. Precederà a ciascuna parte un breve avviso al lettore sul carattere in generale dei Vescovi e della disciplina di quei tempi.

4. Dove la materia lo comporterà farassi un Articolo apposta per ciascun Vescovo; dove la materia mancherà per un articolo conveniente se ne uniranno insieme due o tre ed ancor più.

5. Gli articoli saranno estesi succosamente e con istile istorico, comprendendo esattamente tutte le memorie notabili, ed ommesse tutte le questioni critiche et imbarazzanti con tedio il lettore.

6. Le questioni critiche saran gettate nelle note. Quelle del ch. Autore saranno segnate colle lettere dell'alfabeto: quelle del Traduttore colle cifre numeriche.

7. Precederà a tutto un nuovo articolo nella 1. Parte. De' principii della Chiesa Bresciana: di S. Anatalone,

*S. Antigio e S. Evasio falsamente posti nel catalogo dei Vescovi Bresciani.*

8. *Lo stile sarà piano, puro, grave ed asperso di unzione e di lumi per la pietà e per la disciplina.*

9. *Si ometterà la tavola Cronologica del chiarissimo autore come soggetta ad errori ed incertezze immedicabili; e perciò anche in capo a ciascun articolo si ometterà di segnare l'anno di ciascun Vescovo.*

Tale doveva essere l'opera storica intrappresa dal Guadagnini, opera che se non è uguale a quella di parecchi suoi coetanei, come il p. Zaccaria, è tale però da porre questo fervente giansenista, tra i migliori cultori della nostra patria istoria in quel secolo XVIII, così fecondo di ricerche erudite e di opere poderose, e nella schiera illustre dei Quirini, dei Mazzuchelli, dei Zamboni, dei Gradenigo, e di molti altri attivissimi ed eminenti illustratori della storia bresciana.

*Beata di Piancamuno, novembre 1913.*

D. ALESSANDRO SINA

P. S. — Le lettere e i documenti inediti, pubblicati o accennati in questo studio, furono tolti dall'archivio della cappellania di Esine, al quale il Guadagnini aveva lasciato i suoi libri e le sue carte. Le note marginali, le correzioni ed aggiunte, il registro di molti documenti ecc. che il Guadagnini aveva fatto sulla *Brixia Sacra* del Gradenigo si trovano con le note dello stesso Gradenigo, del Zamboni, dell'Arici e di altri, nell'esemplare già posseduto da monsignor Fè d'Ostiani, esistente ora fra i suoi manoscritti nella Biblioteca Queriniana.

---

— Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIocchi *Censore ecclesiastico* —  
— — Sac. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile* — —  
— PAVIA — SCUOLA TIPOGRAFICA ARTIGIANELLI, 1914 — PAVIA —

